

ERITREA

1941 - 1951
GLI ANNI DIFFICILI



A cura di Eros Chiasserini

In memoria delle vittime innocenti
di quel triste periodo.

(Eros Chiasserini)

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

A.O.I.	Africa Orientale Italiana
B.A.E.	British Administration Eritrea
B.M.A.	British Military Administration
C.R.I.S.	Comitato Rappresentativo Italiani in Eritrea
FF.EE.	Ferrovie Eritree
I.N.F.A.I.L.L.	Istituto Nazionale Fascista Assicurazioni Infortuni Lavoro
N.A.A.F.I.	Navy, Army and Air Force Istitution.
N.U.	Nazioni Unite
O.E.T.A.	Occupied Enemy Territory Administration
O.N.U.	Organizzazione Nazioni Unite
P.A.I.	Polizia Africa Italiana
S.A.B.A.	Stabilimenti africani Bevande Affini
S.A.T.A.E.	Società anonima Trasporti Automobilistici Eritrea

ANNI 1941 - 1942

L' 11 giugno 1940, il giorno successivo all'inizio delle ostilità, avvenne il primo bombardamento aereo di Asmara. Nei primi giorni di guerra gli obiettivi della RAF furono essenzialmente militari ed i danni abbastanza contenuti. Le operazioni iniziali coinvolsero quasi esclusivamente il personale militare dislocato nei vari settori dell'Impero e, a parte il richiamo alle armi dei civili abili al servizio e lo spostamento logistico di qualche famiglia del personale, la popolazione soffrì solo marginalmente le conseguenze della guerra appena iniziata.

In altre città dell'Eritrea le incursioni aeree furono subito martellanti, continue ed indiscriminate. Ne fecero le spese Assab, con le prime vittime civili già dal settembre 1940, poi Massaua e Cheren dove, da lì a poco, sarebbe iniziata l'epopea dei nostri soldati nello strenuo tentativo di arginare il dilagare in Eritrea delle truppe britanniche.

Il 31 gennaio iniziò la battaglia di Cheren, una delle più cruente dell'intero conflitto, che vide impegnate allo stremo tutte le nostre truppe fino a quel tragico 27 marzo che di fatto segnò la perdita completa dell'Eritrea.

Negli ultimi mesi precedenti alla resa, Asmara fu sottoposta a continui bombardamenti e non più esclusivamente su obiettivi militari ma lanciati indiscriminatamente sulle varie zone della città come per intimidire e fiaccare l'ormai esausta popolazione civile e di riflesso per minare la volontà di resistenza delle truppe impegnate tra le montagne di Cheren.

Per le continue inevitabili perdite di aerei ed infine con la tragica morte dell'eroico Mario Visintini, anche la nostra caccia non rappresentò più

un ostacolo per le forze aeree britanniche che intensificarono le loro azioni. Il bombardamento del 28 febbraio causò numerosi danni nel centro cittadino, la morte di 18 civili ed il ferimento di altri 64.

Il mese di marzo fu caratterizzato da incursioni a cadenza giornaliera. L'ultima, il 30 del mese, quando ormai il destino dell'Eritrea appariva segnato, causò altri 12 morti e 35 feriti fra la popolazione civile.

La notte tra il 31 marzo ed il 1 aprile vide le strade di Asmara percorse da nutrite bande di sbandati che si abbandonarono a violenze e saccheggi sia dei depositi militari che di civili abitazioni, sparacchiando e lanciando bombe a mano. Le zone maggiormente interessate furono quelle dei mercati indigeni ed il quartiere di Ghezzabanda minacciati da ex ascari, per lo più etiopici dell'Hamara, affluiti dai campi di battaglia. Fortunatamente le ancora presenti forze di polizia riuscirono ad arginare efficacemente le scorrerie e ripristinare una accettabile calma.

Il 1 aprile 1941, con l'ingresso delle truppe britanniche in Asmara e, nei giorni immediatamente dopo con la caduta di Decameré e di Massaua, iniziò l'occupazione militare dell'Eritrea.

Da quella data e fino agli anni '50, ebbe inizio e si protrasse la tragica sequenza delle aggressioni e degli omicidi a danno di italiani che pagarono un alto tributo di sangue e di dolore. La massima virulenza si raggiunse nel periodo in cui si dovettero decidere le sorti dell'Eritrea la cui popolazione era fortemente divisa sulla via da scegliere soprattutto per l'intervento di forti pressioni esterne che premevano per indirizzare le decisioni dell'ONU ver-

Nefando bombardamento

Lei alle ore quattordici e quarantacinque bombardieri inglesi, scortati da apparecchi da caccia, hanno bombardato il centro della nostra città. Le bombe cadute nei pressi della Cattedrale hanno causato morti e feriti fra la popolazione civile nazionale e indigena. Alcuni bombi che uscivano dalla scuola sono stati colpiti a morte dai mitragliatori britannici. Le Autorità militari e civili, con alla testa il Comandante dello Stacchiere Nord e il Segretario Federale dell'Eritrea,

sono prontamente accorsi sul posto, durante il bombardamento, e in seguito si sono recati presso le famiglie delle vittime e al capezzale dei feriti.

Le squadre di pronto soccorso della mobilitazione civile, composte di anziani e di giovanissimi della GEL, hanno dato magnifica prova di coraggio e di spirito di sacrificio. La popolazione ha accolto il nefando bombardamento nemico inneggiando all'Italia, al Re Imperatore, al Duce.

ASMARA EROICA

I "penkimen" della R.A.F. hanno fatto centro.

Centro perfetto nel cuore della nostra città ove non si trova alcun obiettivo neppure lontanamente utile all'economia di guerra, neppure lontanamente utile alla vita della popolazione.

Hanno fatto centro, i pirati della R.A.F. che abitano donne e bambini e pacifici borghesi. Le bombe di questi luridi messeri sono cadute proprio d'intorno alla Cattedrale, a pochi metri dalla Casa di Dio, recando devastazione e morte. Come se i "civilizzatori del mondo" avessero voluto strappare il luogo ove si prega, il rifugio di chi attinge nella preghiera il conforto di ogni sofferenza, e anche la forza per resistere, fino al sacrificio estremo, alla barbara prepotenza del più barbaro degli imperi del mondo.

Al valore dei nostri soldati,

alla ferma, eroica resistenza delle nostre popolazioni, al superbo blocco di volontà dimostrato da questa nostra fierissima Primogenita, gli inglesi assassini, impotenti e costretti con le armi leali i successi che si erano prefissi, oppongono i loro metodi di barbarie e di feroce.

Asmara eroica, lo sappiamo questi messeri, è più che mai in piedi. Con il fardello delle sue vittime stretto nel cuore, con la sua fede cristallina, con il suo odio violento verso coloro che sfregano i loro bazi infestati nella disperata speranza d'inducere lo spirito di questo popolo di lavoratori e di guerrieri, di Eroi e di Martiri, che chiede una giustizia maggiore ed una vita meno grama per sé e per i suoi figli.

Asmara eroica, salutando le sue vittime innocenti, risponde alla vile aggressione con il suo disprezzo.

I Combattenti dell'Impero risponderanno moltiplicando la loro volontà di resistere a qualunque costo, verso l'Invincibile Vittoria.

ASMARA - Corriere Eritreo - Anno XIX nr. 52 - 1 Marzo 1941



ASMARA - 23 marzo 1941, gli inglesi bombardano Asmara perché le famiglie convincano gli eroici difensori di Cheren ad arrendersi. Cominciano i bombardamenti: ecco come è stata ridotta Via Sacconi (tra Largo Camperio e Viale Mazzini) dalle bombe esplosive ed incendiarie inglesi. (Da "Candido")

so la soluzione a loro più gradita.

Il prologo di quanto sarebbe avvenuto durante il periodo dell'occupazione - durata dal 1 aprile 1941 al 15 settembre 1952 - si ebbe già con la propaganda di guerra che aizzava i nativi contro le altre popolazioni immigrate, ed in particolare contro gli italiani, illudendoli con la promessa che a guerra finita ogni proprietà terriera ed immobiliare sarebbe passata automaticamente di diritto agli eritrei.

Quale frutto di questa insensata propaganda, già nei primi mesi, si ebbero numerosi episodi di invasione e devastazione di concessioni agricole condotte da italiani oltre a saccheggi di negozi di proprietà di commercianti arabi, episodi che l'Amministrazione Militare Britannica non sempre riuscì a reprimere, pur impiegando la forza, suscitando comunque la reazione e la sorpresa dei nativi che si sentirono traditi e defraudati.

Prima del conflitto in Asmara e negli altri centri dell'Eritrea in generale, gli episodi di rapina, brigantaggio o terrorismo erano rarissimi ma, una volta venuta a mancare l'autorità del Governo Italiano incominciarono a verificarsi sempre più frequentemente atti criminali a danno sia di italiani che di eritrei che sfociarono anche in sanguinose vendette, aggressioni ed assassinii nello stesso centro cittadino.

Agli inizi di aprile iniziarono ad affluire al Forte Baldissera numerose colonne di autocarri carichi di prigionieri italiani. Poco dopo presero il via i rastrellamenti per le strade cittadine, nei pubblici locali e gli arresti a sorpresa di notte nelle abitazioni.

Il periodo tra il 1941 ed il 1943 fu caratterizzato anche dalla creazione dei campi profughi, dei campi di concentramento, dal trasferimento nei campi di prigionia nelle varie colonie inglesi di militari e civili - come quello funesto legato all'affondamento del trasporto "Nova Scotia", silurato da un inconsapevole U-boot tedesco nelle acque di Lorenzo Marques il 28 novembre del 1942, che costò la vita, tra gli altri, a 651 italiani - dalla disintegrazione

ne di migliaia di famiglie, dall'inizio dei rimpatri con le "Navi Bianche" per decine di migliaia di donne, bambini, vecchi ed infermi e dallo smantellamento sistematico delle più importanti infrastrutture dell'economia del paese con il solo evidente scopo di ridurre al minimo possibile la presenza degli italiani in Eritrea.

I primi omicidi di nostri connazionali, essenzialmente a scopo di rapina, avvennero il 5 aprile 1941 presso il villaggio di Acrur non distante da Saganeti, nell'Acchelé Guzai. Ne furono vittime i tenenti della PAI **Fernando Lauriti**, **Edoardo Sanguè** ed il vicebrigadiere **Giuseppe Faenzi** uccisi da alcuni abitanti del villaggio sobillati dal parroco copto e dal rappresentante della comunità locale.

I tre militari, dopo il collasso delle forze italiane, percorrendo zone non conosciute stavano tentando di raggiungere Asmara ed avevano richiesto una guida che li accompagnasse. Dopo poche ore di marcia furono attirati in una imboscata ed uccisi dal lancio di bombe a mano e da colpi di fucile. Rapinati di tutti i loro averi e spogliati degli abiti furono frettolosamente sepolti. Le salme, riesumate qualche tempo dopo, mostrarono segni di inaudita crudeltà, una era stata decapitata ed un'altra aveva subito l'amputazione di una mano.

Il 21 aprile iniziarono le prime scorribande e le prime devastazioni sui terreni dei coltivatori italiani messe a segno da parte di contadini eritrei nelle concessioni di Emilio Fareri e degli Eredi Cicoria nella zona di Hametzì, presso Medrizien.

Nella notte del 23 dello stesso mese, sempre per rapina, avvenne l'assassinio di **Luigi Favro** per mano di due ladri che riuscirono ad introdursi furtivamente all'interno della sua baracca situata nel campo autotrasporti *De Gradi*, nella zona di Godaif. Svegliato da rumori sospetti ingaggiava una colluttazione con gli aggressori ma veniva colpito mortalmente alla testa con una sbarra di ferro e decedeva poco dopo.

Il primo assassinio, legato al possesso di terreni, avvenne il 6 maggio nella zona di Asmara in località Addi Gombolò dove i nativi del villaggio,



ASMARA - Aprile 1941 - Italiani in attesa di ottenere il "Bollo di Sicurezza" grazie al quale gli occupanti garantiscono la libera circolazione. Chi non otteneva il "Bollo" veniva arrestato e deportato in India, nel Sudan, nel Kenia.
(Candido)

memori della promesse della propaganda britannica, ritenendo decaduti i diritti di proprietà della sua azienda agricola e per impadronirsene a forza, uccisero il concessionario **Raul Di Gioacchino** di 48 anni. L'aggressione avvenne alle prime luci dell'alba. Mentre Di Gioacchino ed il mezzadro Pietro Greco stavano compiendo una visita nell'azienda alcuni nativi, appostati nei pressi, li fecero segno del lancio di bombe a mano e colpi di fucile che raggiunsero il concessionario al braccio sfracellandoglielo e causandogli varie ferite alla gamba sinistra. Malgrado la mutilazione riusciva, assieme al mezzadro, a raggiungere l'abitazione e barricarsi. In soccorso degli aggrediti intervennero alcuni militari indiani in transito. Di Gioacchino, ricoverato all'Ospedale Regina Elena di Asmara, vi decedeva il giorno dopo per la grave emorragia subita. A seguito del grave episodio l'azienda venne abbandonata.

Di questi iniziali episodi di violenza, legati alla ingannevole propaganda britannica sulle proprietà, sovente si riuscì ad individuarne i responsabili che subirono pesanti condanne.

La comunità italiana serrò i ranghi difendendo, come possibile ma, soprattutto, confidando nel mantenimento dell'ordine, nella difesa della propria incolumità e dei propri diritti da parte delle autorità britanniche e delle Forze di Polizia prepo-

ste. Fiducia che purtroppo andò sempre più affievolendosi.

Agli inizi di maggio eminenti personalità eritree costituirono una associazione denominata *Mahber Fecri Hagher* (Associazione Amor Patrio) con intenti essenzialmente nazionalistici che riuniva sia i musulmani che i cristiani eritrei, al solo scopo di difenderne gli interessi, senza alcun particolare fine politico o che considerasse eventuali future suddivisioni o destinazioni territoriali.

Intanto anche le aziende agricole di Merara, nella zona delle Pendici Orientali, iniziarono a subire invasioni e devastazioni ad opera dei paesani nativi sempre più convinti di poter acquisire automaticamente le proprietà degli italiani. La prima aggressione armata prese di mira la concessione di Umberto Viganò che a stento salvò la vita. Seguirono a breve distanza di tempo quelle ai danni dei terreni di Carlo Granzotti, Paolo Springolo, Guido Rossi, Mario Torriani e Gaetano Vuerich.

Estremamente preoccupati per la situazione di pericolo venutasi a creare in tutta la zona gli imprenditori italiani reclamarono un deciso intervento dell'autorità britannica che provvide ad inviare un reparto della 10^a Brigata che sembrò, in un primo tempo, ristabilire l'ordine e la legalità. Purtroppo solo alcuni giorni dopo le invasioni ed i furti ripresero con immutato vigore così come le minac-



ASMARA - Donne eritree al funerale di un italiano ucciso dagli scifta. (Candido)

ce di morte all'indirizzo dei concessionari per nulla disposti ad abbandonare le loro proprietà.

Al fine di chiarire ai nativi la legalità del possesso e della conduzione da parte dei concessionari italiani, furono decise delle visite nei vari paesi della zona da parte del commissario Angelo Lauro e di un ufficiale inglese per informare e spiegare che tutte le leggi italiane sulla proprietà erano tuttora valide ed in vigore e tutti erano tenuti a rispettarne le disposizioni. A seguito dell'azione intrapresa seguì un periodo di relativa calma senza eccessivi disordini.

ANNO 1943

Pur non essendo ancora iniziato il periodo più cruciale degli attentati e delle violenze terroristiche avvennero altre aggressioni ed uccisioni di nostri connazionali.

La notte del 10 ottobre del 1943 avvenne in Asmara l'assassinio dello studente diciassettenne **Francesco Sorrento**. Un nativo cercò di introdur-

si all'interno del chiosco del "*Bar Oriani*" per compiere un furto ma i rumori dello scasso svegliarono la proprietaria che urlando diede l'allarme. Il malvivente reagì sparando due colpi di pistola fortunatamente andati a vuoto. Francesco, uno dei figli della proprietaria, per nulla intimorito, inseguiva l'aggressore ed ingaggiava una colluttazione nel corso della quale venne esploso un terzo colpo che lo colpiva mortalmente. Ricoverato d'urgenza all'ospedale poco distante, malgrado le cure, vi cedeva qualche ora dopo.

Un'aggressione di insolita ferocia avvenne la sera del 19 ottobre, ad opera di una ben organizzata banda di nove scifta, ai danni del "*Bar Topolino*", situato al km 29 della camionale Asmara-Decameré, ed alla corriera della S.A. *Salvati* in servizio tra le due località.

Nella sala del bar erano presenti i due camerieri Antonio D'Antonio e Enrico Bendin, Gastone Sbolci, un commesso della ditta di alimentari "*3 A*" e Luigi Del Monte proprietario della "*Anonima Autotrasporti*" di Decameré.

Mentre conversavano udirono una forte deto-



DECAMERE' - C'era una volta una popolata e prospera cittadina commerciale, ora è una città di fantasmi.
(Da Epoca)

nazione nei pressi del locale che venne contemporaneamente investito da una nutrita serie di colpi di fucile. Tutti si gettarono a terra cercando rifugio sotto i tavolini ma **Luigi Del Monte** venne raggiunto da una pallottola che lo uccideva all'istante.

Dopo alcuni minuti sopraggiunse la corriera che si fermò regolarmente sul piazzale del bar. Sia l'autista, Gaetano Vetraino, che i passeggeri non si resero conto del pericolo ed iniziarono a scendere per ristorarsi durante la breve sosta. Fu in quel momento che gli scifita ripresero a sparare questa volta contro il gruppo appena giunto. Il sub-inspector della *Eritrea Police*, Vlahopoulos Eustache, comandato quale scorta alla corriera, rispose al fuoco con la sua pistola ma rimase immediatamente ferito ad una spalla. I passeggeri risalirono precipitosamente sul mezzo che riuscì ad allontanarsi a gran velocità verso Decameré. All'arrivo uno dei passeggeri, **Orlando Prati** di 28 anni, venne rinvenuto ormai cadavere sul fondo della corriera. Risultarono feriti, più o meno gravemente, oltre al sub-inspector, anche i passeggeri Gino Romanini, Piera Pompini, Luigi Marchetto, Eurelio Calabrese, Quintino Ciccarelli ed Enrico Brioni.

ANNO 1944

Dopo alcuni mesi trascorsi in apparente tranquillità, le aggressioni ripresero all'inizio del 1944.

L'11 marzo degli scifita appostati al km 136 della camionale Asmara-Addis Abeba, nel tratto Senafé-Addi Caieh, nella zona Amba Terica, tesero un'imboscata alle auto in transito. Il primo a sopraggiungere fu un camioncino guidato dal proprietario Farneti che viaggiava in compagnia di **Umberto Vitro**, residente in Addi Caieh, dove gestiva il "*Bar Dopolavoro*". Il mezzo fu fatto segno da numerosi colpi di arma da fuoco uno dei quali raggiunse alla fronte Umberto Vitro. Farneti riuscì fortunatamente ad invertire la marcia ed a rientrare a

Senafé dove il compagno di viaggio, ormai agonizzante, decedeva poco dopo per la grave ferita riportata.

Il mese di giugno vide l'inizio di una nuova fase del terrorismo che prese di mira per la prima volta le aziende agricole condotte da italiani. La sera del 17, nella concessione Cazzagon di Addi Finin nei pressi di Debaroa, erano presenti a cena i soci che la conducevano a mezzadria: Mario Beltramo, Chino Alessandri ed **Ernesto Discardi**, la moglie di Beltramo, Teresa, il figlio di due anni e mezzo Vittorio, l'operaio Pasquale Tiberi e l'amico Righini. Le finestre della sala da pranzo, illuminata dal "*Petromax*", erano aperte ed il gruppo degli italiani conversava serenamente.

All'improvviso avvertirono un colpo di arma da fuoco che mandò in frantumi il lume e, in rapida successione, altre fucilate. Rimasero subito feriti Discardi, al quale una pallottola aveva quasi troncato il braccio sinistro, il piccolo Vittorio e, in maniera più lieve, l'amico Righini. Gli altri riuscirono in qualche modo a mettersi al riparo. Dal vicino paese di Addi Finin, uditi gli spari, accorsero alcuni paesani che costrinsero alla fuga gli assalitori. Ernesto Discardi ed il piccolo Vittorio vennero immediatamente ricoverati all'ospedale di Addi Ugri. Al primo si dovette amputare il braccio ed il secondo, dopo lunga degenza, riuscì a sopravvivere. Malgrado le assidue cure il povero Discardi cessava di vivere il giorno successivo per sopraggiunta embolia.

Aveva così inizio la lunga e dolorosa serie delle aggressioni, omicidi e vandalismi ai danni delle aziende agricole e minerarie degli italiani sul suolo eritreo. Aggressioni che avrebbero irrimediabilmente messo in ginocchio l'economia del settore per quasi dieci anni.

Intorno alla metà del 1944, in un articolo sul settimanale in lingua tigrina "*Eritrean Weekly News*" pubblicato a cura del "*British Information Service*" e firmato "*Un Eritreo*", veniva descritto



ASMARA - CHEREN - Ad ogni svolta della strada si attende un attacco degli scifita. Le corriere hanno a bordo una scorta di soldati indigeni comandata da un carabiniere italiano. E' proibito viaggiare se non in convogli scortati. (da Candido)

un futuribile progetto di spartizione del territorio della ex colonia.

Secondo l'articolista il Bassopiano Occidentale, abitato in prevalenza da popolazione musulmana, avrebbe dovuto essere incorporato al Sudan Anglo-Egiziano mentre il rimanente territorio, aggregato al tigrài etiopico, avrebbe dato vita ad un nuovo stato con capitale Asmara ed essere quindi posto sotto l'amministrazione fiduciaria di una potenza europea per un periodo di 25 anni.

L'autore dell'articolo venne facilmente identificato nell'allora Amministratore Capo dell'Eritrea, il brigadiere S.H. Longrigg e di conseguenza apparve a tutti chiaro che la potenza europea che avrebbe dovuto prendersi cura dell'amministrazione fiduciaria non poteva essere altro che la Gran Bretagna.

A Decameré viveva **Gabriele Tartaglione**, un giovane di 35 anni che da alcuni mesi aveva preso in gestione il forno di proprietà di Emma Gandolfo. Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi quando la notte del 7 luglio qualcuno bussava alle imposte della sua abitazione in *Via Lombardia*. Malgrado l'ora insolita il fornaio si alzava ed apriva la finestra; non aveva neanche il tempo di rendersi conto di quanto stava succedendo che veniva raggiunto da un colpo di pistola al petto sparato da uno dei due aggressori che si allontanavano immediatamente verso il quartiere nativo. Gabriele Tartaglione decedeva nel pomeriggio dello stesso giorno. Da 5 anni residente nella cittadina era conosciuto e stimato da tutti per la sua operosità e correttezza.

Ripresero intanto le incursioni dei banditi nelle aziende agricole degli italiani.

Pietro Zino, un agricoltore di Savona, era proprietario di una concessione in Mai Ghindì presso Addi Ugri. La sera del 28 agosto si trovava nella

sua abitazione in compagnia dell'amico **Gianfranco Cuturi**, un meccanico che era andato a passare alcuni giorni di vacanza nell'azienda agricola, e della

signora Corinna Verdina, sua ospite. Intorno alle 21 uno sparo ruppe il silenzio della notte ed un secondo colpo raggiungeva la porta di ingresso. Era un attacco degli scifta che chiedevano con insistenza denaro ed altri oggetti di valore.

Gianfranco Cuturi tentò di ridurre alla ragione gli assalitori promettendo di consegnare ogni cosa purché smettessero di sparare. Aperta con cautela la porta veniva immediatamente raggiunto da un colpo di fucile alla faccia che l'uccideva all'istante. Anche Pietro Zino cercava di calmare gli assalitori promettendo di assecondare ogni loro richiesta. Non fece in tempo a terminare la frase che un colpo di fucile sparato a bruciapelo lo raggiungeva al torace freddandolo.

Corinna Verdina, approfittando del trambusto, riusciva nel frattempo a sottrarsi all'aggressione fuggendo verso il vicino paese di Mai Ghindì dove chiedeva soccorso ma, per i due italiani, non c'era più niente da fare.

Dei quattro aggressori, presumibilmente nativi del luogo, non fu mai trovata traccia.

Una eloquente conferma del progetto di spartizione dell'Eritrea, enunciato per la prima volta nell'articolo pubblicato sull'*"Eritrean Weekly News"* qualche mese prima, si ebbe il 5 novembre di quell'anno quando lo stesso Brigadiere S.H. Longrigg pronunciò il discorso inaugurale in occasione dell'apertura della prima *Mostra Agricola Zootecnica* di Addi Caieh. Rivolgendosi alla popolazione convenuta, ma in particolare ai vari capi e notabili eritrei, li sollecitava a riflettere su quello che avrebbe potuto essere il futuro territoriale della ex colonia invitandoli inoltre ad esprimere senza indugio



ASMARA - Soldati dei reparti anti-scifta davanti all'ufficio del col. Rose. I reparti sono costituiti da duemilatrecento uomini, dei quali centottanta sono italiani. Seicento soldati inglesi costituiscono le truppe di occupazione. Recentemente, per intensificare la lotta contro i banditi, hanno preso stanza in Asmara cinquecento sudanesi.

(La Settimana Incom)

il loro parere in proposito considerando che la guerra stava volgendo al termine e la decisione finale era ormai prossima.

In buona sostanza veniva chiaramente proposto che tutta l'opera di aggregazione compiuta fino allora, ottenuta superando differenze di razza, religione, cultura e che aveva consentito un lunghissimo periodo di pace e di concordia, doveva essere cancellata con il solo intento di favorire l'attuazione

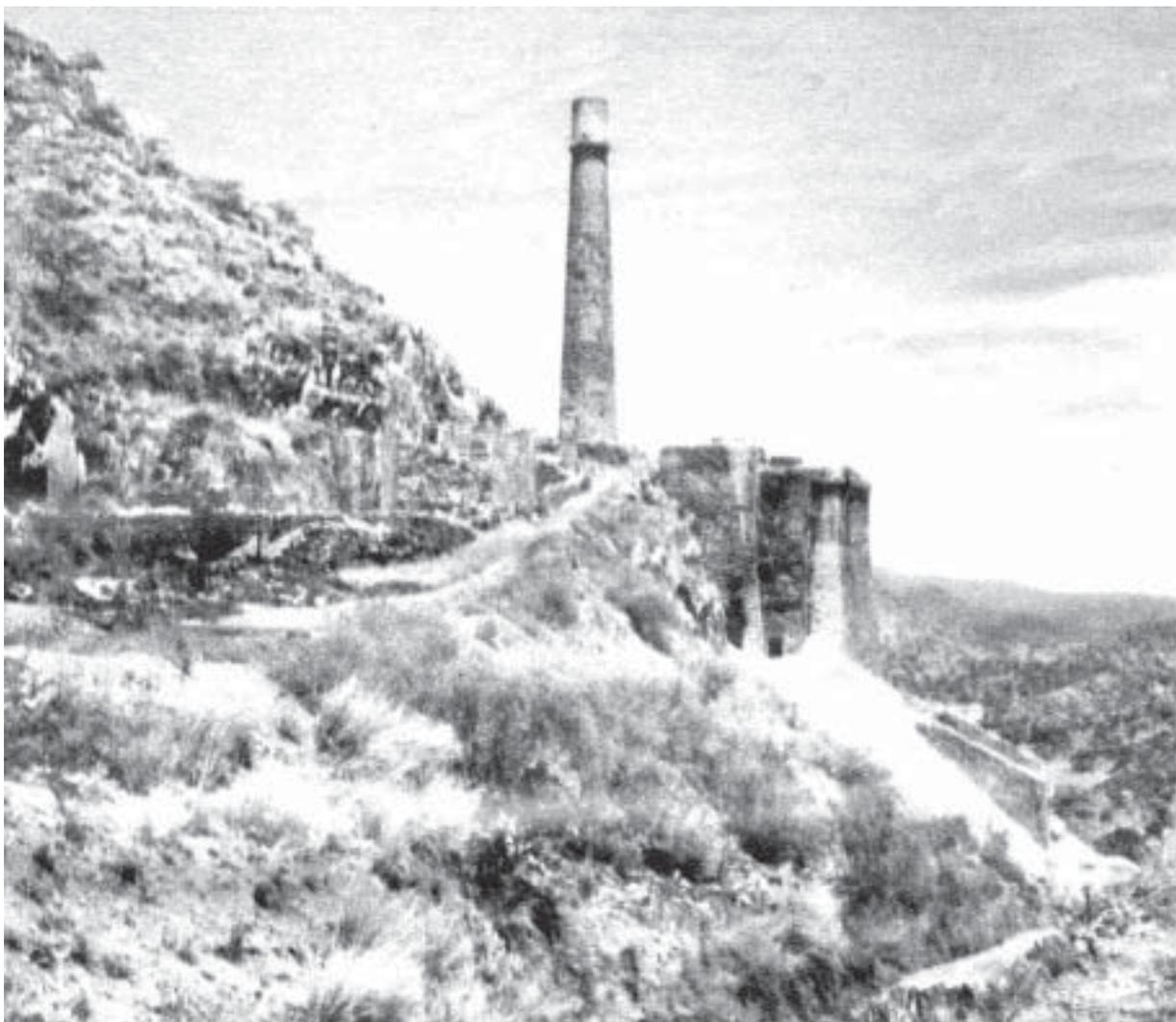
delle mire britanniche sul territorio eritreo e con la sua spartizione fra Sudan Anglo-Egiziano ed Etiopia.

Sintomatica e rivelatrice la parte finale del suo discorso: *“Quelli nelle cui mani, dopo la guerra, sarà posta la decisione finale, vorranno, senza dubbio considerare accuratamente la storia politica, razziale e culturale dell’Africa Orientale in generale e dell’Eritrea in particolare. Essi considereranno la diversità di razze, di religioni e di linguaggio entro il territorio che il Governo Italiano unificò in una singola colonia; essi considereranno le*

relazioni e le affinità che questo territorio, o parti speciali di esso, hanno con i territori vicini attraverso i confini dell’Eritrea”.

Il seme della discordia era stato gettato e non tarderà a dare i suoi malefici frutti.

Pochi giorni dopo, nel pomeriggio del 9 novembre 1944, una decina di banditi armati bloccavano, presso Dongollo, l'autocorriera in servizio tra Massaua ed Asmara. I due poliziotti eritrei di scorta furono uccisi prima ancora di poter ingaggiare una difesa mentre i passeggeri, costretti a scendere, furono privati di ogni loro avere. Due italiani vennero feriti con armi da taglio. Nel corso della rapina sopraggiunse su un camioncino l'italiano **Emanuele Arena**, dipendente dell'Amministrazione Britannica di Massaua. Sfortunatamente si accorse in ritardo del pericolo ma tentò ugualmente una repentina inversione di marcia. Mentre eseguiva la manovra fu colpito da una fucilata che lo uccise sul colpo. L'indagine che seguì dimostrò che quasi sicuramente gli autori di quell'ennesima aggressione furono gli stessi componenti della banda capeg-



Una fornace in rovina abbandonata dagli italiani per gli scifta

(Epoca)

giata dall'eritreo Ghebré Tesfazien già colpevole dei fatti accaduti al "Bar Topolino" e che continuò nelle sue imprese banditesche, principalmente sulle camionali a danno delle autocorriere, ancora per più di un anno prima di rifugiarsi in Etiopia.

ANNO 1945

Intorno alla metà del 1945 vi furono altre aggressioni a scopo di rapina nell'ambito cittadino.

Il nuovo episodio accadde la mattina del 1 giugno nel rione di Mai Cioet. **Biagio Pavone** di 43 anni, mentre si apprestava ad iniziare la giornata di lavoro nella sua piccola fabbrica di sapone, fu sorpreso alle spalle e colpito alla testa con una spranga di ferro che ne causò la morte. Gli aggressori, trasportato il cadavere in un locale adiacente, lo depredarono del portafoglio contenente il ricavato della vendita di una casa avvenuta il giorno prima e richiusero la porta assicurandola con un lucchetto. Il sospetto di questo assassinio e susseguente rapina ricadde su tre giovani dipendenti etiopici che dal giorno del delitto si erano eclissati.

Sempre nel rione di Mai Cioet, il 14 novembre, venne assassinato il 41enne **Luigi Romano** impiegato come contabile presso la ditta di autotrasporti

Fratelli Piazzardi di Asmara. Il cadavere fu rinvenuto spogliato di ogni avere mentre le circostanze dell'assassinio, compiuto con un colpo di arma da fuoco, non furono mai chiarite.

Verso la fine del 1945 la compattezza dell'associazione "Mahber Fecri Hagher" iniziò ad incrinarsi e si manifestarono le prime controversie tra musulmani e copti a causa soprattutto delle interferenze estranee alla popolazione eritrea ed in particolare dal folle progetto dell'ex amministratore capo, brigadiere S.H. Longrigg, sostituito nel frattempo dal brigadiere generale C.D. Mc Carthy, che auspicava la spartizione della ex colonia tra il Sudan Anglo-Egiziano e l'Etiopia.

ANNO 1946

Nella zona periferica dell'Amba Galliano, il 6 gennaio 1946, avvenne l'assassinio di **Carmine Chiapparone** un 42enne che gestiva una fornace di mattoni di proprietà dell'Avv. Carlo De Crescenzo. L'omicidio, a scopo di rapina, fu opera di due giovanissimi eritrei uno dei quali suo dipendente. Intorno alle 23 l'italiano si era recato alla fornace per controllare l'andamento del fuoco. Mentre era



Zona dell'Hamasién - Un gruppo di scifita partecipano alla festa di San Michele. Il secondo da sinistrea, in piedi, è Tesfauchiel Oghé il quale dopo aver commesso decine e decine di rapine ed omicidi è riparato in Etiopia.

(Candido)

chino alla bocca del forno uno dei due aggressori lo colpì ripetutamente alla testa con un bastone poi i due complici tentarono di bruciarne il corpo introducendolo nel forno. Le indagini della Polizia italiana consentirono di identificare ed arrestare i due autori del delitto che, nel febbraio dello stesso anno, vennero condannati dalla Corte di Assise di Asmara alla pena capitale.

Nel breve volgere di una settimana, tra il 22 giugno ed il 1 luglio, avvennero tre nuove aggressioni ad opera di una banda di teppisti nativi che aveva preso ad operare nella parte periferica settentrionale della città. La prima rapina a mano armata fu compiuta ai danni di **Pietro Guarascio** nel rione dell' Amba Galliano. Circondato dai malviventi non riuscì a difendersi e venne raggiunto da tre pugnalate e spogliato di ogni avere. Accompagnato all'Ospedale Regina Elena da alcuni passanti vi decedeva il giorno dopo a causa delle gravi ferite riportate.

Sempre ad opera della stessa banda, la sera del 26 in zona Abba Sciaul, fu aggredito Ignazio Saprito il quale, malgrado le ferite causate da quattro pugnalate, riuscì a sfuggire ai suoi aggressori.

Il 1° luglio infine veniva assalito a colpi di bastone, sempre a scopo di rapina, nella zona del *Caravanserraglio* l'italiano Benvenuto Toscani che riuscì fortunatamente a sottrarsi all'aggressione.

Si acuirono nel frattempo i dissensi tra la popolazione locale ed il 15 agosto avvenne un primo sanguinoso scontro tra i copti Zenadeglé ed i musulmani Teroà, nella zona dell'Acchelé Guzai, quando si affrontarono per una disputa sorta sulla proprietà di alcune terre. Al termine della giornata si contarono 12 vittime tra i musulmani e 2 tra i copti.

Il giorno dopo, 16 agosto, per le vie di Asmara iniziò una guerriglia urbana tra militari sudanesi delle forze di occupazione, di religione mussulmana, ed eritrei copti. I soldati accorsi in gran numero e dotati di armi da guerra non esitarono a farne uso ed in poche ore uccisero 40 cittadini copti.

Nel tentativo di ricompattare le file dell'Associazione "*Mahber Fecri Hagher*" ed eliminare i dissensi tra musulmani ed il resto della popolazione, nel novembre del 1946 alcuni dei dirigenti politici più in vista organizzarono un convegno a Bet Gherghis proponendo una generale pacificazione. L'incontro non portò ad alcun risultato positivo anzi la frattura tra le due fazioni divenne più profonda tanto che nel giro di alcuni mesi i dissidenti diedero vita a nuovi partiti ed associazioni.

La prima a nascere fu la "*Lega Musulmana dell'Eritrea*", favorevole all'indipendenza, che vide la luce a Cheren il 1 Dicembre del 1946.



ASMARA - Il Dottor Vincenzo Di Meglio, Presidente del Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea (C.R.I.E.), mentre parla ai connazionali. Gli italiani d'Eritrea hanno superato momenti difficilissimi.

(Candido)

ANNO 1947

Dopo un solo mese, il 1 gennaio 1947, il “*Mahber Fecri Hagher*” prese un deciso atteggiamento favorevole all’annessione con l’Etiopia e si trasformò in “*Partito Unionista*” adottando il motto “*Eritrea con Etiopia, una Etiopia*”.

Il 18 febbraio il movimento politico liberale progressista, attivo fin dal 1944, assunse la nuova denominazione di “*Partito Liberale Progressista*” con il motto: “*Eritrea agli Eritrei*”.

Cresceva intanto la comprensibile preoccupazione degli italiani d’Eritrea che sentendosi totalmente abbandonati dal governo di Roma e circondati dalle ostili nascenti nuove forze politiche fondavano nel febbraio del 1947 il “*Comitato Rappresentativo Italiani dell’Eritrea*” (CRIE), un ente apolitico che si proponeva di difendere gli interessi degli italiani. La presidenza venne affidata al medico coloniale Dottor Vincenzo Di Meglio che la mantenne fino al suo scioglimento avvenuto il 21 dicembre del 1951.

Il 28 febbraio si costituiva l’ “*Associazione Italo-Eritrei*” con il proposito di aggregare quella parte di popolazione nativa che per vari motivi si sentiva ancora legata agli italiani e, qualche tempo dopo, anche una “*Associazione Veterani*” formata da migliaia di ex ascari.

La British Military Administration (BMA), preoccupata dalla nascita di partiti che dimostravano di essere in aperto contrasto con i progetti e le mire di Londra sull’Eritrea, mise in atto ogni possibile divieto per arginarne la diffusione ostacolando in modo particolare ogni idea in favore di una possibile amministrazione fiduciaria da assegnarsi all’Italia pur sotto l’egida dell’ONU agevolando nel contempo le correnti filobritanniche, ben rappresentate dai nuovi notabili nominati dalle forze di occupazione, per cui nel bassopiano occidentale sostenne l’azione della “*Lega Musulmana*”, trasformata poi in “*Lega Liberale*”, orientata verso l’indipendenza da raggiungersi attraverso un’amministrazione fiduciaria britannica mentre, per l’altopiano, agevolò il “*Partito Unionista*” decisamente propenso all’unione incondizionata con l’Etiopia.

Dopo un lungo periodo di pressanti richieste, malgrado la violenta reazione del “*Partito Unionista*” e le poco dissimulate angherie e difficoltà frapposte dalla BMA, quest’ultima fu costretta ad autorizzare la costituzione del “*Partito Eritrea pro Italia*” che vide la luce il 29 settembre del 1947 e che in poco più di un mese raccolse oltre 200 mila iscritti.

Le prime azioni terroristiche, di chiaro stampo politico, iniziarono a metà del 1947 e coinvolsero

i rappresentanti eritrei del “*Partito Liberale Progressista*” dei cristiani dell’altopiano e quelli della “*Lega Musulmana*” del bassopiano.

Fu in questo rapporto di forti contrasti tra la popolazione e nel clima avvelenato che si era venuto a creare tra le varie fazioni che prese il via anche il sanguinoso periodo del terrorismo anti-italiano.

Il 13 luglio, mentre percorrevano la camionale Nefasit-Decameré caddero in una imboscata e vennero feriti Ugo Bellesio e Pietro Cortese.

Ad Asmara iniziò la triste catena delle aggressioni e delle intimidazioni a carico degli italiani. La prima vittima fu Orazio Zumbo reso inabile dalle percosse subite la sera del 10 agosto.

A Cheren, la sera del 30 ottobre, alcuni facinosi unionisti lanciarono dalla sede del loro partito una bomba a mano all’indirizzo di un gruppo di italiani che transitavano per la piazza centrale.

I rappresentanti del CRIE si attivarono immediatamente facendo pervenire una lettera di vibrante proteste al segretario capo della BMA chiedendone l’intervento deciso e fattivo per stroncare sul nascere queste attività criminose. Purtroppo le azioni di repressione da parte della polizia non vennero eseguite nella maniera auspicata anzi, se possibile, parvero dimostrare condiscendenza ed indifferenza alla montante marea del terrorismo anti-italiano.

Il 12 novembre giunse in Eritrea la *Commissione Quadripartita d’Inchiesta* con il compito di sondare le aspettative della popolazione nativa circa il futuro assetto politico ed economico del territorio. Nei 53 giorni della sua permanenza, cioè fino al 3 gennaio 1948, effettuò numerose visite nei centri abitati più importanti del paese ascoltando, valutando ed annotando quanto riferirono i rappresentanti dei vari distretti.

Fu soprattutto durante quel periodo che si verificarono numerosi incidenti a Teramnì, presso Adi Ugri, Cheren, Agordat, Decameré causati quasi esclusivamente dalle forze unioniste che cercarono in ogni maniera di influenzare i giudizi finali della *Commissione* al grido di “*Etiopia o morte!*”

Atti vandalici avvennero il 16 dicembre a Massaua dove attivisti del “*Partito Unionista*” devastarono i locali del “*Lido*” ed aggredirono cittadini italiani e nativi simpatizzanti per l’Italia.

Anche sulle camionali tra i vari centri dell’Eritrea ripresero le aggressioni. Una delle prime coinvolse l’autista Luigi Chiatti mentre la sera del 30 dicembre transitava con il suo automezzo sulla camionale Senafé-Adigrat. Giunto in prossimità di Solcotom, subì un assalto da parte di alcuni scifta che lo ferirono e rapinarono.



Manifestazione degli Habab pro Italia.

(Candido)

Ancora una volta il CRIE espresse proteste ed appelli alla BMA e per conoscenza ne riferì alla *Commissione Quadripartita* senza ottenere tuttavia alcun concreto risultato.

ANNO 1948

Il 2 gennaio alcuni banditi assalirono e rapinarono nelle loro abitazioni in Acria, presso Asmara, Guido Denadaio e Cesare Mariani.

Il pomeriggio del 5 gennaio ebbe inizio la devastante attività terroristica ai danni delle aziende agricole, industriali e minerarie condotte da italiani. Una numerosa banda di scifta agli ordini di Hagos Temnuò compì una vasta razzia nella concessione dei fratelli Felice e Filippo Casciani in Elaberet sulla strada per Cheren. Gli impianti, gli uffici e le abitazioni subirono la quasi totale devastazione con incendi, saccheggi e furto di bestiame.

Una nuova lettera di vibrante protesta venne indirizzata dal CRIE alle autorità britanniche ponendo inoltre in evidenza il timore espresso dai concessionari agricoli italiani che da quel momento si ritennero in imminente pericolo di razzie terroristiche contro le quali chiedevano adeguata protezione.

L'8 marzo 1948 riprese con vigore l'attività del terrorismo politico nelle campagne e nei centri abitati indirizzata essenzialmente contro chi tentava di opporsi o era contrario all'unione dell'Eritrea con l'Etiopia siano essi italiani che nativi. Negli anni che seguirono l'azione del terrorismo e del banditismo colpì sistematicamente ogni attività agricola e mineraria, paralizzò i traffici e gli scambi commerciali, ridusse in ginocchio l'economia del paese fino a ridurlo ad una condizione di miseria mai conosciuta in precedenza.

La prima vera vittima di questa nuova fase di terrore e di sangue fu **Silvio Conzada** che la sera dell'8 marzo, a bordo di una vettura condotta da Pietro Tezze, sulla quale erano anche Onelia Bof in Scopel con la figlia Eva ed Erminia Menegaz in Simola con i figli Graziella e Nini, percorreva la camionale Nefasit-Decameré.

La comitiva rientrava a Decameré dopo una gita a Nefasit. Verso l'imbrunire, giunti ad una curva in prossimità del km 21,5, venivano aggrediti da una banda di scifta che a fucilate riuscivano a fermare l'auto. Il gruppo scese a terra per ripararsi da altri eventuali colpi mentre Silvio Conzada, 39 anni, estraeva alcune banconote mostrandole agli assalitori invitandoli a non sparare per non mettere



Componenti della Commissione Quadripartita d'Inchiesta a bordo di una "Littorina" durante una trasferta verso il Bassopiano Occidentale. Si trattene in Eritrea dal 12 novembre 1947 al 3 gennaio 1948.

(Collezione Carlo Di Salvo)

in pericolo la vita delle donne e delle bambine. Per tutta risposta furono sparate altre tre fucilate e lanciata una bomba a mano che colpiva i due uomini ferendo gravemente Conzada asportandogli la mano che teneva il denaro. Per vie diverse le donne, le bambine e Pietro Tezze, benché ferito ad una spalla ed in altre parti del corpo, riuscirono a porsi in salvo e dare l'allarme al posto di polizia di Nefasit. Il cadavere di Silvio Conzada, recuperato il giorno dopo, presentava oltre all'asportazione della mano sinistra, altre numerose ferite e due colpi di accetta una al cranio e l'altra alla fronte che ne avevano causato la morte. Di queste sevizie erano state terrorizzate testimoni anche le due bambine.

Qualche giorno dopo, 11 marzo, una banda di scifta assaliva il "Bar Baggi" al km 11 della camionale Asmara-Cheren e quale sfida alla polizia e sicuri dell'impunità, lasciavano scritti i loro nomi sul luogo della rapina.

Questi due nuovi atroci episodi di terrorismo sollevarono le risentite proteste del CRIE che indirizzava una nuova lettera al t.c. J.C. Crawford, responsabile della segreteria politica della BMA, riferendo inoltre che, secondo alcune informazioni riportate da viaggiatori provenienti dall'Etiopia, numerosi abitanti del Tigray erano stati riforniti di armi con l'evidente scopo di utilizzarle per minacciare gli italiani e le imprese italiane dell'Eritrea.

Nella risposta fatta pervenire al CRIE il t.c. J.C.

Crawford assicurava che: *"Io personalmente vi garantisco che l'Amministrazione Britannica farà ogni cosa in suo potere per provvedere alla protezione della comunità italiana"* mentre l'amministratore capo dell'Eritrea, brig. F.G. Drew, ammetteva che: *"esistevano obiettive difficoltà nel controllo della situazione ed il mantenimento della sicurezza poiché il territorio eritreo per la sua conformazione era particolarmente favorevole ai rapidi movimenti delle numerose bande di scifta mentre le forze a disposizione dell'Amministrazione erano limitate ed inadeguate al contenimento degli atti terroristici"*.

Il 16 marzo apparve sul "Quotidiano Eritreo" un articolo intitolato: *"E piantatela"*, a firma di un non meglio identificato "Osservatore" che iniziava con queste parole: *"Ci riferiamo a quei signori, per loro fortuna non identificati, che con la loro fantasia malata si divertono ad inventare false notizie, le quali si diffondono rapidamente e creano l'allarme fra la popolazione. . . ."* come a voler dimostrare che le notizie degli assassinii, degli attentati e delle azioni terroristiche fossero frutto dell'immaginazione di fomentatori di malcontento.

La sera del 25 faceva la sua apparizione sulla sanguinosa scena del terrorismo quella che sarebbe diventata la tristemente famosa banda dei fratelli Berhé e Uoldegabriel Mosasghi. Debuttarono con

l'assalto ad una azienda agricola di Mai Gurà, presso Decameré. **Giuseppe Catena** di 50 anni,



Camionale Asmara - Cheren : Una scritta indirizzata alla Commissione Quadripartita (Internet)

persona stimatissima, già alle dipendenze di vari concessionari delle Pendici Orientali, quali Costa e Michele Pollera, si era trasferito da breve tempo nella nuova azienda prendendo a mezzadria la concessione di Giacomo Garelli di Mai Gurà ritenendo tale zona più sicura. Terminata la giornata di lavoro stava leggendo sdraiato sulla brandina all'interno della sua baracca quando udì bussare alla porta. Credendo si trattasse di un amico nativo apriva senza alcun sospetto consentendo così l'ingresso degli aggressori che lo colpivano ripetutamente al capo con dei bastoni lasciandolo esanime al suolo. Si rivolsero quindi alla domestica, Letehaimanot Teglesghi, che sotto la minaccia di un coltello fu costretta a rivelare dove erano custoditi i soldi che i banditi rapinarono assieme agli indumenti ed altri oggetti. Giuseppe Catena fu soccorso ed accompagnato al vicino ospedale di Decameré e quindi, date le sue precarie condizioni per le varie fratture al cranio, venne tentato il trasferimento all'Ospedale Regina Elena di Asmara dove però giunse senza vita.

Dopo questo nuovo efferato delitto il CRIE presentò immediatamente una nota di vibrata protesta al t.c. J.C. Crawford ribadendo le preoccupazioni della comunità italiana più che mai convinta che l'amministrazione non fosse assolutamente in grado di garantire la sicurezza sul territorio. Furono

suggerite ulteriori proposte per il mantenimento dell'ordine tra le quali il ripristino dei 22 posti di polizia attivi durante il governo italiano.

Quale unica e tiepida risposta il giorno 27 apparve sul "*Quotidiano Eritreo*", a firma dell'amministratore capo brig. F.G. Drew, un avviso che minacciava gli scifta ed i loro fiancheggiatori di severe punizioni mentre benignamente prometteva ricompense in denaro a tutti coloro che avessero collaborato con le autorità per la cattura dei banditi.

La mattina del 12 aprile presso la stazione ferroviaria di Anfutat, sulla linea Cheren-Agordat, venne assassinato a scopo di rapina **Giuseppe Bacchetta** un 47enne piemontese che aveva in concessione una zona boscosa per il taglio della legna nei pressi di Agordat. Di buon mattino era sceso alla stazione di Anfutat assieme a due suoi dipendenti nativi per iniziare il lavoro. Giunti nei pressi del torrente Carobel uno dei due, l'etiopio Ghebré Meressà, lo colpiva a tradimento con un colpo d'accetta e lo stesso faceva il secondo dipendente, l'eritreo Uoldenchile Temmanà. Compiuto l'omicidio si impadronirono del poco denaro del loro datore di lavoro e si allontanarono indisturbati.

Fu abbastanza facile per la polizia individuare e catturare gli autori del delitto che nel luglio dello stesso anno furono condannati dalla Corte Britannica a 20 e 15 anni di reclusione rispettivamente.



MASSAU - 1948 - Manifestazioni Pro - Italia - (Collezione Amelia Mimmina Bancalari)

L'estendersi delle azioni dei banditi, che ormai erano in grado di spadroneggiare indisturbati in sempre più vaste regioni del paese senza che la polizia potesse in qualche modo prevenirle o contrastarle, rese indispensabile l'utilizzo delle forze militari britanniche che effettuarono alcuni rastrellamenti riuscendo, talvolta, ad ingaggiare veri e propri combattimenti con gli scifta.

Malgrado ciò la situazione peggiorava di giorno in giorno ed i delitti, le aggressioni e le devastazioni contro gli italiani assunsero sempre più i contorni di un'azione politica tendente a dimostrare alla III Sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, riunita in quel periodo, l'avversità della popolazione eritrea alla concessione di un'amministrazione fiduciaria all'Italia o a qualsiasi altra soluzione che non fosse l'unione federata con l'Etiopia.

Nella notte fra il 4 ed il 5 maggio fu aggredito nella sua concessione mineraria di Ducambia, nei pressi di Barentù, l'italiano Armando Montanti che venne sorpreso nel sonno da un ladro munito di pugnale. La sua pronta reazione gli consentì di schivare i fendenti ed immobilizzare l'assalitore consegnandolo quindi alla polizia. Il delinquente, affidato alla vigilanza di un poliziotto nativo, venne inopinatamente mal custodito e riuscì ad eclissarsi.

Come altri concessionari, Armando Montanti, denunciando il pericolo ormai palese ed incomben-

te, richiese alle autorità di Agordat la concessione di armi da difesa che però gli vennero negate in considerazione del fatto che a "dieci chilometri di distanza dalla miniera era operante un posto di polizia".

Sull'argomento intervenne nuovamente il CRIE per ribadire decisamente la necessità che gli italiani che vivevano in località isolate o comunque pericolose fossero adeguatamente armati e che le autorità militari considerassero l'opportunità di restituire ai legittimi proprietari le armi sequestrate all'atto dell'occupazione.

L'accorato appello venne finalmente accolto e con lettera del 1 giugno, il t.c. J.C. Crawford, sostituto segretario capo della BMA, annunciava la decisione positiva dell'amministrazione alla concessione di armi da fuoco per la difesa personale.

Per nulla intimoriti dagli avvisi fatti pubblicare sui giornali dalle autorità, ammesso che li avessero letti, gli scifta ripresero indisturbati le aggressioni sulle rotabili.

Il 1 giugno 1948 tre banditi assalirono e rapinarono Eugenio Marsico a Mai Ainì nei pressi di Decameré. La notte dell'11 giugno tra Addi Quala e Addi Ugri, al km 5, dieci banditi spararono contro l'autocarro di Sebastiano Caruso costringendolo a fermarsi. Obbligato a scendere dal mezzo venne malmenato e rapinato di ogni suo avere assieme ai due suoi passeggeri. Sulla stessa camionale, il 6



Scifta alla macchia - Una rara foto presa durante una festa in onore di Tesfauchiel (il primo da sinistra) un bandito responsabile di molte rapine e grassazioni.-
(Candido)

di luglio, fu compiuta una rapina ai danni dell'artista Luigi Grappi ed il successivo 7 luglio, in località Addi Bil, nella zona di Ghenafenà nel Seraé, uno scifta con fucile e bombe a mano aggrediva e rapinava Alfredo Dini e Nello Cambi.

Anche alla periferia della città si rinnovarono aggressioni e ruberie. La notte del 19 luglio, al *Villaggio Genio*, cinque scifta armati di scimitarra irrupero nell'abitazione dell'italiano Cecconi depredandolo.

La mattina del 5 agosto nuova impresa della banda capeggiata da Hagos Temnuò che con i suoi accoliti assaltava, al km 30 della linea Asmara-Cheren, la "Littorina" condotta da Giovanni Balardi che restò ferito da alcune schegge di vetro dei finestrini frantumati per il lancio di una bomba a mano. Accelerando l'andatura riusciva a sottrarsi all'assalto inseguito dalla fucileria della banda. Nei pressi era al lavoro una squadra di operai che uditi gli scoppi e gli spari ed intuendo il pericolo di una probabile aggressione, si misero a correre in direzione della vicina stazione di Dem Sebai ma dopo pochi metri anche loro venivano fatti segno da colpi di fucile. **Mario Miceli**, 37 anni, veniva colpito mortalmente al torace e si accasciava sulla scarpata mentre **Giovanni Curreli**, 57 anni, restava colpito alle

gambe, raggiunto dai banditi veniva finito a pugnalate. Il corpo, recuperato qualche ora dopo, recava nella mano un biglietto in lingua tigrina dove venivano espresse minacce e la rivendicazione dell'attentato da parte di Hagos Temnuò.

Il 27 agosto nuove imprese della banda di Hagos Temnuò che attaccava la concessione dell'Avvocato Carlo Matteoda a Savur nella zona delle Pendici Orientali. Furono brutalmente percossi il figlio del proprietario, Alberto Matteoda, la guardia forestale Felicetti ed il fattore Quattrocchi. L'azienda fu completamente depredata delle armi e di ogni oggetto di valore. Prima di allontanarsi i terroristi minacciarono di ritornare entro breve tempo se loro e tutti i concessionari delle Pendici Orientali non avessero pagato con regolarità mensile l'importo di 200 sterline ognuno per rimanere ad operare nella zona.

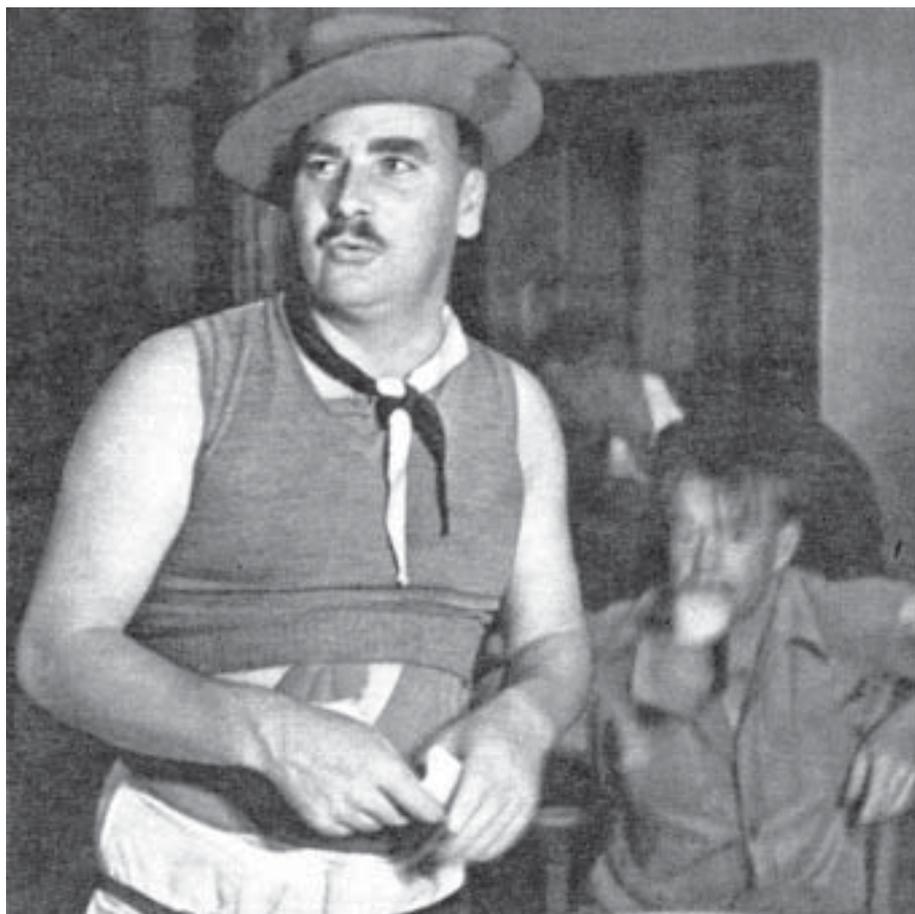
La banda si spostava quindi verso l'azienda agricola Giannavola, anche questa in Savur, dove sorprende il mezzadro Nino Benedetto, la moglie con i due figli, la signora Cutrufo e figlia in visita agli amici. Anche questa azienda venne saccheggiata di armi, denaro, biancheria e quanto altro asportabile. Prima di allontanarsi i banditi percossero Benedetto ed il figlio maggiore ed intimarono

di lasciare per sempre la concessione minacciandoli di morte.

Poche ore dopo, nella zona di Filfil, la banda assaliva l'azienda agricola degli Eredi Natale Pratò e poi ancora in Salomonà quella degli Eredi Giovanni Pitzulu che al pari delle altre subirono saccheggi.

Gli attacchi alle concessioni della zona divennero una triste consuetudine accompagnati sempre da taglieggiamenti e devastazioni. Le floride aziende operanti nelle Pendici Orientali attirarono sempre più numerose bande di scifta che in poco tempo ridussero in cenere anni ed anni di appassionato ed intenso lavoro.

Nel pomeriggio di quello stesso 27 agosto si consumava anche l'assassinio di



Ecco Martin Brans, capitano della polizia inglese, detto il "re degli scifta". Con la scusa di trattare la rersa dei banditi alla macchia, Brans è stato l'animatore ed il fornitore d'armi delle bande che trucidarono tanti italiani. Ci sono le testimonianze degli stessi scifta a provare quanto si dice in Asmara sul capitano Brans.
(Candido)

Emilio Barbieri, 33 anni, sorpreso alla guida del suo autocarro al km 55,3 della camionale Asmara-Cheren in località Abrocangua. Una numerosa banda di scifta, che operava abitualmente nella valle dell'Anseba, aveva preparato un agguato alla corriera proveniente dalla capitale nell'intento di depredate i numerosi mercanti di bestiame del bassopiano occidentale che rientravano dopo aver effettuato le loro vendite ad Asmara. Purtroppo, mezz'ora prima del loro passaggio, si trovò a transitare l'autocarro guidato da Emilio Barbieri che trasportava i prodotti agricoli della concessione di Luigi Ertola. Gli scifta decisero l'assalto sparando numerosi colpi di fucile che colpirono le gomme costringendo l'autista ad arrestare la marcia. Mentre era chino per tirare il freno a mano veniva raggiunto da un colpo in piena fronte che lo uccideva. Il cadavere fu depredata di ogni avere compresi i pantaloni ed una coperta.

L'autocorriera, allertata in tempo, riuscì a sventare l'aggressione.

La sera del 9 settembre un gruppo di una decina di scifta assaliva l'azienda di Pietro Falletta a Tzada Cristian, 8 km da Asmara, dove raziarono 11 bovini. Il 13 novembre fu la volta della fattoria di Valentino Tega di Addi Gombolo, 5 km da Asmara, dove gli aggressori, dopo aver tentato di uccidere il fattore Domenico Fusaroli, rubarono 50 capi di bestiame.

Nella zona di Mai Habar, sulla camionale Nefasit-Decameré, la sera del 16 dicembre una banda di scifta assaliva la concessione di Gilda Cerrini depredata ogni cosa. La proprietaria ed il personale si salvarono dal massacro asserragliandosi in un locale appositamente predisposto per la difesa.

Il giorno di Natale del 1948, nella zona dell'Amba Galliano, due nativi armati di pistola e pugnale

rapinarono per la strada Giovanni Castrignano e la moglie.

Pochi giorni dopo, il 29 dicembre, sempre per le vie di Asmara, altri due nativi aggredirono e ferirono con un pugnale il connazionale Giulio Della Pozza che derubarono di ogni avere.

Il susseguirsi ininterrotto di aggressioni, razzie ed assassinii che avvenivano senza soluzione di continuità in tutto il territorio ai danni di persone, aziende agricole, impianti minerari, ed ogni altra attività di appartenenza italiana occupando quasi giornalmente le cronache dei giornali, sollecitò una ulteriore vibrante lettera di protesta da parte del CRIE indirizzata al commissario di polizia colonnello Fitzpatrick nella quale, oltre a denunciare le ultime aggressioni, si accusava come sempre e senza mezzi termini la BMA di scarso impegno nel combattere e debellare il terrorismo.

ANNO 1949

All'imbrunire del 18 gennaio 1949 avvenne la prima di una lunga serie di scorrerie terroristiche a danno delle aziende agricole della Valle del Dorfu ad opera dell'etiopio Hailé Abbai, un ex dipendente del concessionario Italo Rizzi, destinato a divenire tristemente famoso come feroce assassino. Durante l'assalto furono brutalmente malmenati la signora Giuseppina Rizzi di 74 anni, il fattore Giuseppe Coppola ed alcuni dipendenti. La banda si diede quindi al saccheggio delle abitazioni.

Lasciata la concessione di Italo Rizzi il gruppo rivolse le sue attenzioni ad un'altra azienda agricola, quella di Orlando Rizzi, saccheggiandola di quanto materialmente asportabile arrecando un dan-



ASMARA - I funerali di due italiani uccisi dagli scifta nel 1948. Le autorità inglesi non hanno permesso la diffusione di questa fotografia asserendo che essa poteva stimolare il nazionalismo e l'imperialismo italiano. (sic) -
(Candido)

no economico rimarchevole.

Il saccheggio sistematico delle concessioni della Valle del Dorfu divenne una consuetudine per le bande di scifta di passaggio nella zona e nel corso del 1949 si ebbero ben sette razzie.

Il 2 febbraio i banditi rapinarono di denaro ed indumenti il concessionario Francesco Alfano nei pressi della miniera di Gaala nella zona del Sahartì mentre il giorno 13 una banda razziava 36 bovini nella concessione di Antonio Cicoria in Hamezi.

Anche i Giardini Sperimentali Governativi di Elabì e Filfil nella zona di Merara non furono esenti da incursioni e razzie da parte degli scifta. A dirigere quell'importante settore dell'economia eritrea era l'esperto agrario Silvio Nardi di 60 anni. Giunto in Eritrea nel 1921 si era dedicato con passione all'agricoltura e nel 1923 era passato alle dipendenze del governo quale responsabile dei Giardini. Dopo l'occupazione britannica venne riconfermato nel suo ruolo che assolveva con immutata passione. Malgrado la pericolosità della zona volle rimanere al suo posto di lavoro.

Il 24 febbraio ricevette la prima visita degli scifta, ormai dilaganti nelle Pendici Orientali, e subì una prima rapina all'interno della sua abitazione. Altre seguirono nel tempo risolvendosi però sempre in maniera incruenta fino a quella fatale del 4 dicembre 1949.

Il susseguirsi delle razzie e degli assassinii, divenuti ormai incontrollabili per le forze di polizia e per

i soldati del 2° Battaglione del Royal Berkshire Regiment di stanza in Eritrea, consigliò la BMA ed il commissario di polizia colonnello Fitzpatrick a richiamare in Eritrea anche il 1° Battaglione dello stesso Reggimento, all'epoca di stanza in Germania, per dare man forte agli uomini impegnati nei rastrellamenti di repressione che fino allora avevano sortito ben pochi risultati. Il ricongiungimento dei due Battaglioni avvenne in Asmara il 5 marzo del 1949.

La sera di quello stesso 5 marzo la banda dei fratelli Mosasghì effettuava una scorreria nell'abitato di Senafé aggredendo con bombe a mano quattro uomini della Guardia di Finanza che erano appena usciti dalla mensa dopo aver consumato la cena: **Antonio Di Stasi**, Alfredo Greco, Giovanni Sanchi e **Alfredo Tramacere**. Tutti rimasero leggermente feriti. Mentre Greco e Sanchi correvano verso la caserma per armarsi, Tramacere, coraggiosamente, cercò di bloccare uno degli aggressori ma venne raggiunto da numerosi colpi di scimitarra che lo ferirono gravemente e si accasciò esanime al suolo. Di Stasi cercò scampo all'interno della piccola centrale elettrica dove prestava servizio **Lino Marchetti** che proprio in quel momento aveva aperto la porta per rendersi conto di cosa stesse succedendo. Sfortunatamente uno degli scifta riuscì ad introdursi nel locale lanciando bombe a mano all'indirizzo dei due italiani che feriti si ritirarono nel cortile adiacente dove furono raggiunti da quattro colpi di fucile 91 sparati a bruciapelo. Di Stasi rimase ucciso



ELABERET - Nella ridotta dell'Azienda Casciani. Una torretta è stata costruita sopra il corpo centrale dell'azienda, unita agli altri edifici con una galleria. Un ponte levatoio isola il fortino e lo rende pressoché inespugnabile. (La Settimana Incom)



VALLE DEL DORFU - Fernanda Rizzi, figlia di un concessionario, aiuta la sorella Rosanna ad indossare la cartucciera. Le ragazze italiane in Eritrea hanno dovuto imparare a maneggiare le armi. La concessione è situata ad una trentina di chilometri dall'Asmara. (La Settimana Incom)

sul colpo.

Al termine dell'aggressione la banda armata si riunì all'esterno di un bar frequentato da italiani sfidandoli ad uscire quindi, forse già sazi del bagno di sangue, si avviava verso il quartiere nativo.

Tramacere e Marchetti, gravemente feriti, furono trasferiti il giorno dopo prima a Decameré e quindi all'ospedale di Asmara dove decedevano entrambi.

Lino Marchetti di 38 anni ex dipendente della S.A. Caproni dell'A.O.I. e rappresentante locale del CRIE, era gestore della centrale elettrica di Senafé.

La Guardia di Finanza Antonio Di Stasi di 23 anni, giunto in Eritrea nel maggio del 1948, era stato in forza alla stazione doganale di Tessenei. Il suo trasferimento a Senafé era avvenuto la mattina stessa del suo assassinio.

La Guardia di Finanza Alfredo Tramacere di 36 anni, in Eritrea da 11, aveva partecipato attivamente al secondo conflitto mondiale nelle zone di Tessenei e di Massaua.

Con una lettera datata 7 marzo 1949, indirizzata al Comandante della Guardia di Finanza, il brigadiere F.G. Drew, amministratore capo dell'Eritrea, esprimeva "tutto il suo dispiacere" per la morte dei due Finanzieri ed assicurava che sia la

BMA che la polizia "stavano facendo del loro meglio per catturare o eliminare i responsabili di quegli ultimi delitti, sulle cui identità non vi erano dubbi".

Malgrado le attestazioni di cordoglio ed i buoni propositi ripresero sia le aggressioni che gli assassinii.

Il 19 marzo, al km 16 della camionale Asmara-Cheren, una banda di scifta assaliva a fucilate l'autocorriera della *Ditta Fulli* che solo per la presenza di spirito dell'autista riusciva a sfuggire all'agguato. La mattina del 22 la banda capeggiata da Techesté Hailé bloccava sulla strada Asmara-Himberti l'autobotte della *Ditta SABA* guidata da Primo

Castellani. L'autista venne depredato del denaro e degli indumenti ed a stento ebbe salva la vita.

Il terrorismo politico dilagante, diretto essenzialmente contro gli italiani indifesi, copriva ormai tutto il territorio spingendosi da tempo impunemente anche nei centri abitati tanto che la sera del 24 marzo tre nativi fermarono nel centro di Asmara il taxi contrassegnato dal nr. 69 guidato da **Angelo Cultrara**, 38 anni coniugato e padre di una bimba in tenera età, chiedendo di essere condotti verso la zona periferica di Acria. L'auto venne rinvenuta all'alba del giorno seguente ferma alla periferia della città con a bordo il cadavere di Cultrara, spogliato di ogni avere e degli indumenti, ucciso da un colpo di pistola al posto di guida. Presumibilmente fu fatto scendere, rapinato e costretto a risalire in macchina per poi essere colpito a sangue freddo.

Anche le aziende agricole e le altre attività tornarono ben presto nel mirino degli scifta che fecero la loro apparizione la notte del 25 marzo alla concessione Cappellano nella zona del Sembel vicino Asmara dove, in mancanza del titolare, depredarono due operai nativi. Si spostarono quindi nella vicina concessione Gianquinto con l'intento di saccheggiarla ma questi, avvertito in tempo,

riusciva a respingere l'assalto a colpi di fucile.

La sera dopo, 26 marzo, in Dongollo Alto presso Ghinda una banda di circa 25 scifta al comando di Hagos Temnuò e Hailé Abbai assalì a fucilate il ristorante di Angelo Valbonesi "*Le tagliatelle sempre pronte*" che venne depredata della biancheria, viveri, indumenti e denaro.

Il 27 marzo fu la volta dell'azienda del Conte Stefano Marazzani situata presso Debaroa sulla

camionale Asmara-Addi Quala. Vennero asportati circa 120 bovini di razza pregiata allevati in stalla.

Due rapine furono compiute sulla camionale Massaua-Asmara ad opera di una ventina di scifta. La prima il 2 aprile, poco fuori Massaua, ai danni di un gruppo di italiani che viaggiavano su sei auto. La seconda la mattina del 5 aprile nella Piana di Saberguma, a circa 2 km dal bivio di Ailet, e ne fu vittima Emilio Franchetti.



1949 - Due indigeni aggrediscono selvaggiamente in una via di Asmara un calzolaio italiano che, dopo aspra lotta, uccide uno degli aggressori e mette in fuga l'altro. (La Domenica del Corriere) (Disegno di Walter Molino)

Nelle prime ore della sera del 9 aprile riapparve sulla scena del terrorismo la famigerata banda di Uoldegabriel Mosasghì con un assalto al bar ristorante "Gallo d'Oro" a pochi chilometri da Asmara sulla camionale per Massaua. Devastarono ed incendiarono l'edificio razziando denaro e liquori.

Terminato il saccheggio i componenti della banda, in preda all'alcol, si divisero in due gruppi. Il primo, composto da sette elementi, si diresse verso la zona periferica della città e, nel rione di *Ghezzabanda*, assassinarono con tre fucilate a bruciapelo dinanzi alla sua abitazione il 38enne **Gennaro Di Matteo**, autista di piazza. Rimasero illesi la figlia di 3 anni e la moglie Milena Barbini. Il secondo gruppo tentava un'analogha aggressione in una vicina abitazione ai danni del geometra Bocchi senza fortunatamente riuscire nell'intento. Questi feroci episodi destarono enorme impressione in città ed ancora una volta il CRIE espresse la sua ferma condanna alle autorità che apparivano sempre più incapaci di arginare il dilagare del terrorismo e garantire l'incolumità degli italiani.

Ai funerali di Gennaro Di Matteo, avvenuti il 17 aprile, prese parte una folla imponente di italiani e nativi oltre ad una lunga colonna di vetture dei compagni di lavoro della vittima. La bara, ricoperta

dal tricolore italiano, venne portata a spalle fino al Cimitero.

In una lettera indirizzata ai massimi dirigenti della British Administration of Eritrea che, dal 1 aprile era subentrata alla British Military Administration, il CRIE riferiva tra le altre cose che insistenti voci provenienti da fonte sicura davano come plausibile il timore che un numero considerevole di armi fosse custodito nei locali delle chiese copte di Asmara e di Tzada Cristian, che un impiegato nativo della BAE fosse un sospetto organizzatore di aggressioni ai danni di cittadini italiani e che contro gli stessi si stavano preparando altri fatti di sangue.

Sempre la sera del 9 aprile ci fu un'ulteriore aggressione a mano armata a scopo di rapina da parte di tre banditi ai danni dell'italiano Dalloli nella sua abitazione in Asmara.

L'autorità britannica, chiamata pesantemente in causa per gli ultimi tragici avvenimenti impose, quale misura cautelativa, il coprifuoco nella città di Asmara dalle 19 alle 05. Un servizio di pattugliamento con carabinieri italiani e poliziotti eritrei al comando di un ispettore inglese fu istituito in ognuno dei sei quartieri urbani con l'ausilio di camionette armate ed autoblindate.

La polizia decise infine una improvvisa irruzione



DEBAROA - Dopo la razzia subita il conte Marazzani si è organizzato e compie frequenti perlustrazione nella sua azienda a bordo della sua autoblinda della quale si mostra oltremodo orgoglioso.

(Epoca)

nella sede dell'organizzazione "Andinnet", la sezione giovanile di tendenza estremista del "Partito Unionista", dove sequestrò armi detenute illegalmente, effettuò arresti e ne dispose lo scioglimento dichiarandola fuorilegge.

Ad un momentaneo rallentamento delle azione terroristiche ed aggressioni nell'ambito cittadino fece riscontro l'intensificarsi del banditismo in altre zone.

La mattina del 12 aprile sette scifta irruperro nella concessione agricola di Eusebio Andrei in località Addiscià vicino al Villaggio Toselli presso Decameré. Oltre al proprietario vennero rapinati anche alcuni dipendenti nativi.

Il 14 aprile, al km 17 della camionale Asmara-Decameré, vennero bloccati e depredati di una considerevole somma di denaro il geometra Michele Pollera e l'ingegnere Paolo Raviglio che si stavano recando nella miniera aurifera di Gaalà nel Sahartì per pagare gli operai nativi.

Stessa sorte toccava all'industriale Luigi Pacchetti intercettato il giorno dopo 15 aprile, da un bandito armato che lo rapinava di denaro ed indumenti al km 18 della camionale Asmara-Decameré.

Pochi giorni dopo, nel pomeriggio del 22 aprile, al km 66 della camionale Asmara-Massaua, tre scifta spararono delle fucilate contro l'auto di



"Gallo d'Oro" - Una delle decorazioni interne scampata alle fiamme (Internet)

Araldo Vannini che riuscì fortunatamente a sfuggire all'agguato. Peggior sorte toccò invece ai connazionali Silvio Altì e Walter Covani, sopraggiunti sul luogo con altra vettura, che vennero depredati di denaro, orologi ed indumenti personali.

La sera dell'8 maggio in località Bet Mariam, presso Addi Ugri, altra rapina da parte di cinque scifta armati di fucile ai danni di Vincenzo Maggi alleggerito del denaro, degli indumenti e del proprio fucile.

Mentre proseguirono indisturbati gli atti di terrorismo e le rapine, il 9 maggio 1949 dinanzi alla Terza Sessione dell'Assemblea Generale



Camionale Asmara - Massaua - I ruderi del conosciutissimo ristorante-dancing "Gallo d'Oro" raziato e dato alle fiamme dalla banda di Uoldegabriel Mosasghi. (Internet)

dell'ONU, venne dato l'annuncio di un raggiunto possibile compromesso per la spartizione dell'Eritrea tra Sudan Anglo-Egiziano ed Etiopia.

Dopo una breve insignificante pausa ripresero le azioni terroristiche contro le aziende della regione. Le prime di questa nuova serie, la sera del 17 maggio, avvennero a danno delle concessioni agricole di Vittorio Nastasi ed Ivo De Biase, entrambe nella zona di Tzada Cristian a 7 km da Asmara. Furono razziate, del bestiame, del denaro e di ogni oggetto di valore asportabile.

Il 24 maggio la concessione di Pietro Avveduto di Tzom Sorat, nella Valle del Dorfu, subì la prima di una serie di saccheggi e devastazioni.

Uguale sorte subirono altre due aziende nella notte tra il 1 ed il 2 giugno. Una banda di sei scifta assalì per prima la miniera aurifera di Vasco Ignesti in Sciumagallé presso Asmara, rapinando gli operai di denaro ed indumenti e, poche ore dopo la stessa banda aggredì la concessione De Rossi in Addi Concì presso Asmara, depredando il personale nativo.

Un duplice agguato mortale avvenne il 4 giugno a 9 km da Senafé sulla camionale per Addi Caieh. La banda dei fratelli Mosnaghì tese un agguato ai mezzi in transito erigendo uno sbarramento di pietre che bloccava la carreggiata in entrambi i sensi di marcia. Il primo a cadere nell'imboscata fu il



ASMARA - Hapton Araia vicepresidente del partito unionista terrorista Andinnet, dichiarato illegale dall'amministrazione inglese.

(Candido)

carabiniere **Quinto Alessi** che a bordo della sua moto viaggiava alla volta di Addi Caieh assieme ad una nativa alla quale aveva concesso un passaggio. Sfortunatamente vide l'ostacolo con ritardo e non fece in tempo a fermare la moto che finì contro la barriera. Prima ancora che riuscisse a mettere i piedi a terra venne immobilizzato da alcuni scifta e disarmato della pistola. Riuscito a divincolarsi cercava scampo nella fuga ma venne raggiunto da numerosi colpi di fucile che lo uccisero sul colpo. Poco dopo sopraggiunse una Fiat "Balilla" condotta da **Gustavo Bica** con a bordo l'amico Guido Cipriani, la Guardia di Finanza Mario Vassella ed un eritreo impiegato governativo di Senafé. Il gruppo venne fatto segno da numerosi colpi di fucile ai quali Vassella rispose con la pistola d'ordinanza. Bica tentò di rifugiarsi dietro l'auto, ma venne raggiunto da tre colpi che lo uccisero. Il finanziere Vassella rimase ferito ad una gamba mentre Cipriani, ancora illeso, tentò disperatamente una inversione di marcia ma venne colpito da una pallottola al polso sinistro e l'auto, mal governata, finì la sua corsa in un fossato. Malgrado la ferita, balzò fuori dalla vettura e riuscì ad allontanarsi dalla zona. Il corpo di Gustavo Bica fu rinvenuto il giorno dopo presso un cespuglio depredata dell'orologio e delle scarpe.

Giuseppe Jovine era un cantoniere di 52 anni,

padre di otto figli, che curava la manutenzione di alcuni tratti di strada del Seraé. Viveva con la famiglia in Addi Ugri dove era amico e benvenuto da tutti. L'8 giugno, in sella alla sua moto, percorreva la strada di Arresa dopo aver ispezionato i lavori in corso. Giunto al km 8 una banda di sei o sette nativi, che si rivelarono subito degli scifta, lo bloccava. Non ebbe neanche il tempo materiale di fermare la moto e mettere i piedi a terra che, senza una parola, gli spararono un colpo di fucile al volto che lo uccise. Lo spogliarono del casco e del giaccone che usava durante il lavoro.

Nei giorni 14 e 16 giugno altre aggressioni e rapine.

Il 14 giugno, sulla camionale per Massaua, la banda di Hailé Habbai bloccava e rapinava l'autista Paolantonio Riva che ebbe salva la vita esclusivamente perché, come gli disse il capobanda, essendo sua madre eritrea, "*nelle sue vene scorreva anche sangue abissino*".

Il 16 giugno invece fu assalita la cartiera dei fratelli Perrone in Medrizien presso Asmara. I presenti furono spogliati di denaro ed indumenti.

L'agricoltore **Arturo Revello** di 38 anni conduceva assieme al socio Ezechiele Ferrando la concessione di Mai Ambetà, situata al km 13 della rotabile Nefasit-Decameré. L'avevano rilevata da Domenico Cuccaro che era rimpatriato all'inizio



ZONA DI ASMARA - Per anni il trasporto delle merci alle concessioni è stato effettuato con scorta armata.
(Candido)

dell'anno. I locali adibiti ad abitazione erano stati fortificati in maniera da poter resistere ad eventuali attacchi degli scifta ormai incombenti nella zona di Mai Habar.

La sera del 19 giugno, subito dopo la cena consumata in compagnia del socio Ezechiele Ferrando, di suo figlio Giovanni e dell'amico Saverio Dell'Aquila, Arturo Revello si recava nella cucina situata al piano terreno dove inavvertitamente, malgrado le rigide disposizioni date ai dipendenti, le imposte della finestra erano state lasciate accostate. Mentre si avvicinava per chiuderle, attraverso lo stretto spiraglio, veniva sparato un colpo di fucile che lo colpiva in pieno petto uccidendolo all'istante. Ezechiele Ferrando, resosi subito conto che si trattava di un attacco dei banditi, riusciva fulmineamente a chiudere il varco evitando il sicuro massacro delle altre persone presenti.

La mattina del 22 giugno la banda di Uoldegrabriel Mosasghì assaliva la concessione agricola dell'Avvocato Angelo Maiorani situata nella Valle del Tabò nella zona di Ghinda. Gli scifta saccheggiarono l'abitazione di stoviglie e masserizie e si impadronirono anche di un fucile da caccia. Il fattore Luigi Maggiulli ebbe salva la vita "per rispetto alla sua tarda età". Prima di ritirarsi Uoldegrabriel Mosasghì gli lasciava un biglietto

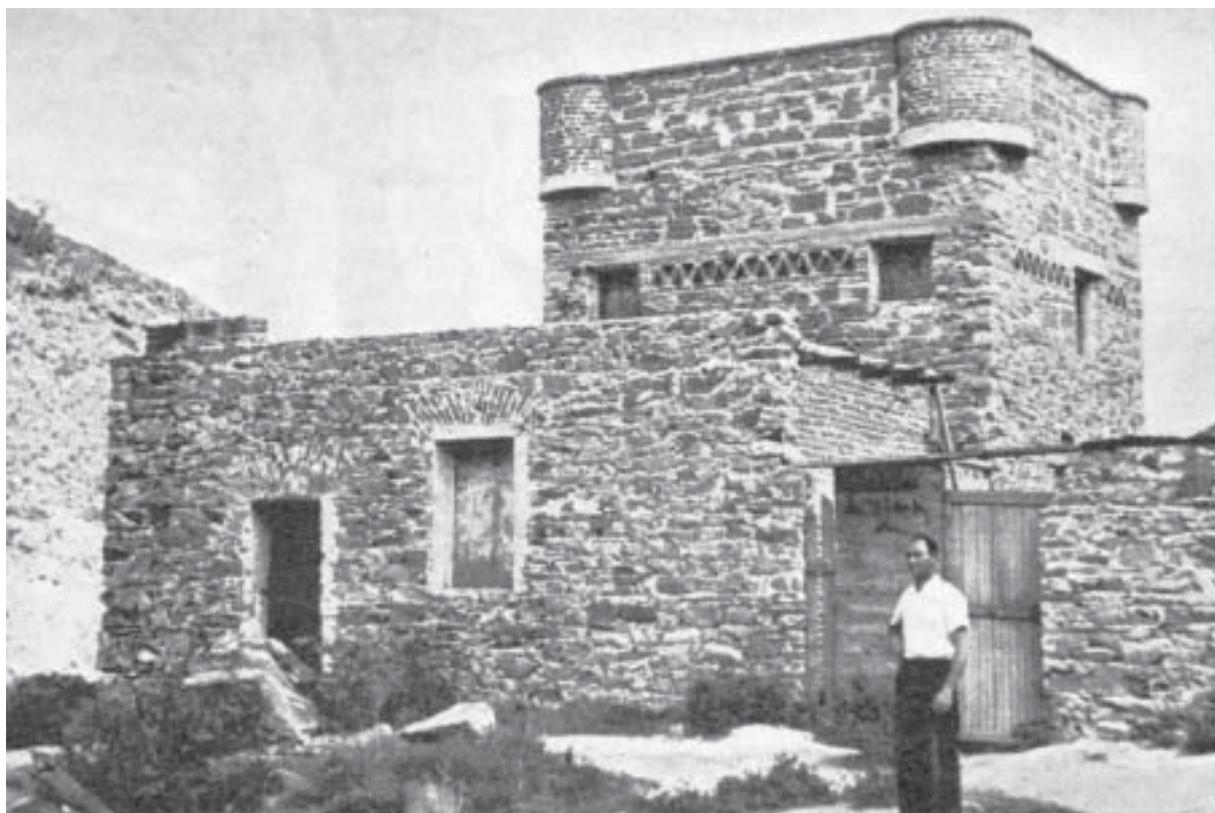
da far pervenire alle autorità di polizia nel quale si irrideva alla loro incapacità di catturarli.

Il 29 giugno la stessa banda ripeteva l'assalto minacciando di morte Luigi Maggiulli se fosse stato trovato nuovamente nella concessione. Seguì una ulteriore razzia di quanto era rimasto la volta precedente ed un tentativo di incendio delle abitazioni.

Diramato l'allarme una pattuglia della polizia eritrea guidata da un ufficiale britannico riusciva a raggiungere la banda nei pressi di Nalbiò ed ingaggiava un furioso combattimento. Gli scifta riuscirono a sfuggire alla cattura ma lasciarono sul terreno numerose armi ed una borsa di documenti tra i quali una lettera indirizzata a Uoldegabriel Mosasghì da due alti esponenti del *Partito Unionista*, uno dei quali identificato in Chidanemariam Lainé figlio di Ras Chidanemariam Gheremeschel di Arresa, presidente onorario dello stesso partito, nella quale si congratulavano per le sue gesta in favore della causa per l'*Unione*.

Nuovamente in Asmara, la notte del 23 giugno, due ladri riuscivano a penetrare in una stanza dell'Albergo Italia occupata da Orlando Stupici. Svegliato di soprassalto si opponeva tenacemente alla rapina ma rimaneva ferito da diverse pugnalate.

Sempre nell'intento di costringere i



MAI HABAR - Sulla camionale Nefasit-Decameré - Questo non è un fortino ma l'abitazione di due concessionari italiani a Mai Habar costretti a difendersi dagli scifta. Malgrado tutte le misure di sicurezza una sera che una finestra fu lasciata inavvertitamente aperta gli scifta uccisero con una fucilata il concessionario italiano Arturo Revello.
(Candido)

concessionari ad abbandonare le loro imprese proseguirono

gli assalti e le devastazioni delle aziende agricole e minerarie condotte da italiani.

Il 1 luglio una banda di cinque scifta assaliva la concessione Eredi Di Pietra in Adi Cuscet-Sembel presso Asmara, con l'intenzione di ucciderne il proprietario. In sua mancanza rapinarono di misere cose il custode eritreo.

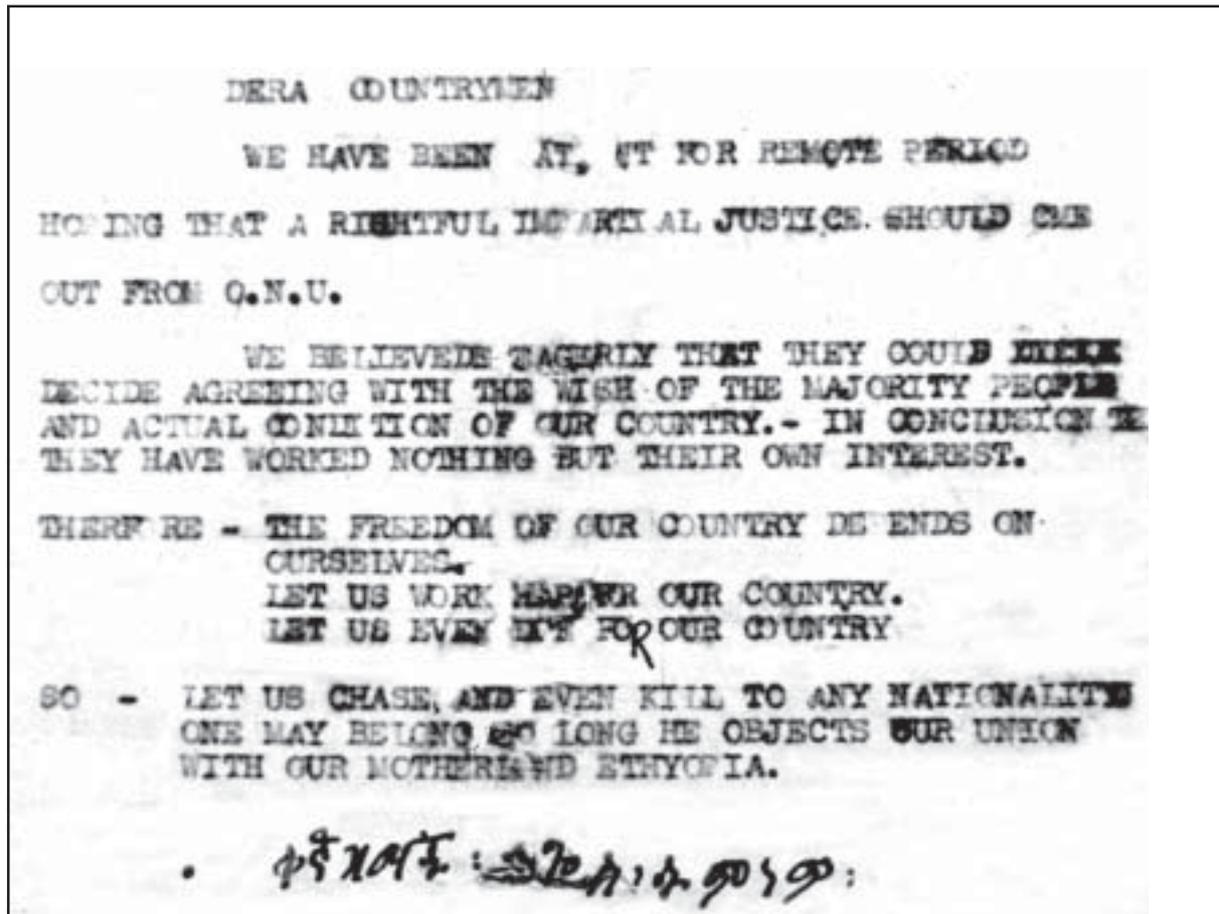
La sera del 4 luglio vennero assalite e depredate le aziende agricole Fratelli Santini ed Enzo Santini

dipendenti e di altri oggetti personali imponendo poi a Tringale di recarsi alla miniera per prelevare un fucile mentre, in attesa del suo ritorno, tenevano in ostaggio gli altri due italiani sotto la minaccia delle armi.

Nei mesi di luglio ed agosto si ebbe una lunga serie di aggressioni e devastazioni:

Il 15 luglio, miniera aurifera S.A. Miniera del Gaalà nel Sahartì.

Il 7 agosto, concessione mineraria Eredi Ing. Gabriello Salvi in Addi Nefas a 6 km da Asmara.



Ecco un manifesto diffuso nelle case e nei locali pubblici nel quale si avverte chiaramente che saranno perseguitati e uccisi tutti coloro che si propongono di opporsi, in qualsiasi modo, alla riunione dell'Eritrea con L'Etiopia. (Candido)

in Deddà nelle Pendici Orientali. Da entrambe asportarono valori, masserizie ed indumenti.

Si rifece viva la banda di Hailé Abbai che la sera del 5 luglio depredò la concessione di Giuseppina Farina, situata nella Valle del Dorfu, impadronendosi di danaro, oggetti di valore, armi da caccia e munizioni.

Con una azione evidentemente concertata, il 10 luglio tre scifta armati di fucile bloccarono sulla strada Asmara-Zazzega i tre concessionari minerari Condomitti, Santini e Tringale depredandoli dell'intera somma destinata alle paghe dei loro

L' 8 agosto, concessione agricola Felice Barbui in Hamezi.

Il 9 agosto, concessione agricola dell'INAIL sulla camionale Asmara-Addi Ugri.

L' 11 agosto, la banda capeggiata da Ogbansé Iggigiù saccheggiò la concessione agricola dei Fratelli Crispi nelle Pendici Orientali.

Il 13 agosto, concessione agricola del Comm. Mario Torrini in Merara, Pendici Orientali, il cui proprietario riuscì a stento a sottrarsi a morte certa respingendo con la pistola alcuni assalitori e dandosi quindi alla fuga.

Sempre il 13 agosto, nuovamente nella concessione agricola Guido De Rossi in Addi Conci che subì poi un'altra incursione il seguente 12 settembre quando ormai non restava più nulla da depredate.

Il 14 agosto, razzia di bestiame nella fattoria di Giovanni Pollera al Sembel presso Asmara.

Il 28 agosto 1949 al km 28 della camionale Asmara-Addi Ugri, una banda di otto scifta tese un'imboscata a tre automezzi in transito e rapinò italiani e nativi di somme di denaro e vari oggetti di valore per un considerevole importo.

Il pomeriggio del 31 agosto la concessione dell'agricoltore Antonio Monticelli situata a Mai Habar, sulla camionale Nefasit-Decameré, venne assalita da una banda di 4 scifta armati di bombe a mano e fucili. Fu depredata dei viveri ed altri oggetti di valore.

Il primo assalto al "Bar Dorfu" fu sferrato la sera del 31 agosto da parte di una banda di 14 scifta capeggiati dall'etiopico Hailé Abbai. Il locale era situato al 7 km della camionale Asmara-Massaua al bivio della strada sterrata che scende alla Valle del Dorfu. La proprietaria Giuseppina Pieggi-Silvestri, Armando Mornioli ed altri presenti subirono violenze e rapina. Dal locale vennero asportate tutte le bevande ed i viveri e quindi venne vandalicamente distrutto.

La sera del 1 settembre altra incursione di scifta, questa volta ai danni della concessione Luigi Ertola di Cheren, che depreदारono di tutti i viveri e dove

furono uccisi due bovini per asportarne la maggior parte della carne.

Il 2 settembre la banda capeggiata da Uoldegabriel Mosasghì fermava l'autocarro condotto da Dario Primerù a 9 km da Arresa sulla strada Asmara-Addi Ugri. L'autista ed i passeggeri, la maggior parte commercianti arabi, vennero rapinati del denaro, degli indumenti e di ogni oggetto di valore oltre che di tutte le merci trasportate. Dario Primerù salvò miracolosamente la vita per intercessione di un componente della banda, forse un suo ex dipendente.

Ripresero con rinnovata frequenza gli assalti alle concessioni.

Il 4 settembre toccò a quella agricola di Salvatore Filpi in Faghenà, Pendici Orientali, razzata da tre scifta.

La stessa sera quattro scifta assalirono e saccheggiarono quella di Baldassarre Medaglia in Ona Monassé presso Asmara.

Il 6 settembre ci fu un tentativo di assalto da parte di dodici scifta alla concessione di Giovanni Lombardi situata in Dorotai sulla camionale Cheren-Agordat. La banda fu coraggiosamente messa in fuga dall'agricoltore che rispose con determinazione e violenza al fuoco dei banditi.

Sempre il 6, di sera, alcuni scifta tentarono un assalto all'abitazione dell'agricoltore Vincenzo Jacovino a Mai Habar, sulla camionale Nefasit-Decameré. Trinceratosi in casa Jacovino costrinse gli assalitori a desistere.

Durante la notte dieci scifta assalirono la con-



CAMIONALE ASMARA-MASSAUA - Il bar del Dorfu, a 7 km da Asmara, depredata dalla banda di Hailé Abbai.
(Collezione Eros Chiasserini)

cessione di Luigi Ziantona al Sembel, Asmara, deprestandola di vari oggetti oltre che di un fucile da caccia e relative munizioni.

Il 7 settembre la banda di Ogbansé Iggigiù assaliva e saccheggiava la concessione agricola di Matteo Matteoda in Sciumbabatù nelle Pendici Orientali.

Il 9 settembre, sulla strada Asmara-Medrizien, due scifta rapinarono Emilio Fareri ed il suo compagno di viaggio Agostini mentre erano diretti ad Hametzi.

Il 13 settembre un'altra banda assaliva e devastava l'abitazione di Paolo Springolo nella sua concessione agricola di Merara, nelle Pendici Orientali.

All'imbrunire del 14 settembre al km 8 della camionale Asmara-Decameré quattro scifta tentavano di fermare a colpi di fucile l'auto condotta dal Dott. Ugo Mazzacurati che viaggiava in compagnia di Flaminio Bortolai. Mentre l'auto accelerava per sottrarsi all'aggressione Bortolai rispondeva al fuoco.

Il 16 settembre nuovo saccheggio alla concessione agricola di Pietro Avveduto in Tzom Adorat, Valle del Dorfu.

La sera del 26 settembre nella zona del Sembel, Asmara, una banda di scifta aggrediva, bastonava e rapinava del denaro l'agricoltore Stelio Isabetini.

Nella notte del 27 settembre in *Via Baldi* in Asmara, due nativi armati aggredivano e rapinavano del denaro l'italiano Pietro Bissi.

La sera del 3 ottobre una banda di scifta accerchiava l'abitazione dell'impresario edile Luigi Conte poco fuori l'abitato di Decameré sulla strada per Nefasit. Alle intimidazioni di aprire il cancello l'italiano, per nulla intimorito, apriva il fuoco mettendo in fuga gli aggressori. Pochi mesi dopo, per le continue intimidazioni ed aggressioni che non consentivano il proseguimento del lavoro, l'impresario decise di abbandonare la sua proprietà che demolì completamente, compreso l'adiacente vasto vigneto, per non lasciarlo in mano ai nativi.

All'inizio di ottobre ripresero anche le aggressioni finalizzate all'omicidio. Le prime vittime di questa nuova ondata di terrore furono gli italiani **Salvatore Timonieri** di anni 60 ed **Otto Kasseroler** di 26, ambedue assassinati la sera del 5 ottobre presso la stazione ferroviaria di Tzada Cristian a 15 km da Asmara.

Una banda di cinque scifta, capeggiati dal terrorista Hagos Temnuò, assaltò per prima l'abitazione di Otto Kasseroler. Prelevato il proprietario lo trucidarono nel tratto che conduceva verso la stazione ferrovia distante poche centinaia di metri. Penetrati nei locali tentavano di abbattere con il calcio dei fucili la porta dell'alloggio dell'anziano caposquadra pensionato delle Ferrovie Eritree, Salvatore Timonieri, che in quel momento era in compagnia della figlia Concetta e del nipote di appena un mese,

in visita al congiunto, di una giovane domestica e di un altro giovane nativo. Un colpo di fucile sparato attraverso la porta raggiungeva quest'ultimo alla mano. In preda al panico la giovane domestica, preso in braccio il piccolo e aperta una finestra del retro, cercava la fuga nei campi seguita da Concetta Timonieri. Attraverso la finestra, rimasta spalancata, vennero esplosi numerosi colpi di fucile uno dei quali raggiunse l'anziano ferroviere al collo uccidendolo all'istante.

Il giorno dopo, sul corpo di Otto Kasseroler, fu trovato un biglietto scritto in tigrino firmato da Hagos Temnuò che rivendicava il duplice assassinio.

In conseguenza a questo ulteriore barbaro massacro il CRIE si riuniva d'urgenza ed indirizzava una lettera al Rappresentante del Governo Italiano in Eritrea, il Conte Adalberto di Gropello, sollecitandolo ad avviare una forte azione di protesta contro le autorità britanniche sicuramente colpevoli di non aver adottato i provvedimenti da tempo invocati per ripristinare normali condizioni di vita e di sicurezza nel territorio e ad eseguire un adeguato controllo sulle organizzazioni politiche che sempre più apparivano responsabili di intolleranza ed aggressione nei confronti dei gruppi indipendentisti.

Con l'intensificarsi delle aggressioni e del terrorismo nei centri abitati, nelle campagne, nelle vie di comunicazione e del banditismo volto a distruggere ogni traffico, attività agricola e mineraria, e l'abbandono di ogni attività produttiva seminando disordine e paura, il numero degli italiani che abbandonarono l'Eritrea aumentò di giorno in giorno.

Una stima effettuata agli inizi del 1949 indicava in 20 mila il numero degli italiani residenti in Eritrea; di questi 17 mila in Asmara, circa 2 mila a Massaua ed i rimanenti sparsi nei vari centri abitati del paese.

Nello stesso periodo le bande di scifta operanti nel territorio vennero stimate in circa 30 unità per un totale di circa mille uomini la maggior parte dei quali capeggiati dai fratelli Uoldegabriel e Berhé Mosasghì, Hagos Temnuò, Haile Abbai, Techesté Hailé, Brahané Nafur, Teclé Sereché, Asseressei Embaié, Brahané Nafur, Hailé Casci, Abrahà Zemariam.

Malgrado le denunce e le vibranti proteste del CRIE niente o quasi cambiò.

Il 20 ottobre una ben organizzata banda di scifta assaltava la concessione agricola dell'Avv. Carlo Matteoda in Filfil sulle Pendici Orientali. Asportarono quanto possibile e, tramite il fattore Quarto, invitarono il proprietario a corrispondere un tributo mensile se voleva evitare la distruzione dell'azienda.

Il 2 novembre la banda di Techesté Hailé fece irruzione nell'azienda di allevamento di bovini di Antonio Battaglia in località Marhanò, a circa 5

km da Asmara ad un bivio della camionale Asmara-Addi Ugri, depredandola di tutti i capi di bestiame. Fu la prima di una lunga serie di razzie che nel successivo marzo 1950 sarebbero culminate con il feroce assassinio di Antonio Battaglia e del suo fratello amico Armando Pedulla.

La sera del 7 novembre il concessionario Pietro Avveduto mentre stava risalendo in autocarro la Valle del Dorfu diretto ad Asmara veniva bloccato e rapinato da un gruppo di scifta capeggiati da Hailé Abbai. Selvaggiamente percosso riportava numerose ferite ma riusciva fortunatamente a placare l'ira dei banditi ed a scampare a morte certa dialogando nella loro lingua che conosceva perfettamente.

Nella stessa serata una ventina di scifta assalirono e depredarono del bestiame bovino l'azienda agricola di Artemio Maffi situata in Ona Menassé presso Asmara.

Altre aggressioni e rapine furono portate a termine tra il 10 ed il 13 novembre.

Giovanni Saragozza assalito da un ladro all'interno della propria abitazione in Asmara, nella zona di Campo Polo, rimase ferito ad un braccio da una pugnalata e riuscì fortunatamente ad evitare un colpo di pistola esploso al suo indirizzo dallo stesso individuo.

Un gruppo di scifta tentò di razzare il bestiame dell'allevatore Angelo Pacchiana nella sua azienda del Sembel presso Asmara. Avvertito per tempo della presenza dei banditi li accoglieva a colpi di

fucile e riusciva a respingerli.

La famiglia di Mario Audifredi mentre percorreva a bordo della propria auto la camionale Asmara-Massaua venne bloccata al km 35 e rapinata di tutti i loro averi.

La sera di domenica 13 novembre fu compiuto nel centro della cittadina di Addi Ugri uno dei più sanguinosi atti terroristici degli ultimi tempi. Una numerosa banda di scifta, divisa in due gruppi, attaccava con il lancio di bombe a mano il *Bar Formia* ed il *Cinema Rex* sparando contemporaneamente numerosi colpi di fucile per la via principale e verso il *Bar Piazza* dove si trovavano alcuni avventori. Nell'incursione furono colpiti a morte l'italiano **Antonio Santangelo** ed il cittadino greco Giorgio Aktidis mentre un altro italiano, **Gregorio Merodi** veniva ferito gravemente e decedeva all'Ospedale Regina Elena di Asmara il successivo 16 novembre. Quasi certamente l'attacco terroristico fu opera degli scifta guidati da Hagos Temnuò ed Asseressei Embaié che nei giorni precedenti erano stati segnalati nella zona del Seraé.

Sul luogo i banditi lasciarono alcuni biglietti di intimidazione rivolti ad italiani ed eritrei invitandoli a dissociarsi dal "*Blocco Eritreo per l'Indipendenza*" se volevano evitare ulteriori attacchi. In un secondo biglietto, indirizzato all'amministrazione britannica, si leggeva testualmente: "*Mantenete la vostra promessa e dateci l'Indipendenza con l'Unione alla Etiopia*".



LE CONCESSIONI si sono organizzate a caposaldi. Si monta la guardia ai posti di vedetta. Le case sono state fortificate. I concessionari spesso si sono dovuti rifornire di armi al mercato clandestino.

(La Settimana Incom)

La mattina del 17 novembre la banda dell'etiope Hailé Habbai fermava presso Embatkalla, sulla camionale Asmara-Massaua, il taxi di **Placido Guidara** che trasportava quattro commercianti arabi. L'autista ed i passeggeri venivano fatti scendere e l'italiano trucidato sul posto per ordine del capobanda. Tutti subirono la rapina dei loro averi.

Placido Guidara, 40 anni, da pochi giorni si era trasferito da Addi Ugri ad Asmara con la moglie e la figlia di due anni e mezzo sperando in una esistenza più sicura e nell'intento di migliorare le sue modeste condizioni economiche.

Qualche ora prima, poco distante, la stessa banda di assassini aveva ucciso con pari crudeltà il commerciante indiano Dulabhje Premjee.

Il duplice omicidio, che seguiva di pochi giorni l'eccidio di Addi Ugri, suscitò estrema emozione tra la popolazione italiana e nativa di Asmara ed infiammò ulteriormente il risentimento nei confronti dell'amministrazione britannica dimostratasi ancora una volta incapace di mantenere l'ordine e garantire la sicurezza della popolazione. Il CRIE faceva sentire ancora una volta la propria voce e diffondeva un comunicato diretto alla popolazione che si esprimeva in questi termini:

“A tutti gli abitanti dell'Eritrea”

“I dolorosi crimini che da molto tempo insanquinano le contrade dell'Eritrea e che, senza distinzione di razza e di comunità, colpiscono inermi cittadini, costituiscono una palese violazione di ogni diritto umano, contro la quale si eleva spontaneo ed unanime il sentimento di esecrazione di ogni uomo cresciuto al rispetto dell'umana dignità.

Nonostante le ripetute proteste di questo Comitato, si è manifestata l'assoluta mancanza di tutela della sicurezza pubblica.

Contro i responsabili di questa insostenibile situazione non può e non deve mancare la protesta di tutti gli abitanti dell'Eritrea i quali, per naturale e indiscutibile aspirazione, intendono di poter lavorare tranquillamente in serena attesa delle decisioni che il supremo organo mondiale vorrà prendere sulle sorti di questo territorio.

Questa protesta dovrà concretarsi, per desiderio concorde espresso dalla popolazione, nella sospensione di ogni attività dalle ore 00 alle ore 24 di sabato 19 corrente.

Il Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea (CRIE), invita la popolazione ad attuare tale manifestazione in perfetta disciplina, volendo essa manifestazione essere esclusivamente un monito della Collettività contro i negatori di ogni vivere civile e costituire un richiamo energico e risoluto a chi ha il dovere di tutelare l'ordine pubblico di questo territorio”.

Contemporaneamente venne inviato un telegramma di protesta alla Segreteria delle Nazioni Unite a Lake Success. Questo il testo:

“Il C.R.I.E. denuncia at opinione pubblica internazionale inerzia freddamente mantenuta Autorità britannica occupazione invocando autorevole efficace intervento O.N.U. at tutela et protezione vita ed averi abitanti Eritrea”.

I funerali di Placido Guidara furono seguiti da una gran folla di italiani e nativi uniti nell'unanime cordoglio mentre tutte le seracinesche dei negozi rimasero abbassate. Alla cerimonia funebre in Cattedrale era presente il Vicario Apostolico dell'Eritrea, Mons. Giancrisostomo Marinoni che al termine della Sacra Funzione prese la parola per esprimere tra le altre cose:



BASSOPIANO OCCIDENTALE - Come viaggiano i concessionari italiani nel Bassopiano Occidentale. Un'autoblinda civile costruita dagli italiani con mezzi di fortuna. (Candido)

“Non ho bisogno di parole per destare negli animi vostri sensi di dolore e di deprecazione: basta uno sguardo a quella bara. Non ho bisogno per dire il dolore che tutti portiamo scolpito sulla fronte. Ciò che conta non è il dolore privato di una famiglia, ma il dolore di un popolo.

Poco importa a quale nazione, a quale razza appartengono le vittime: è il dolore di un popolo, del mio popolo, del popolo che il Signore mi ha affidato. Ecco perché sento più profondamente la tragedia che viviamo.

.....

Non spetta a me cercare le ragioni di questi delitti che turbano e sconvolgono la vita pubblica, né è mio compito investigare chi, consciamente od incosciamente, ha armato la mano di questi assassini che hanno ucciso i nostri fratelli, né tocca a me investigare per individuare chi va seminando

l'odio e la vendetta in mezzo a noi.

.....

Protesto a nome delle famiglie che vengono distrutte, a nome dei focolari che vengono spenti, a nome dei bambini che rimangono orfani. Protesto a nome di tutta questa gente non protetta e dominata dal terrore per quanto va succedendo e tutte queste proteste le faccio dinanzi all'Altare, nel nome di Dio, il quale ha comandato di non uccidere e nell'Evangelo che dice: Chi usa le armi, di armi perisce.

.....

Invoco per voi la forza necessaria per perdonare, come invoco la cristiana rassegnazione alle famiglie così colpite. Invoco fiducia per tutta la nostra gente e vorrei che potesse giungere l'eco del mio appello a quelle Autorità che ci governano perché sappiano e vogliano proteggerci e difender-

IL BRIGANTAGGIO POLITICO IN ERITREA

Notte di terrore ad Addi Ugri per l'assalto degli "sciftà,,

1949-Roma 15 novembre, notte.

La popolazione italiana e indigena di Addi Ugri — telegrafa il corrispondente dell'«Aidi», — è tuttora sotto l'impressione dei tragici avvenimenti della notte scorsa, allorché il centro della cittadina subì la terroristica e sanguinosa aggressione di una banda di sciftà.

L'irruzione dei banditi nell'abitato è avvenuta poco dopo le ore 21. I delinquenti hanno fatto improvvisamente la loro apparizione nella strada principale, lanciando due bombe a mano contro il caffè Piazza che fronteggia il cinema cittadino; quindi si scatenava una nutrita sparatoria tutto intorno all'abitato.

Nell'attacco al caffè sono rimasti uccisi sul colpo il suddito ellenico Acptis di 58 anni e un italiano a nome Antonio di 57 anni (di cui si ignora tuttora il cognome) e ferito gravemente il proprietario del caffè stesso Giorgio Meridi, di 63 anni.

La sera precedente alcuni sciftà avevano assalito la concessione dell'azienda Latilla, sulla strada di Addi Ugri, de-

predandola di 25 capi di bestiame.

L'attività brigantesca, riferisce l'«Aidi», si è in questi ultimi giorni intensificata anche in altre zone dell'Eritrea, in attuazione di un evidente piano terroristico delle minoranze.

Alcune sere sono il concessionario Pietro Avveduto, tornando dalla sua tenuta in Txom Adorot, veniva assalito da quattro sciftà armati di fucile, pistole, bombe e lance. L'Avveduto, che stava riparando una gomma del proprio autocarro, imbracciava il fucile, ma un bandito, passatogli alle spalle, gli poggiava la canna della pistola alla nuca, costringendolo a desistere da qualsiasi resistenza. L'Avveduto veniva ripetutamente percosso con bastoni e calci di fucile, riportando contusioni al braccio sinistro, alle costole ed alle gambe. Richiestogli il denaro che portava, alla risposta di esserne privo i banditi minacciavano di incendiargli l'autocarro, e infatti scoperchiavano il cofano per appiccar fuoco alla benzina, ma l'Avveduto aveva precedentemente chiuso il rubinetto

1949 - Una delle tante cronache di assalti degli scifta.

(D.n.d.)

ci.

Abbiamo diritto alla vita: tocca a loro custodirci e riservarci questo diritto".

Il sabato 19 novembre 1949 fu un giorno di lutto che si manifestò anche con una sospensione dell'attività lavorativa degli italiani su tutto il territorio eritreo ed in particolare ad Asmara.

In quello stesso giorno di così sentito dolore, sul *Quotidiano Eritreo* veniva pubblicato un comunicato dell'amministratore capo brigadiere Francis Greville Drew nel quale rimarcava che il destino

dell'Eritrea era nelle mani dell'ONU ed era subordinato ai giudizi ed alle decisioni della IV^a Sessione che al momento non si era ancora espressa. Criticava duramente le azioni di protesta del CRIE che, dopo i fatti di Addi Ugri e gli altri assassinii, aveva invitato la popolazione ad attuare una sospensione delle attività lavorative per 24 ore.

"Questa azione - sottolineava il comunicato - è chiaramente di natura politica e può solo aggravare la situazione". . . . " si invita la popolazione ad astenersi da malconcepiti attività, come proteste e scioperi che non possono che provocare risentimento presso gli avversari politici, esacerbando la presente situazione".

Non si era ancora spenta l'eco dell'imponente manifestazione di cordoglio per l'uccisione di Placido Guidara quando la sera del 26 novembre venne consumato l'ennesimo assassinio ai danni di un lavoratore italiano.

Giovanni Peressini, 44 anni, proprietario di un autocarro FIAT 634 effettuava da tempo il trasporto di legna da una concessione boschiva nella zona del Mareb verso Decameré percorrendo la strada di Mai Ainì. Completato il carico con qualche ritardo, soltanto verso sera era in grado di riprendere la strada del ritorno verso Decameré. Lo accompagnava, come sempre, l'aiuto eritreo ed occasionalmente alcuni taglialegna nativi. Ormai a buio, percorrendo un tratto di strada impervia, uno spostamento del carico obbligava ad una sosta per rimediare all'inconveniente. Fu in quel frangente che il gruppo venne circondato da una banda di scifta rivelatasi poi per quella di Uoldegabriel Mosasghì.

Peressini ed i nativi venivano fatti scendere ed obbligati a cospargere l'autocarro di nafta ed appiccare il fuoco. Mentre le fiamme si alzavano violente l'italiano fu condotto a pochi metri di distanza ed obbligato a spogliarsi poi il capobanda ordinava ad un suo gregario di trucidarlo a pugnalate. Colpito da dodici colpi in varie parti del corpo, l'autista italiano moriva dopo breve agonia.

Ai nativi terrorizzati, Uolde-gabriel Mosasghì, ordinava di riferire al capodistretto del Tedrer, suo acerrimo nemico, che presto si sarebbe fatto vivo anche con lui.

Il giorno seguente, in Decameré, ebbero luogo i solenni funerali del povero Peressini ai quali presero parte tutti i connazionali della cittadina, molti

arrivati da Asmara e le più alte autorità con alla testa il Rappresentante del Governo Italiano in Eritrea, Conte Adalberto di Gropello.

Il 27 novembre 1949 si riuniva in seduta plenaria il CRIE che deliberava di richiedere un incontro con l'amministratore capo F.G. Drew ed il consigliere politico presso la BAE, Cook, al fine di trovare una credibile soluzione al problema terrorismo e ribadire la decisa protesta *"per il perdurare della insostenibile situazione che offendeva ogni legge di civile convivenza"*.

Durante un colloquio, avvenuto il 3 dicembre, la delegazione italiana rinnovava l'accusa all'ala estremista del *Partito Unionista* di fomentare il terrorismo a sfondo politico, come dimostravano i numerosi processi a carico di dirigenti unionisti e lo scioglimento dell'organizzazione estremista *"Andinnet"* ordinato mesi prima dalla BAE dopo l'assassinio del capo della *Lega Mussulmana*, Abdel Kader Kebiré, contraria alla federazione. Veniva ribadito il concetto che la popolazione italiana non accettava le inaudite affermazioni dell'amministrazione britannica che giustificava gli insuccessi dell'opera repressiva e di protezione della polizia per insufficienza di mezzi finanziari perché *"ciò equivarrebbe ad affermare che l'equilibrio della bilancia finanziaria in Eritrea si debba raggiungere con il sacrificio di vite umane e la depredazione di pacifici cittadini"*.

La delegazione rinnovava infine la richiesta, più volte insistentemente espressa, che l'amministrazione applicasse i mezzi più idonei per porre fine allo stato di pericolo esistente in Eritrea.

Le risposte dell'amministratore britannico, brigadiere Francis Greville Drew furono quanto meno sconcertanti ponendo subito in evidenza che la popolazione italiana e l'amministrazione britannica parlavano due lingue diverse e che in sostanza male si conciliavano ad un costruttivo colloquio e, confermando le difficoltà nella lotta di repressione, affermava che: *"Non vi è dubbio che scifta e mandanti si considerino dei patrioti e come tali riscuotano simpatia tra la popolazione che evita di dare informazioni sui loro movimenti"*.

Sosteneva inoltre che a generare quello stato di cose aveva influito l'ingerenza di due nazioni, l'Italia e l'Etiopia, poiché: *"Vi sono gravi sospetti tra le popolazioni locali che il Governo Italiano aiuti il Blocco dell'Indipendenza e ciò accentuerà l'attività terroristica"*. Affermazione gravissima resa dall'amministratore britannico poiché era da tempo evidente che non soltanto l'Italia e l'Etiopia potessero avere interesse alla questione eritrea ma principalmente l'Inghilterra che, tra l'altro, appariva estremamente tollerante verso il terrorismo che stava assumendo proporzioni inquietanti e sempre più spesso faceva insorgere il sospetto che non si trattasse soltanto di tolleranza.

Appena il tempo per leggere sui giornali i primi

commenti al colloquio avvenuto il giorno prima ad Asmara che nel pomeriggio di domenica 4 dicembre veniva consumato l'ennesimo assassinio.

Una banda di 18 scifta capeggiata da Hailé Abbai in compagnia di Ogbansé Igigiù, un eritreo nativo dell'Hamasién, piombava nel Campo Sperimentale Governativo di Elabì, presso Merara, nelle Pendici Orientali dove il capo vivaista **Silvio Nardi** di 60 anni prestava la sua opera dal lontano 1923. L'improvvisa irruzione sorprende i due gregari armati di fucile, li distaccati dal Commissariato di Asmara a difesa della fattoria governativa, che venivano disarmati.

Messi in allarme dall'abbaiare dei cani Silvio Nardi ed il suo domestico uscivano dall'abitazione poco distante dal modesto corpo di guardia. Il domestico intuiva immediatamente le intenzioni del capobanda ed in ginocchio supplica di risparmiarlo il padrone. Hailé Abbai irritato lo percosse con il "curbasc" e rivolgendosi verso l'italiano gli sparava a bruciapelo un colpo di fucile al ventre. Quasi incredulo Silvio Nardi cadde a terra, dove venne raggiunto quasi subito da un secondo colpo sparato dietro l'orecchio che lo fulminava. Ogbasé Igigiù, che ben conosceva Silvio Nardi, assistette intimorito alla scena e venne redarguito duramente dall'etiopico Abbai che sbeffeggiandolo per il suo pavido comportamento ed indicando il corpo gli

disse: "Hai visto come si fa ad ammazzare gli italiani"?

Compiuto l'assassinio la banda si diresse verso il villaggio di Ficcé dove, circa un'ora dopo, aggrediva il modesto posto di polizia nativa ferendo gravemente due dei gregari e disarmando gli altri. Si divisero quindi in più gruppi ed iniziarono a rastrellare le numerose aziende agricole della zona per devastarle ed alla ricerca dei proprietari italiani da uccidere.

Il primo obiettivo che raggiunsero fu la concessione di Umberto Viganò a Merara dove, grazie alla prontezza di spirito dei dipendenti nativi che riuscirono a convincerli che l'azienda era passata di loro proprietà, gli scifta si limitarono ad alcune lievi devastazioni.

Il secondo assalto fu sferrato contro la concessione del Dott. Granzotti che fortunatamente, allertato in tempo, ebbe modo di rifugiarsi nella boscaglia poco distante. L'azienda venne devastata, le abitazioni razziata e date alle fiamme. I gruppi si spostarono quindi nella zona di Filfil assalendo le concessioni di Vincenzo Pratò e Vincenzo Marino dove operarono la totale distruzione delle abitazioni e delle attrezzature agricole.

Infine non rimase che l'azienda di Matteo Matteoda, situata in Sciumbabatì, verso la quale si diresse Hailé Abbai con i suoi accoliti con la ferma



ASMARA - Manifestazione di aderenti al "Partito Nuova Eritrea per l'Indipendenza".

(Internet)

intenzione di ucciderne il titolare che per puro caso si era allontanato qualche ora prima per recarsi in visita al padre a Savur. Profondamente deluso il capobanda ed i suoi uomini cosparsero di petrolio quanto vi era di potenzialmente combustibile ed appiccarono il fuoco. Per evitare che i dipendenti potessero spegnere l'incendio appena avviato, sostarono nei pressi per essere certi che le fiamme divorassero ogni cosa.

La zona delle Pendici Orientali, una tra le più fiorenti del paese, bonificata e resa produttiva con immensi sacrifici ed anni di duro lavoro da parte di generazioni di italiani ed eritrei era ricca di piantagioni di caffè e di agrumi ma in due anni le bande di scifta, per la maggior parte etiopici, che operavano quasi del tutto indisturbati avevano messo a ferro e fuoco ogni attività costringendo in molti casi

gli agricoltori ad abbandonare le aziende. Solo alcuni, malgrado i pericoli e le difficoltà, rimasero ostinatamente e coraggiosamente presenti a difendere quello che restava del loro lavoro.

Il 5 dicembre una banda di terroristi fece la sua apparizione nella fertile Piana di Mai Taclà presso Godofelassi, zona di Addi Ugri, dove numerose erano le aziende agricole condotte da italiani. In una di queste cercarono il concessionario Renzo Reffo con l'evidente scopo di ucciderlo. Non trovandolo minacciarono di morte gli operai nativi se non avessero abbandonato il lavoro alle dipendenze degli italiani.

Le numerose ed insistenti richieste di un maggior controllo della situazione e di una più incisiva opera di contrasto alle azioni dei terroristi espresse dal CRIE parvero cadere nel vuoto e fu oltremodo



ELABERET - Un posto di polizia tenuto da agenti nativi, per la difesa delle concessioni agricole. Purtroppo non erano rari i casi in cui gli scifta erano addirittura d'accordo con i poliziotti. Comunque la polizia arrivava sempre dopo.
(Candido)



chiaro che nessuna zona del paese poteva ormai ritenersi esente dalle scorribande degli scifta che non esitavano a portare le loro azioni omicide fino nel centro della città di Asmara e degli altri abitati.

La sera del 12 dicembre 1949 una banda di ter-

roristi sferrò una ben orchestrata incursione in una delle zone centrali della città all'angolo tra *Corso Italia* e *Via Lorenzini*, in prossimità del *Cinema Impero*.

Un gruppo di tre banditi diede inizio all'azione



ASMARA - L'angolo tra Corso Italia e Viale Lorenzini con il Cinema Impero ed il Bar Alitalia dove avvenne la mortale aggressione nella quale perse la vita il Dottor Djalma Mutti. (Collezione Eros Chiasserini)

con il lancio di bombe a mano e lo sparo di colpi di pistola indirizzati verso i passanti ed alcuni bar gestiti e frequentati da italiani.

Le prime bombe non esplosero e, solo per tale fortuita circostanza, due ispettori della polizia inglese in abiti borghesi che transitavano casualmente in *Via Lorenzini* ebbero salva la vita.

Altri due banditi lanciarono delle bombe a mano contro l'ufficio della *British Information Services* e spararono alcuni colpi di pistola all'interno del *Bar Etna* e del *Bar Ragno* dandosi quindi alla fuga

verso il *Mercato Coperto* di *Largo Campania*. A completare l'azione dei primi gruppi altri terroristi spararono sei colpi di pistola all'indirizzo delle persone in sosta nei pressi del *Cinema Impero* ed uno di questi raggiunse alla schiena il Dottor **Djalma Mutti** ferendolo gravemente.

Compiuta l'incursione i terroristi si riunirono dirigendosi verso *Via Sardegna* dove un complice li attendeva a bordo di una *Fiat Balilla*. Si coprirono la fuga lanciando bombe a mano e sparando alcuni colpi di pistola uno dei quali contro Elvezio



Francesco Faranda nella sua casa di Piana d'Ala. E' l'unico civile che sia riuscito ad uccidere degli scifta ed a riscuotere la taglia di 500 sterline posta sulla testa di Hailé Abbai.
(*La Settimana Incom*)

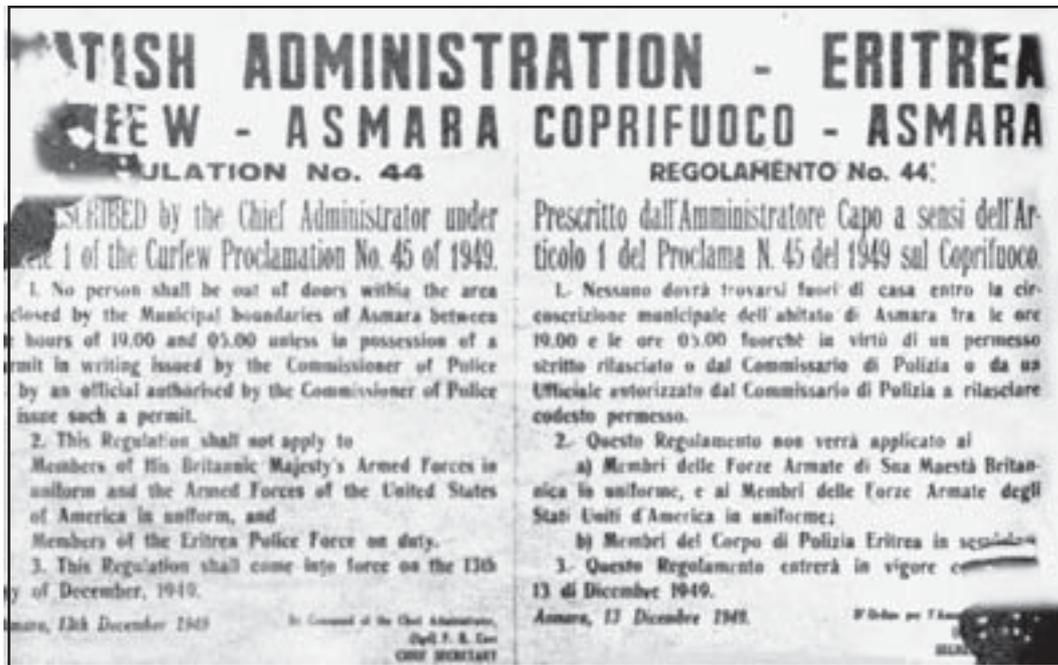
Magnabosco, un meccanico italiano che si era rifugiato sotto i portici del *Mercato Coperto*, senza fortunatamente colpirlo.

Il Dottor Djalma venne soccorso da alcuni conazionali usciti dal *Bar Alitalia* e condotto d'urgenza all'Ospedale Regina Elena dove il giorno seguente, malgrado l'intervento chirurgico al quale fu sottoposto per arrestare una emorragia interna, decedeva.

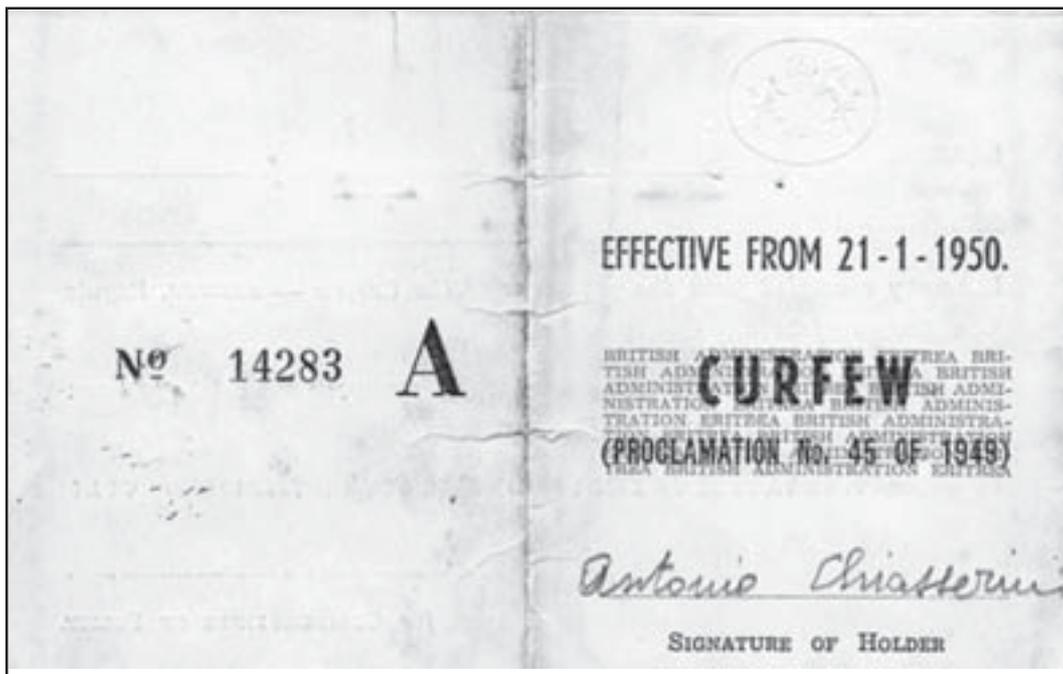
Stimato professionista ed insegnante di ragioneria all'*Istituto Tecnico* di Asmara, compianto da

tutta la cittadinanza lasciava la moglie ed una bambina di appena due anni.

Rinnovata vibrante lettera di protesta del CRIE alla quale, alcuni giorni dopo rispondeva il segretario capo dell'amministrazione britannica, sir Charles F.B. Pearce, il quale confermava, in connessione all'attentato del 12 dicembre, l'arresto di alcuni membri del *Partito Unionista* ed altri elementi vicini al banditismo e di avere disposto il coprifuoco per la zona europea della città per tutti i nativi ed un ulteriore inasprimento delle norme per



1949 - 13 dicembre - Il proclama che decretava il coprifuoco. Molto spesso, proprio durante il coprifuoco, i terroristi compiono aggressioni, rapine e saccheggi. (Candido)



1950 - Esenzione dal coprifuoco rilasciata dalla BAE per ragioni di lavoro al titolare di un taxi.

la salvaguardia dell'ordine pubblico.

Il documento concludeva assicurando che: *“Il vostro Comitato può essere sicuro che l'amministrazione continuerà a mantenere tali provvedimenti giudiziari ed amministrativi per garantire la situazione. Si è a piena conoscenza dei poteri a di-*

sposizione, forniti dai proclami e dalla legge italiana, e tali poteri saranno esercitati con rigore ed imparzialità come si renderà necessario”.

Le indagini di polizia riuscirono ad individuare e far arrestare tre dei terroristi che avevano partecipato all'incursione di *Via Lorenzini*. Processati dalla



1949 - 14 Dicembre - In Eritrea, e precisamente nella Piana d'Ala, sette banditi attaccavano, di sera, la concessione agricola del siciliano Francesco Faranda, che si trovava a letto malato, ma questo, levatosi a sedere sul letto, li prendeva a fucilate uccidendone tre e mettendo in fuga gli altri quattro.

(La Tribuna Illustrata) (Disegno di Vittorio Pisani)

Corte Generale Britannica vennero condannati alla pena capitale commutata poi, dall'amministratore capo della BMA, all'ergastolo.

A distanza di sole 24 ore, il 13 dicembre, ancora due attacchi degli scifta: nel primo una banda assaliva la miniera aurifera della S.A. Miniera Barattolo in Limat presso Zazzega, razziano di indumenti gli operai ed attrezzi dell'impianto. Nel secondo tre scifta armati tentarono di bloccare un'auto con tre italiani a bordo in transito sulla pista Barentù-Ducambia che riuscirono tuttavia a sottrarsi alla rapina malgrado il lancio di una bomba.

Il 14 dicembre, verso il tramonto, la banda di terroristi guidata dal famigerato capo etiopico Hailé Abbai assaliva la concessione condotta da Francesco Faranda situata nella Piana d'Ala al km 24 del-

la camionabile Nefasit-Decameré. Mentre alcuni degli accoliti tenevano a bada il personale nativo, tre dei banditi riuscivano ad introdursi nell'abitazione sparando svariati colpi di fucile a bruciapelo e lanciando due bombe a mano contro Francesco Faranda che non si fece cogliere di sorpresa e pur febbricitante reagì con veemenza e sparando con il suo fucile uccideva tre degli aggressori uno dei quali risultò essere lo stesso capo dei briganti, il tristemente noto Hailé Abbai, responsabile di numerosi omicidi ed incursioni terroristiche ai danni di italiani e nativi.

Quasi a concludere l'anno appena trascorso, all'imbrunire del 27 dicembre, nella *Piazza Duca degli Abruzzi* di Decameré, due terroristi lanciarono due bombe a mano contro alcuni passanti italiani fortunatamente senza fare né vittime né feriti.

ANNO 1950

Il nuovo anno iniziò all'insegna delle aggressioni e delle razzie e purtroppo con nuovi contributi di sangue da parte di pacifici cittadini italiani.

In Asmara, la sera del 10 gennaio, due terroristi in sella a biciclette transitavano nei pressi del *Bar Cavour* e, giunti in prossimità del locale affollato di italiani, lanciavano una bomba a mano ad alto potenziale. Anche in questa occasione, per puro caso, non si lamentarono vittime. In conseguenza del notevole e comprensibile scompiglio i due riuscivano a dileguarsi indisturbati.

Tre giorni dopo, il 13 di gennaio, una banda composta da sette scifta assaliva la concessione Zanoni nella zona di Mai Habar, discosta di qualche chilometro dalla camionale Nefasit-Decameré.

Il titolare venne duramente percosso e poi rapinato dagli aggressori che in quella maniera, a loro dire, intendevano vendicare l'uccisione dei loro tre compagni avvenuta durante l'incursione del 14 dicembre 1949 per mano di Francesco Faranda.

La sera del 14 gennaio in uno dei più popolosi rioni di Asmara, il *Bivio 78*, abitato prevalentemente da italiani, avvenne l'incursione da parte di una banda di oltre venti scifta che seminarono il terrore sparando con fucili e pistole e lanciando una venti-

na di bombe a mano contro le abitazioni di *Via Mogadiscio*, *Via Neghelli*, *Viale degli Arditi* ed all'interno del *Bar Nazionale*, situato alla convergenza delle tre strade, ed affollato di avventori italiani. In *Via Neghelli*, nella sparatoria iniziale, rimase ferito all'interno della sua bottega, il falegname Antonio Giarratano intento al suo lavoro.

L'azione terroristica, evidentemente ben pianificata, causò anche il ferimento più o meno grave di altri cinque italiani e di una donna eritrea.

Alcuni manifestini rinvenuti nella zona dell'incursione riportavano la seguente scritta: "*Questa è opera del Mahaber (Partito Unionista). Italiani non vi daremo più pace*". Portata a termine l'aggressione i terroristi si diedero alla fuga facendo perdere le loro tracce nella vicina campagna.

Lo stesso giorno ed alla stessa ora, identico attacco venne portato nella piazza principale di Decameré da parte di due terroristi in bicicletta che lanciarono due bombe a mano contro i passanti.

Iniziava immediatamente una sparatoria furiosa ed incontrollata contro i due banditi in fuga che riuscivano a dileguarsi mentre colpi vacanti raggiunsero un poliziotto eritreo, deceduto sul colpo, e la signora **Maria Alletti Curcio** di 50 anni che,



1950 - La Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite al lavoro, in una località degli Habab. Si ascoltano i nativi per conoscere le loro preferenze circa l'assetto politico dell'Eritrea. (Candido)

proprio in quegli attimi, apriva la porta della sua abitazione nella adiacente *Via Duca D'Aosta* preoccupata per il figlio non ancora rientrato a casa. Trafitta da un colpo di pistola all'addome veniva soccorsa e trasferita d'urgenza all'ospedale di Asmara dove poco dopo cessava di vivere per la grave ferita riportata.

Voci insistenti attribuirono le due azioni terroristiche alla volontà di costringere l'amministrazione britannica a liberare i tre imputati unionisti dell'attentato del 12 dicembre 1949 di *Via Lorenzini*, sotto processo in quei giorni, e per i quali si prospettava la condanna a morte.

Come unico deterrente alle azioni terroristiche, nella cittadina di Decameré, fu introdotto il copri-fuoco dalle 19 alle 05 del mattino.

Le rinnovate proteste del CRIE dopo gli ultimi sanguinosi atti di terrorismo non riuscirono a scuotere il torpore dell'autorità britannica anche se apparve sempre più evidente che il comportamento ambiguo assunto nei confronti degli scifta agevolava l'intensificarsi delle loro azioni mentre indeboliva ogni giorno di più la posizione degli italiani costringendoli all'abbandono sia delle proprietà che delle loro attività.

In un articolo pubblicato su "*Eritrea Nuova*" il giornalista Mario Fanano sottolineava in tutta la sua drammatica evidenza l'incapacità delle autorità britanniche dell'Eritrea di "*non essere in grado di stroncare l'attività criminosa degli scifta*" e di "*non essere idonei a ricondurre alla normalità la vita del territorio*".

Le forze di Polizia, destinate alla sicurezza di tutto il paese, apparivano assolutamente inadeguate essendo formate da 70 tra ispettori ed ufficiali britannici, da 200 tra agenti di Pubblica Sicurezza e Carabinieri italiani, adibiti quasi totalmente a compiti giudiziari e d'ufficio, e da circa 2.500 ausiliari eritrei. Erano inoltre presenti due battaglioni della *Royal Berkshire Regiment*, per un totale di 1600 uomini, che costituivano le truppe di occupazione e che solo saltuariamente vennero impiegati in azioni di repressione del terrorismo.

Più volte il CRIE aveva suggerito al segretario politico della BAE, Mr. B.C.A. Cook, di dislocare parte del contingente delle truppe di occupazione nella cittadina di Decameré al fine di garantire alla popolazione un sufficiente livello di sicurezza. Purtroppo tale richiesta non fu mai presa in considerazione dalle competenti autorità con i risultati che inevitabilmente si ebbero a soffrire.

La sera del 23 gennaio, in Addi Ugri, altro tentativo di assassinio nei confronti di un'italiano. Da una delle finestre della sede del *Partito Unionista* due estremisti eritrei, Araià Uoldeselassé ed Ischia Hailemariam lanciarono tre bombe a mano contro Vittorio Baldassarre che stava transitando nella piazza sottostante. Per fortunate circostanze il connazionale riportava solo ferite guaribili in pochi giorni.

Il 24 gennaio altra incursione di una numerosa banda di scifta contro la Missione Cattolica di Mehlab, nelle Pendici Orientali, con il preciso obiettivo di uccidere il Superiore, Padre Serafino.

Non avendolo trovato in Missione decidevano sul momento di uccidere in sua vece Fra Donato che fu salvato dai pianti e dalle preghiere degli orfanelli eritrei presenti nel ricovero. I banditi, dopo aver consumato i pochi viveri trovati nella mensa distrussero tutto il materiale dell'ambulatorio sanitario e gli arredi dei locali minacciando di morte i religiosi se avessero continuato a risiedere in Mehlab.

Nuove aggressioni avvennero intanto ai danni degli impotenti concessionari.

Il 6 febbraio in località Mai Hinzì, nell'Hamasién, gli scifta asportarono dalla fattoria di Antonietta Pieggi Silvestri numeroso materiale ed attrezzi per un considerevole importo.

Il 9 febbraio 1950 giunse ad Asmara la Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite con il compito specifico di preparare un rapporto sulla situazione nel territorio della ex colonia ed esprimere il suggerimento più opportuno per la soluzione finale del problema Eritrea.

La presenza della Commissione parve dare nuovo impulso agli attentati ed alle azioni terroristiche quasi a voler influenzare i giudizi e le decisioni dei delegati.

L'11 febbraio, in località Valle Gnechchi presso Asmara, sconosciuti lanciavano una bomba a mano contro il concessionario minerario Nino Garbini mentre si recava al suo posto di lavoro. Per sua fortuna l'ordigno non esplose e non subì conseguenze se si esclude un comprensibile spavento.

All'alba del 13 febbraio nuova incursione da parte di una nutrita banda di scifta nella concessione di Mario Farina e Pellegrino Causarano in Mai Tacli, Pendici Orientali. A nulla servirono i 15 gregari nativi li dislocati dal Commissariato di Asmara che furono istantaneamente disarmati e tutti gli impianti, le abitazioni e gli edifici dell'azienda furono dati alle fiamme.

Nel pomeriggio del 18 febbraio altro attentato contro un'auto in transito sulla camionale Asmara-Massaua. Era alla guida del mezzo Lorenzo Manti, che viaggiava in compagnia della moglie e della figlia. Vennero fatti segno da vari colpi di fucile, uno dei quali infrangeva il parabrezza senza fortunatamente causare danni alle persone.

La mattina del 19 febbraio al km 86 della camionale Asmara-Senafé, in prossimità della cittadina di Addi Caieh, fu barbaramente assassinato l'autista **Sesto Cardenà** di 42 anni. Partito da Asmara era diretto ad Addis Abeba alla guida del suo autocarro quando in località Enda Esc veniva invitato a fermarsi da un poliziotto eritreo in divisa. Il militare, salito sul predellino dell'autocarro, estraveva la pistola e sparava a bruciapelo cinque colpi

contro Cardenà e lo stesso faceva un complice, sempre in uniforme, attraverso il finestrino dal lato opposto della guida. I due assassini depredarono la vittima e quanto di asportabile trovarono sull'auto-carro. Compiuto l'omicidio obbligarono l'aiutante nativo dell'autista a seguirli sotto la minaccia delle armi.

Venne appurato che i due complici erano poliziotti disertati dalla Stazione Mercato Polizia di Asmara. Furono diramati comunicati per la loro cattura che avvenne alcuni giorni dopo al termine di una nutrita sparatoria. Giudicati dalla Corte Generale Britannica di Asmara furono dichiarati colpevoli e condannati alla pena capitale, pena che venne poi commutata in 27 e 29 anni di reclusione.

Il giorno dopo, 20 febbraio, verso l'imbrunire, una banda di oltre trenta scifta assaliva la piccola stazione ferroviaria di Amba Derhò, sulla linea Asmara-Cheren, ed assassinava il capostazione Nasser El Din di 45 anni, esponente della *Lega Musulmana* noto per le sue idee indipendentiste. Fu un delitto di stampo prettamente politico, quasi un messaggio alla Commissione d'Inchiesta presente nel paese.

Nel pomeriggio del 21 febbraio 1950, mentre nel quartiere europeo si svolgevano i funerali di Sesto Cardenà, seguiti dal cordoglio dei connazionali, analoga mesta cerimonia avveniva in altra zona per le esequie del musulmano Nasser El Din con la partecipazione di diverse migliaia di correligionari ed altri nativi di orientamento indipendentista.

Quando il corteo si trovò a transitare in *Viale Manzoni* venne accolto da un nutrito lancio di pietre da parte di gruppi di fanatici unionisti in sosta sul marciapiede. La reazione dei partecipanti al corteo funebre fu immediata nel tentativo di isolare gli aggressori ma, il successivo lancio sul corteo di

bombe a mano e lo sparo di alcuni colpi di pistola, diedero inizio ad una mischia furibonda che si estese ben presto ad altri quartieri della città.

Nel giro di un'ora i disordini degenerarono in una vera guerriglia urbana tra aderenti al *Partito Unionista* e nativi musulmani con intenso uso di armi da fuoco e bombe a mano che nemmeno il massiccio intervento della polizia e dei militari delle forze di occupazione britanniche riuscirono ad arginare. Già il primo giorno si registrarono 12 morti ed oltre 60 feriti.

I disordini si protrassero per circa una settimana, ed il bilancio finale delle vittime tra la popolazione musulmana fu di 35 morti e di 81 feriti, 11 dei quali rimasero invalidi permanenti; 16 i morti e 124 i feriti tra i cristiano copti, la maggior parte dei quali per l'azione repressiva da parte della polizia eritrea e delle truppe britanniche che tentarono di arrestare incendi e saccheggi diretti quasi esclusivamente a danno delle proprietà musulmane.

Contemporaneamente a questi fatti, la sera del 26 febbraio, alcuni scifta assalivano la concessione dell'Avv. Giuseppe Latilla nei pressi di Scicchetti, sulla camionale Asmara-Addi Quala, raziando numerosi capi di bestiame.

Il 4 marzo ancora un attentato contro un'autovettura con quattro italiani a bordo. Furono fatti segno da una fucilata mentre transitavano nei pressi di Nefasit sulla camionale Asmara-Massaua.

Una nuova duplice tragedia accadde invece la domenica 5 marzo nei pressi di Ghinda. **Orazio Onori**, 47 anni, titolare della fabbrica di laterizi "*Prometal*", abitava con la moglie **Elena Mariangeli**, 48 anni, ed il figlio Germano in alcuni locali adiacenti all'azienda. Terminato di cenare avevano progettato di recarsi al cinema nella vicina cittadina. Mentre i due coniugi si preparavano il



ASMARA - Un negozio gestito da un musulmano saccheggiato durante i disordini del 21 febbraio 1950. Molti sostengono che furono gli inglesi ad istigare i saccheggiatori (Candido)

figlio si recava nei locali adibiti ad officina per prelevare un attrezzo. Improvvisamente due colpi di fucile squarciarono il silenzio. Germano ritornava velocemente verso l'abitazione dove sorprende il guardiano notturno dell'azienda, Hailé Zomò, che imbracciava il fucile da caccia del padre ed era pronto a far fuoco su di lui. Dopo una violenta colluttazione riusciva a disarmarlo e colpirlo a sua volta con un tiro mortale. Entrato in casa rinveniva i corpi dei genitori, vilmente assassinati, immersi nel sangue.

Il giovane nativo, alle dipendenze della ditta da svariati anni, pur essendo noto per le sue idee estremiste e militante nell'ambito del *Partito Unionista*, era stato mantenuto in servizio da Orazio Onori che lo gratificava della propria fiducia.

Secondo le ipotesi della polizia britannica il triplice omicidio era opera del giovane Germano

che avrebbe ucciso i genitori, troppo severi nei suoi confronti, ed il guardiano perché testimone di quanto avvenuto. Questa tesi venne facilmente smantellata dagli avvocati di Germano Onori che non poterono comunque evitare che il giovane fosse condannato dalla Corte Britannica a sei mesi di reclusione per eccesso di legittima difesa.

Rifacendosi ai disordini avvenuti in Asmara il 21 febbraio 1950 durante i funerali di Sesto Cardenà e di Nasser El Din, la polizia britannica vietò che il rito per i due italiani fosse officiato nella Cattedrale di Asmara ma ne impose lo svolgimento all'interno della camera mortuaria dell'ospedale Regina Elena per muovere poi direttamente verso il vicino Cimitero Cattolico sulla collina del Forte Baldissera. Tale restrizione venne imposta come una necessaria e giustificata misura di sicurezza al fine di "evitare atti terroristici contro il



ASMARA - L'azione dei pompieri per domare gli incendi appiccati dai terroristi ai magazzini durante i disordini del 21 febbraio 1950.

(Candido)

corteo durante l'attraversamento della città".

Il 7 marzo, dieci scifta bloccarono nei pressi di Scicchetti l'autocorriera della *Ditta S.A.A.N.A.* in servizio tra Addi Ugri ed Asmara. Tutti i passeggeri vennero fatti scendere e quindi suddivisi in vari gruppi, uno di questi era composto da tre italiani: la signora Antonietta Frungillo Esposito, un brigadiere dei carabinieri e l'autista che i banditi dichiaravano apertamente di voler uccidere. Ebbero salva la vita per la coraggiosa ed insistente intercessione di alcune donne eritree che in ginocchio invocarono pietà per i nostri connazionali.

L'8 marzo nuova incursione di una banda di scifta nelle Pendici Orientali, questa volta a danno della concessione agricola di Matteo Matteoda in Sciumbabati che già aveva subito devastazioni ed incendi nel passato dicembre. Questa volta vennero abbattute numerose piante di caffè.

Il 10 marzo, al km 57 della camionale Asmara-Cheren, due scifta bloccarono l'auto condotta da Ermenegildo Bozzi che fu ferito da colpi di arma da fuoco. Ebbe salva la vita per l'accorata preghiera del suo aiutante eritreo, anche lui rimasto ferito nella sparatoria.

Lo stesso 10 marzo un nuovo barbaro assassinio veniva compiuto sulla camionale Massaua-Asmara. Ne rimase vittima **Giulio Cesare Nacamuli**, 19 anni, residente con i genitori a Mas-

saua, impiegato come interprete presso il Port Office del Comando Marina di Massaua ed appassionato giocatore di pallanuoto della società "*Marisport*".

Incaricato dal suo ufficio di effettuare alcuni acquisti presso la "*NAAFI*" di Asmara, nelle prime ore del pomeriggio lasciava Massaua a bordo di un autocarro guidato da un collega nativo. Giunto in prossimità della capitale il veicolo veniva bloccato da una banda di circa venti scifta. Fatto scendere dalla cabina non ebbe neanche il tempo di pronunciare una parola che venne raggiunto da una fucilata alla testa che lo uccise all'istante. Spogliato degli indumenti e di ogni suo avere il corpo fu abbandonato presso l'autocarro mentre l'autista venne costretto a seguire la banda che si allontanò immediatamente dal luogo del delitto.

Il cadavere dal volto sfigurato, irricognoscibile, venne trasportato all'obitorio dell'Ospedale Regina Elena di Asmara e soltanto qualche ora dopo fu possibile identificarlo grazie alla testimonianza di un agente della polizia italiana già residente a Massaua e conoscente della famiglia.

La notizia del terribile attentato giunse fulminea a Massaua dove in segno di partecipazione al grave lutto venne sospeso ogni spettacolo e trattenimento di quel sabato sera. I funerali del giovane si svolsero domenica 12. La bara avvolta nel tricolore venne portata a spalla fino al Cimitero dai



ASMARA - Altre scene di distruzione avvenute al mercato indigeno nel corso dei disordini del 21 febbraio 1950
(Candido)

numerosi amici e sportivi della "Marisport", seguita da tutta la popolazione di Massaua, dalle rappresentanze militari italiane e dai colleghi, italiani e nativi, del "Port Office".

Il CRIE, facendosi come sempre responsabilmente partecipe dei sentimenti della comunità, inviava alla Commissione delle Nazioni Unite per l'Eritrea, insediata qualche giorno prima in Asmara, una lettera che sollecitava un intervento urgente e fattivo degli organi delle Nazioni Unite per mutare definitivamente la situazione di quotidiano pericolo in cui viveva la comunità italiana e restaurare la pacifica convivenza della popolazione tutta. Alla lettera veniva allegata per conoscenza copia del telegramma inviato dal CRIE al Governo Italiano in data 11 marzo 1950:

"Questo Comitato denuncia intensificarsi atti terroristici politici con nuove vittime italiane, nonostante appello Commissione Inchiesta sulla tranquillità. Terrorismo ha costretto concessionari ad abbandono loro zone di lavoro ed impedisce normali spostamenti tra i vari centri del territorio. Ripetute pubbliche minacce, attuate anche mezzo manifesti, et mancata repressione determinano generale allarme. Questo Comitato invoca efficace interessamento Eccellenza Vostra per definire una volta per sempre con Potenza Occupante provvidenze atte a far cessare insostenibile attuale situazione".

La sera dell' 11 marzo, sempre sulla camionale Asmara-Massaua nei pressi di Arbaroba, quindi molto vicino al luogo del precedente attentato, una banda di scifta bloccava un autocarro della Ditta Pellizzari che venne dato alle fiamme.

Nei giorni 17 e 18 marzo numerosi terroristi

assalirono due miniere aurifere.

Nella prima, situata in Adi Nefas a 9 km da Asmara, di proprietà di Nino Garbini, vennero devastati e dati alle fiamme gli impianti ed i capannoni da tempo abbandonati per l'insicurezza della zona.

Nella seconda, alla Conca dei Maldì nelle Pendici Orientali, stesse devastazioni ed incendi da parte degli scifta, con finale saccheggio di quanto scampato, da parte dei nativi della zona. Tra i maggiori azionisti di quest'ultima concessione figurava anche il Comm. Guido De Rossi, esponente politico, uno tra i principali fondatori dell' "Associazione Italo-Eritrei" della quale fu anche Presidente.

La sera del 27 marzo la banda di Techesté Hailé, composta da sei terroristi, faceva irruzione nella concessione agricola di Salvatore Battaglia in Marhandò, a circa 10 km da Asmara in direzione Addi Ugri. Macellata una mucca si facevano preparare la cena dalla moglie del fattore nativo che in seguito rinchiudevano assieme ai figli nella loro abitazione perché non potesse dare l'allarme. Sazi disponevano di passare la notte nell'azienda per poter tendere un agguato al proprietario alle luci del nuovo giorno.

Il seguente 28 marzo **Antonio Battaglia**, 32 anni, e l'amico fraterno **Armando Pedulla**, 31 anni, ciascuno a bordo del proprio camioncino, lasciata la camionale per Addi Ugri, si inoltrarono sulla pista che conduceva alla concessione dove giunsero intorno alle ore 9.

Gli scifta, avvertito il rumore dei motori delle auto in avvicinamento, disponevano l'agguato nascondendosi dietro il muro di cinta della fattoria.



GIULIO CESARE NACAMULI



ANTONIO BATTAGLIA

Terminato l'ultimo tratto della pista che correva tra due filari di fichidindia, i due camioncini giunsero nella raduna antistante i fabbricati e mentre i conducenti terminavano di posteggiare i loro mezzi partirono i primi colpi di fucile uno dei quali colpiva mortalmente Armando Pedulla.

Antonio Battaglia afferrata la pistola ed abbandonata velocemente l'auto trovava riparo dietro il tronco di un albero ed iniziava a sparare in direzione del muretto che proteggeva gli scifta. Terminati i proiettili e lasciata cadere l'arma, correva verso il proprio mezzo con l'intenzione di prendere il fucile ma, durante il breve tragitto, venne colpito a morte. Compiuto il duplice assassinio la banda lasciava l'azienda e solo allora la domestica nativa riusciva ad aprire la porta dell'abitazione e chiedere aiuto.

Il duplice assassinio, commesso proprio quando la Commissione delle Nazioni Unite era riunita in Asmara per condurre la sua inchiesta, dimostrava ancora una volta, se pur ce ne fosse stato bisogno, a quale livello di intraprendenza e barbarie erano giunti i terroristi che per la lunga inerzia ed incapacità dell'autorità costituita, potevano impunemente svolgere le loro criminali attività portandole sempre più nei pressi della città per rientrare poi tranquillamente nei loro sicuri rifugi in zone da tutti ben conosciute e dove in tutta calma potevano concertare nuove distruttive operazioni.

Ancora una volta il CRIE si fece portavoce del dolore e dello sdegno degli italiani e dei nativi inviando una lettera informativa e di denuncia al Presidente della Commissione delle Nazioni Unite, il norvegese Erling Qvale, nella quale senza mezzi termini, come aveva sempre fatto per il passato, richiamava la diretta responsabilità dell'amministrazione britannica palesemente incapace di controllare il territorio ed il lassismo nel contrastare l'azione delle sempre più numerose ed audaci bande di terroristi consentendo una intensificazione delle loro scorrerie dirette principalmente ad attentare alla vita degli italiani ed alla distruzione dei loro beni.

Una seconda lettera venne indirizzata al Rappresentante del Governo Italiano in Eritrea, Conte Adalberto di Gropello, affinché si facesse portavoce del rinnovato timore della comunità italiana che giorno dopo giorno si sentiva sempre più abbandonata e dimenticata. Nel documento si diceva tra l'altro:

“... vi sono state violente proteste contro il Governo Italiano, il quale è accusato di svolgere una politica ambigua e di tradire le nostre aspettative; ciò rappresenta una amara premessa di tempi peggiori, in quanto, se oggi gli italiani dell'Eritrea debbono temere e temono il ripetersi di rappresaglie e di stragi da parte di elementi terroristi manovrati dal Partito Unionista, in un non lontano futuro gli italiani potranno subire peggiori conse-

guenze da parte delle altre popolazioni native, lusingate e deluse dall'atteggiamento del nostro Governo non coerente a quanto aveva precedentemente promesso”.

La Commissione delle N.U. riunitasi la mattina del 29 marzo deliberava di far pervenire un messaggio di simpatia e condoglianze alle famiglie delle vittime ed esprimeva una dura condanna contro tali delitti. Una copia del messaggio veniva inviata, per opportuna conoscenza, all'amministrazione britannica.

Le esequie dei due giovani vennero annunciate per il pomeriggio del giorno 29 nella Cattedrale ma, poche ore prima della cerimonia, l'autorizzazione da parte delle autorità venne revocata con la pretestuosa motivazione di ragioni di ordine pubblico e venne imposto che le funzioni funebri si svolgessero ancora una volta nella cappella interna dell'Ospedale Regina Elena ed il conseguente corteo fosse limitato al tratto che conduceva al sovrastante Cimitero.

Un avviso in tal senso, diretto alla folla dei connazionali, venne affisso sul portale della Cattedrale a cura del CRIE che contemporaneamente inviava una sentita lettera di reclamo all'Eritrea Police Force Commissioner nella quale si comunicava di accettare se pur a malincuore la nuova imposizione biasimando nel contempo le autorità che con tale atteggiamento dichiaravano apertamente di essere incapaci a svolgere un adeguato servizio di polizia nell'ambito del centro cittadino.

Terminata la mesta cerimonia e nella convinzione che le restrizioni imposte dall'autorità britanniche fossero una immotivata limitazione al diritto di onorare convenientemente le vittime del tragico evento, la folla esasperata e compatta, formava un corteo che si dirigeva verso il *Palazzo Governatoriale* per esprimere il proprio dissenso alla Commissione delle Nazioni Unite che li teneva le sue riunioni.

Il corteo iniziò a percorrere *Viale Nino Bixio* ed attraversò *Piazza Finocchiaro Aprile* proseguendo quindi lungo *Viale Roma*, ma già nel primo tratto, la polizia britannica tentò a più riprese di disperdere i partecipanti che, dopo un breve sbandamento, si ricompattarono proseguendo verso la *Croce del Sud*. Si ebbero ancora numerosi tafferugli ma infine il corteo giunse davanti ai cancelli del *Palazzo Governatoriale* dove a gran voce invocò i rappresentanti della Commissione.

La determinazione mostrata dagli italiani ottenne infine il suo effetto ed una rappresentanza guidata dal Presidente del CRIE, Dott. Vincenzo Di Meglio, venne ricevuta ed ammessa ad una seduta plenaria della Commissione decisa sul momento e nel corso della quale ebbe la possibilità di esporre le rimostranze e le richieste della popolazione italiana.

Al termine dell'accorato appello il Presiden-



MASSAUA - Domenica 12 Marzo 1950 - I funerali del giovane italiano Giulio Cesare Nacamuli.

(Foto collezione Amelia Mimmina Bancalari)

te Erling Qvale assicurò ai partecipanti di aver ben compreso la situazione corrente e le loro giuste richieste che avrebbe doverosamente fatto pervenire alle Nazioni Unite mentre chiarì che nessuna decisione poteva essere presa dalla Commissione presente ad Asmara poiché ciò esulava dalle sue competenze che erano quelle di investigare e riferire all'Assemblea dell'ONU.

Non erano trascorsi due giorni dagli ultimi tragici avvenimenti che una nuova azione terroristica veniva compiuta il 30 di marzo.

Nel pomeriggio di quel giorno una banda di sette scifta fece irruzione nella piccola stazione ferroviaria di Zazzega, 16 km prima della capitale, sulla linea Cheren-Asmara. Immobilizzati i ferrovieri eritrei in servizio, tagliarono le linee telefoniche per impedire qualsiasi richiesta di aiuto ed attesero l'arrivo del treno misto proveniente da Cheren e prossimo a transitare. Appena il convoglio giunse alla fermata salirono sulla vettura passeggeri dove prestava servizio il controllore italiano **Giovanni Reforgiato** di 44 anni. Senza una parola veniva fatto segno da una fucilata che lo fulminava e subito il corpo raziato dei vestiti e dei pochi averi. L'unica passeggera italiana, in compagnia del proprio bambino, fu ugualmente depredata e salvò la vita perché, tra le lacrime, disse di recarsi ad Asmara e quindi a Massaua per rimpatriare.

Il CRIE si faceva nuovamente carico di trasmettere alle Autorità ed al Governo Italiano l'allarme e le lagnanze della comunità per la immutata e grave situazione chiedendo il fattivo intervento di chi poteva e doveva risolvere i problemi del territorio.

L'unico segno di riscontro si ebbe il giorno dopo quando sul "*Quotidiano Eritreo*" l'amministrazione britannica ritenne di far pubblicare il seguente avviso:

"In vista del recente aumento del terrorismo politico in Eritrea, S.E. l'Amministratore Capo ha deciso che da ogni villaggio nel cui distretto ha luogo un attentato, dieci degli abitanti più importanti verranno presi ed inviati immediatamente in esilio a Tessenei.

Nei casi particolarmente gravi, forti multe collettive verranno imposte sui villaggi.

D'altra parte, quelle persone che aiuteranno le Autorità nell'impedire gli attentati o nella cattura dei criminali responsabili, saranno immediatamente e generosamente ricompensate".

Le vibranti, accorate e giustificate proteste del CRIE e di tutti gli italiani erano sempre più fonte di malcelato fastidio per le autorità britanniche e nubi minacciose si addensarono sul capo del Presidente Dott. Vincenzo Di Meglio che avrebbero ben volentieri espulso dall'Eritrea. Questa intenzione venne chiaramente manifestata all'ambasciata italiana

a Londra da parte del Foreign Office ma fu scartata sul nascere dopo l'intervento dello stesso ministro Sforza che reputava tale soluzione estremamente controproducente poiché, come ebbe a dire: “. . . verrebbe infatti inevitabilmente commentata nel senso che, mentre non riesce a colpire i terroristi che operano a danno degli italiani, la BAE non esiterebbe ad infierire con i rigori della legge contro questi ultimi, colpevoli soltanto di manifestare, in forma un po' troppo irruenta, ma ben comprensibile, il loro esacerbato stato d'animo”.

Malgrado i comunicati e le assicurazioni della BAE gli assalti e le devastazioni ripresero senza soluzione di continuità.

Sempre il 30 marzo un gruppo di otto scifta assalivano e devastavano la concessione agricola di Alfonso Amanzio presso Nefasit, distruggevano il sistema di irrigazione e prima di allontanarsi sparavano svariati colpi di fucile contro le abitazioni.

La mattina del giorno dopo, 31 marzo, la banda di Gebré Tesfazien, composta da dieci elementi, bloccava la corriera della *Ditta Piazzardi* al km 26 della strada Asmara-Himberti. I passeggeri tutti nativi, venivano percossi e depredati ed il mezzo dato alle fiamme. La stessa banda si portò quindi verso le Fonti del Mareb, presso gli impianti termali di Addi Calcati della *Ditta SABA*, dove un'auto cisterna stava completando il carico da traspor-

tare ad Asmara. Il mezzo venne cosparso di benzina e dato alle fiamme ed i terroristi, prima di lasciare la zona, distrussero le pompe di sollevamento dell'acqua dell'impianto di irrigazione.

Nella stessa giornata e presumibilmente ad opera della stessa banda, venne compiuto l'ennesimo assalto al molino ed all'attigua azienda agricola del Dott. Guido Picca di Addi Ché, a 7 km da Asmara in direzione Addi Ugri. I terroristi cosparsero di nafta i macchinari e lo stabile che diedero alle fiamme. Nel corso della notte una più consistente banda di scifta razziava venti capi di bovini stanziati nella vicina azienda agricola.

Una più vasta ed organizzata incursione avvenne nel pomeriggio del giorno 3 aprile ai danni della concessione agricola del Cav. Vincenzo Acquisto in Elaberet, al km 64 della camionabile Asmara-Cheren. Un gruppo di 27 scifta, in divisa kaki con distintivi dai colori etiopici, perfettamente armati di fucili e bombe a mano sferrava un veemente assalto contro le abitazioni dell'azienda con la ferma determinazione di trucidare tutti gli italiani presenti e quindi devastare le floridissime piantagioni di frutta.

Consapevoli dei rischi che correavano giornalmente, gli italiani avevano strutturato le abitazioni a due piani della concessione come un vero e proprio fortino e sulla sommità del corpo centrale del-



I coloni italiani in Eritrea devono spesso guadagnarsi la terra con molto sudore. Ecco un concessionario di Mai Habar mentre prepara lo scasso sul terreno che entrerà in fase produttiva. Per anni gli scifta, con ogni mezzo brigantesco, hanno tentato, ma inutilmente, di scoraggiare questi tenaci lavoratori. (Candido)

ALCUNI TITOLI APPARSI ALL' EPOCA SUI GIORNALI DI ASMARA

30 scifta visitano per la seconda volta la concessione del Conte Marazzani e razziano 120 capi di bestiame. I paesani collaborano con il proprietario e con la polizia nell'inseguimento dei fuorilegge.

Fermata la corriera per Decameré, i passeggeri depredati e brutalmente percosi. Due, colpiti da sciabolate, versano in gravi condizioni.

Barbaro assassinio di un cantoniere italiano nei pressi di Arresa.

Fucilate contro la corriera di Cheren. Un morto e tre feriti gravi tra i passeggeri, ma l'autista riesce a superare il blocco stradale.

Vandalica distruzione degli impianti di due miniere. I guardiani condotti via come ostaggi.

Assalita la concessione Latilla. Il raccolto dato alle fiamme.

Due motociclisti italiani cadono in una imboscata e vengono barbaramente trucidati

Il presidente ed il vice presidente dell'ANDINET arrestati per possesso illegale d'armi.

Nuovamente assalita la concessione Rizzi. Vandalica distruzione dei raccolti.

Gli scifta cascano male. Il concessionario Francesco Faranda, assalito nella propria abitazione si difende validamente uccidendo tre fuorilegge e mettendo in fuga gli altri.

la villa avevano costruito una apposita ridotta dalla quale furono in grado di rispondere al fuoco degli assalitori respingendo validamente. In un'ora di nutrita scarica di fucileria l'aggressione venne respinta e gli scifta furono costretti ad abbandonare l'azione lasciando sul terreno due morti.

Ai primi di aprile la Commissione dell'ONU, dopo aver visitato 37 centri abitati e indetto 64 udienze pubbliche al fine di conoscere ed interpretare le aspettative ed i desideri della popolazione nativa, lasciava l'Eritrea. Un dettagliato rapporto delle investigazioni venne presentato nel seguente mese di giugno al segretario generale dell'ONU, Trygve Liem, per un accurato esame ed una conseguente decisione sulle sorti dell'ex colonia.

Ancora il 6 aprile una banda di terroristi tentava di devastare gli impianti della miniera aurifera dei fratelli Tringali di Zazzega e di una vicina concessione agricola a 16 km da Asmara. In questo frangente le forze di polizia tempestivamente avvisate ed intervenute misero in fuga gli scifta.

La notte del 19 aprile altro assalto, questa volta ai danni della concessione di Lorenzo Pezzopane situata a 12 km da Addi Ugri. Una banda di scifta tentava inutilmente di entrare nell'abitazione del proprietario sparando numerose fucilate contro la porta d'ingresso con l'intento di demolirla. Il concessionario, benché ferito ad una spalla, ebbe la forza di resistere al tentativo di intrusione sparando a sua volta qualche fucilata. Fallito l'abbattimento della porta i banditi razziarono alcuni bovini ed un cavallo e, prima di eclissarsi, diedero alle fiamme i fabbricati dell'azienda.

Il 23 aprile altri scifta razziarono 5 bovini dalla fattoria di Artemio Maffi nella zona del Villaggio Paradiso in Asmara distante solo 200 metri dalla camionale per Cheren.

Oltre al perdurare degli assalti alle concessioni ripresero anche le aggressioni ai cittadini italiani.

La mattina del 2 maggio in località Addi Nefas, a 6 km da Asmara, caddero in una imboscata tesa da una banda di scifta i due operai **Giuseppe Santomaso** ed **Amedeo Furioni**, rispettivamente di 46 e 54 anni, che in bicicletta si stavano recando al lavoro nella miniera aurifera degli Eredi Ing. Gabriello Salvi in Doop. Furioni, lasciata la bicicletta, tentò di raggiungere il cantiere per dare l'allarme ma venne raggiunto da una fucilata che lo feriva gravemente. A fatica riusciva comunque a giungere nei pressi degli impianti dove veniva soccorso dagli operai nativi. Santomaso oppose una accanita resistenza ma sopraffatto venne trafitto più volte con una scimitarra e barbaramente trucidato.

Anche Furioni non sopravvisse alle ferite e morì poco dopo. Altri operai italiani in arrivo da Asmara furono allertati in tempo e riuscirono a sottrarsi alla stessa sorte mentre la banda di assassini si riti-

rava indisturbata per i declivi delle Pendici Orientali notoriamente rifugio di svariate bande di terroristi.

Un'altra zona ormai infestata dalle bande di scifta e considerata ad alto rischio era quella compresa tra il 6 ed il 13 km della camionale Nefasit-Decameré in prossimità del torrente Mai Habar dove da sempre erano numerose le aziende agricole o collegate all'agricoltura di proprietà di concessionari italiani. Per le numerose incursioni dei banditi ed i casi sempre più inquietanti di danni alle persone si era verificato un lento ma inesorabile abbandono delle aziende e solo alcuni, non avendo altre alternative di sostentamento, rimasero tenacemente legati a quelle terre. Fino dal dicembre del 1949 le autorità di polizia, avendo perduto il controllo della situazione e non potendo garantire la sicurezza dei residenti, avevano ordinato agli agricoltori l'evacuazione della zona imponendo di rifugiarsi a Nefasit o al *Campo Alloggio* di Mai Habar. A coloro che malgrado tutto vollero continuare le loro attività chiesero di firmare una dichiarazione che sollevava l'amministrazione da ogni responsabilità.

Stefano Monda, un agricoltore di 50 anni, era stato suo malgrado costretto a portare avanti l'attività della sua piccola azienda situata in prossimità

del km 12 della camionale per Decameré. Anche la mattina dell'8 maggio aveva lasciato l'alloggio fortificato situato nella fattoria Ferrando dove abitualmente da tempo trascorreva la notte per maggior sicurezza, e si era diretto verso i terreni di lavoro. La strada si presentava deserta e tranquilla ma, sfortunatamente, era una calma solo apparente perché improvvisamente da dietro il parapetto di un ponte fu sparata una fucilata che lo colpì mortalmente. Dal provvisorio nascondiglio uscirono i suoi assassini che con altri colpi di fucile fecero scempio del corpo del povero Stefano Monda.

Quando i miseri resti furono raccolti e si volle pietosamente prepararli per la cerimonia funebre, tra le sue poche cose non si trovò di che vestirlo.

Il 13 maggio gli scifta agli ordini di Techesté Hailé sferrarono un assalto a quanto restava della miniera S.A. Longhi e Premjee di Cellomanin con l'intento di assassinare Vittorio Longhi ed altri italiani giunti sul posto per valutare i danni di una precedente scorreria. Ai primi colpi di fucile gli assaliti risposero con tutte le armi da fuoco disponibili costringendo i banditi ad una frettolosa ritirata.

La sera di quello stesso giorno, alla periferia di Asmara nella zona di Ghezzabanda, una volta ri-



ELABERET - Le aziende agricole hanno dovuto provvedere alla difesa contro gli scifta. Una ragazza raccoglie patate nell'orto protetta da un indigeno armato. (Candido)

dente zona di linde case e giardini fioriti, si consumava l'ennesima tragedia che vide incolpevole protagonista **Giuseppe Nassisi** di 49 anni ridotto, dalle traversie della guerra, al poco remunerativo mestiere di calessinaio di piazza. Aveva appena terminato di accudire il cavallo ed era rientrato nell'abitazione per cenare quando udiva vicinissimo un colpo di fucile. Preoccupato per la sorte dell'animale correva verso la stalla ma, appena fuori dalla porta venne colpito quasi a bruciapelo da un secondo colpo di fucile che lo fulminò. Sulla vittima, ormai senza vita, furono sparati altri due colpi.

Sul corpo di Giuseppe Nassisi venne rinvenuto un biglietto scritto in lingua tigrina che diceva: *"Adesso sapete perché uccidiamo"*.

Niente e nessuno poteva giustificare quell'onda inarrestabile di assassini e devastazioni che stavano mettendo in ginocchio il paese che fino al 1941 aveva goduto di una tranquillità e di un benessere sconosciute in altre zone dell'Africa. Benessere costruito in quasi cinquant'anni di duro e tenace lavoro e che in poco tempo veniva vanificato e distrutto accompagnato da un bagno di sangue di indifesi ed incolpevoli italiani ed eritrei.

Il 14 maggio l'Assemblea Generale del CRIE approvò il testo di un comunicato da consegnare alla stampa che esprimeva ancora una volta il dolore e la condanna della comunità italiana dichiarando che: *"Malgrado l'assicurata adozione di adeguate misure protettive, un'altra vittima è stata, in data 13 corrente, immolata alle insaziabili esigenze del terrorismo politico in Eritrea, alimentato e protetto dalle fonti ormai a tutti note"*.

Anche nel Bassopiano Occidentale le cose non andavano molto meglio ed il 14 maggio fu assassinato **Lorenzo Negri**, 47 anni, residente da anni a Ducambia nei pressi di Barentù. Il suo corpo venne rinvenuto dopo due giorni dalla presunta data dell'omicidio da alcuni pastori in transito sulla pista Ducambia-Barentù a 22 km circa da quest'ultima località. L'autopsia stabilì che era stato ucciso da alcuni colpi di arma da fuoco. L'italiano, di modestissime condizioni, sopravviveva con quanto ricavava dalla vendita di una limitata produzione di formaggio e da quanto riusciva a racimolare da piccole prestazioni a favore dei concessionari della zona.

Ai funerali che si svolsero ad Agordat il seguente 18 maggio parteciparono addolorati tutti gli italiani del luogo ed una foltissima rappresentanza di nativi in particolare quelli di origine *Cunama* tra i quali praticamente viveva da anni.

Ancora il 16 maggio una banda di quattro scifta tentò di bloccare in prossimità di Aicotà un autocarro in transito sulla strada tra Barentù e Tessenei. Il mezzo guidato da Angelo Gasparini che viaggiava insieme alla signora Trevisan, veniva fatto se-

gno da quattro colpi di fucile che pur perforando la cabina di guida, fortunatamente non causarono danni ai due italiani.

L'audacia, dettata dalla quasi certezza dell'impunità, consentiva ai terroristi anche azioni di estremo cinismo tanto che la mattina del 18 maggio 1950 i concessionari italiani che operavano nella zona di Mai Habar, sulla camionale Nefasit-Decameré, rinvennero dei manifestini in lingua italiana e tigrina dal seguente tenore:

"Italiani, udite bene. Noi dobbiamo vendicare i morti di Piana d'Ala. Adesso abbiamo ucciso Stefano (Monda), poi abbiamo ucciso Giuseppe (Nassisi) a Ghezzabanda. Per i nostri tre morti dobbiamo uccidere 10 italiani. Io ne ho uccisi 5".

Firmato Abrahà Zeremariam

I riferimenti erano ben precisi: i morti di cui si parlava erano i tre assassini, tra cui il famigerato capobanda etiopico Hailé Abbai, uccisi dall'italiano Francesco Faranda il 14 dicembre 1949.

A completare l'opera di distruzione delle concessioni delle Pendici Orientali, iniziata nel 1948 dalla banda comandata da Ogbansé con frequenti saccheggi, distruzioni, incendi e taglio delle piante da frutta, nei giorni 21 e 22 maggio 1950 un gruppo di trenta banditi agli ordini di Techesté Hailé, assaliva l'azienda di Vincenzo Marino in Uina e quindi quelle di Mario Farina e Pellegrino Causarano in Mai Taclì, finendo di distruggere le attrezzature agricole e dando alle fiamme quanto restava dei fabbricati poi, con l'aiuto di alcuni nativi del posto, tagliarono i tronchi di oltre 3000 piante di agrumi e l'annesso vasto bananeto cancellando in poche ore il frutto di un'esistenza dedicata al lavoro.

Una più consistente razzia avvenne il 23 maggio ai danni della fattoria del Comm. Luigi Ertola nella zona di Scescilembì, a 12 km da Cheren sulla via per Agordat, da dove dodici scifta asportarono 78 capi di bestiame bovino.

Le azioni banditesche si spostarono nuovamente verso il bassopiano occidentale dove, il 24 maggio nella zona fra Gogne e Aicotà, sulla strada Barentù-Tessenei, gli autocarri condotti da Dante Berrettera e Achille Ughetta trovarono la strada sbarrata da alcuni tronchi e massi ad opera degli scifta che con il lancio di bombe a mano e colpi di fucile tentarono di fermarli. Dante Berrettera riuscì a forzare il blocco e ad allontanarsi mentre Achille Ughetta non ebbe uguale fortuna e venne rapinato assieme ad un passeggero nativo.

Qualche giorno dopo, la sera del 2 giugno, un altro autocarro condotto da un italiano, fermo per un guasto nei pressi di Mai Adarté sulla camionale Cheren-Agordat, venne raziato da una banda di scifta che si impadronirono di tutte le merci che trasportava.

La concessione agricola di Sebastiano Chiarle, un italo-uruguayano trasferitosi in Eritrea nel 1936,

situata nella zona di Met Calabet presso Ghinda subì devastazioni e razzie da parte di bande di scifta fin dal 1949 e fu abbandonata per l'impossibilità materiale di proseguirne la conduzione. Una seconda azienda, nella zona di Acquar presso le fonti di Ailet ed a solo 6 km da quella di Met Calabet, fu assalita dalla banda di Techesté Hailé nel pomeriggio del 15 giugno. Anche in questa le abitazioni, magazzini ed attrezzature agricole vennero distrutte e date alle fiamme mentre tutti gli alberi da frutto sistematicamente tranciati. Sebastiano Chiarle riuscì a porsi in salvo ma dopo la brutta avventura decise di abbandonare l'azienda al suo destino.

Terminata l'incursione di Acquar la stessa banda si spostava ad Ailet dove in serata completava la

distruzione del rinomato albergo termale già preso di mira da precedenti incursioni.

Il giorno dopo, 16 giugno, alle 4 del mattino, la banda di Techesté Hailé prese d'assalto la concessione agricola Zuco-Ziino nella Piana di Fegret presso Ailet. L'azienda era un modello nel suo genere per l'innovativo metodo di irrigazione posto in opera dai proprietari deviando in galleria le acque di un vicino torrente e per la sperimentazione delle culture di tabacco e piante officinali. I terroristi devastarono i caseggiati e le attrezzature dandoli alle fiamme insieme ai raccolti in fase di essiccazione e tagliarono tutte le piante in cultura. Il terrorista Techesté Hailé rivendicò le distruzioni a mezzo di un biglietto lasciato sulle rovine dell'azienda.

Altro incendio del copioso raccolto venne appiccato nella notte fra il 21 ed il 22 giugno nell'azienda agricola del Conte Stefano Marazzani, nei pressi di Debaroa sulla camionale Asmara-Addi Ugri. Anche quella concessione subì, nel corso degli anni, numerosi saccheggi e distruzioni.

Nella terza decade di giugno la banda di Techesté Hailé fu protagonista di altri atti terroristici: il 22 si presentò nell'azienda degli Eredi Pratò in Algatà Malek nelle Pendici Orientali, aggredì a bastonate gli operai nativi e quindi distrusse e diede fuoco alle abitazioni. Anche in questo caso il fiorente agrumeto venne totalmente reciso. L'atto terroristico fu rivendicato con un biglietto che portava la scritta: "*Techesté Hailé uccisore degli italiani Battaglia e Pedulla*".

La mattina del 25 giugno la stessa banda bloccava nella zona presso Belesa l'autocorriera della *Ditta Fratelli Piazzardi* che svolgeva servizio da Asmara a Coazien. I passeggeri, tutti nativi, vennero fatti scendere e rapinati mentre il mezzo fu dato alle fiamme.

Analogo assalto subì la sera del 3 luglio



ELABERET -L'Azienda Casciani presso Cheren una delle più vecchie e produttive dell'Eritrea. Cavalli di frisia e sentinelle vigilano gli accessi.

(La Settimana Incom)

l'autocorriera della *Ditta Stefanelli* in servizio fra Massaua ed Archico. Tre scifta bloccarono il mezzo a circa un chilometro dall'abitato di Archico e depredarono l'autista nativo e l'unico passeggero italiano.

Il 14 luglio una banda di cinque scifta tentò di fermare, sparando alcuni colpi di fucile, la corriera in servizio tra Nefasit a Decameré. L'agguato avvenne nei pressi del km 14 e non ebbe successo per la prontezza di spirito dell'autista che riuscì a superare in velocità lo sbarramento.

Dopo circa due mesi di apparente calma e le rinnovate assicurazioni dell'amministrazione britannica che aveva garantito una maggiore sicurezza con un adeguato aumento delle forze di polizia, il 20 luglio avvenne, in Asmara, il brutale assassinio di **Vittorio Longhi**.

Industriale, 54 anni, figlio di padre italiano e madre eritrea, coniugato e sette figli, titolare della miniera aurifera di Cellomanin più volte assalita e distrutta. Era uno dei fondatori e consigliere dell'*Associazione Italo-Eritrei* aderente al *Blocco Eritreo per l'Indipendenza* e come tale aveva spesso ricevuto lettere di avvertimento e di minaccia

per farlo desistere dalla sua attività politica. L'ultimo biglietto anonimo diceva: "*Mio caro meticcio. Io te lo scongiuro sulla tomba di Mussolini, che tu vivrai soltanto per 36 ore non di più. Il tuo nemico*".

Il vile agguato avvenne nei pressi della sua abitazione. In compagnia del figlio quindicenne Pietro, stava rincasando al termine di una riunione del Consiglio dell'Associazione quando, attraversata *Via Badoglio* ed iniziata la breve salita di *Via Brescia*, fu raggiunto alla testa da uno dei due colpi di pistola sparategli da tergo da un gruppo di tre o quattro nativi che furono visti fuggire velocemente dopo gli spari.

Il figlio Pietro, rimasto fortunatamente illeso, corse verso casa per dare l'allarme mentre, come colta da un triste presentimento, uditi gli spari, la figlia si affacciava alla finestra chiamando ad alta voce il padre che si era accasciato rantolante sul terreno. L'agonia di Vittorio Longhi si prolungò per venti ore e cessava di soffrire alle 16 del giorno 21.

La cerimonia ed il corteo funebre si svolsero nel pomeriggio del giorno 22 con una partecipazione imponente di italiani e nativi riuniti nel tri-



UINA - 21 maggio 1950 - Ecco un aspetto tragico dei vandalismi degli scifta: tremila piante di agrumi dell'azienda agricola di Vincenzo Marino tagliate. Il lavoro di anni annientato in poche ore. (Candido)

butare l'estremo saluto all'ennesima vittima del terrorismo.

Il 25 luglio una nutrita banda di scifta assaliva la concessione del Cav. Mario Mazzetti situata nei pressi di Amba Derhò, 12 km a nord di Asmara sulla camionale per Cheren, che venne raziata e subì l'incendio di un autocarro. Compiuta l'impresa i terroristi obbligarono alcuni dipendenti nativi a seguirli per punirli di lavorare alle dipendenze di italiani.

Nel mese di luglio 1950 iniziarono a Lake Success i lavori dell' "Interim Committee" delle Nazioni Unite che prese ad esaminare il rapporto della Commissione dell'ONU rientrata in aprile dall'Eritrea. I lavori proseguirono fino a settembre ma per conoscere la risoluzione definitiva adottata dalle N.U. fu necessario attendere il 2 dicembre 1950.

Mentre procedevano i lavori di Lake Success, in Eritrea, di pari passo, continuarono le aggressioni e gli assassinii che aggravarono ulteriormente la situazione costringendo al forzato abbandono di molte aziende, sia agricole che industriali, da parte degli italiani. L'esodo divenne particolarmente evidente e massiccio nella zona delle Pendici Orientali e della Valle del Dorfu.

Il 9 agosto il terrorista Abrahà Gheresghier alla testa della sua banda assalì l'azienda agricola di Ercole Capozzi a Mai Habar, sulla camionale Nefasit-Decameré, distante un solo km dal posto di polizia messo a difesa delle concessioni del luogo. I danni si limitarono al furto del fucile da caccia del proprietario.

La mattina del 21 ottobre, sulla camionale Agordat-Cheren, transitavano per servizio, a bordo di un autocarro, il maresciallo dei Carabinieri **Pio Semproni**, Comandante della Stazione di Polizia di Agordat, un sergente della "Eritrean Police Force" e due subalterni addetti alla scorta di tre detenuti eritrei da condurre ad Asmara. Giunti al km 164 cadevano in una imboscata tesa da un gruppo di sei scifta che li facevano segno di numerosi colpi di fucile. L'autista rimasto ferito dai primi colpi, fu costretto ad arrestare il mezzo mentre il maresciallo Semproni rispose energicamente al fuoco. Per meglio difendersi lasciò la cabina in cerca di un riparo più sicuro ma venne raggiunto da una bomba a mano e subito dopo da una fucilata. Pur gravemente ferito continuò a sparare fino a che le forze non lo abbandonarono. Anche il sergente eritreo rimase ferito gravemente e spirò poco dopo. Il secondo constabile, riparatosi ai lati della strada, continuò a far fuoco fino a quando anche lui venne colpito e ferito gravemente. Cessata la resistenza i banditi si impossessarono delle armi e delle rimanenti munizioni e depredarono dei vesti-

ti le vittime dell'agguato ad eccezione del maresciallo al quale tolsero la camicia ed il cinturone con la pistola. L'autista, benché in gravi condizioni, riuscì a caricare sull'autocarro il morto ed i due feriti e ritornare verso Agordat.

Il maresciallo Semproni, a causa delle gravi ferite, decedeva nelle prime ore del pomeriggio all'ospedale di Agordat.

I funerali, in forma solenne e con gli onori militari, si svolsero ad Asmara nel pomeriggio del 22 ottobre presenti le autorità italiane, inglesi, americane ed una moltitudine di cittadini italiani ed eritrei.

Un sanguinoso assalto portato da un notevole gruppo di scifta guidati da Abrahà Zemariam e da Hailé Cascì, ebbe luogo la sera del 2 novembre alla stazione ferroviaria di Ghinda. Erano presenti per servizio il capostazione **Giuseppe Mozio Compagnoni**, il vice capostazione **Michele Romeo** ed il caposquadra **Giovanni Armeni**, appena arrivato con la "Littorina" proveniente da Asmara. Al posto di ristoro della piccola stazione vi era la moglie di Compagnoni, che lo gestiva, e la madre 84enne di quest'ultimo.

Un treno merci proveniente da Massaua aveva appena terminato la sua corsa, che gli scifta irrompevano in massa circondando l'edificio della stazione. Per evitare che si potesse chiedere aiuto tagliarono i cavi del telefono di servizio e mentre un gruppo teneva sotto il tiro delle armi il capostazione ed il caposquadra, altri entrarono nell'ufficio obbligando il vice capostazione Romeo ad aprire la cassaforte che svuotarono. Si fecero quindi accompagnare nel suo alloggio, situato al piano superiore, dove raziarono il vestiario, i pochi averi ed un fucile da caccia.

Al piano terreno intanto l'anziana madre di Compagnoni si era gettata in ginocchio implorando i capi dei banditi di risparmiare il figlio ed il collega e questi la rassicurarono con aria infastidita.

Terminata la razzia, che non aveva risparmiato nemmeno la bottigliera del bar, uno dei capi diede l'ordine di ritirata e mentre la banda si allontanava dai locali, dal gruppo dei banditi che circondavano l'edificio partì un'intensa scarica di fucileria. Compagnoni fu raggiunto da un unico colpo che

lo uccise all'istante, Armeni ferito gravemente si accasciò al suolo e venne creduto morto mentre Romeo ricevette il maggior numero di colpi, circa una trentina, che lo crivellarono e decedeva subito dopo.

Compiuta la carneficina e sazi del bottino gli scifta si allontanarono in tutta calma. Il personale ferroviario nativo, attraverso il telefono pubblico sfuggito all'attenzione dei banditi, riuscì a dare l'al-

Gli scifta e la loro vandalica attività

Quasi a beffa della pubblicazione in grande rilievo sul locale giornale britannico di alcune fotografie documentanti l'attività della lotta anti-scifta, lotta intrapresa da forze militari e dalle speciali formazioni « Ferret », e, che, così dice il giornale, hanno rastrellato durante le giornate di giovedì e venerdì scorso il triangolo compreso tra le strade Nefasit, Asmara e Decameré, gli scifta, hanno operato domenica in una delle più belle concessioni agricole dell'Eritrea, quella tenuta dal sig. Marino, nella Valle Dagrè ove una banda di circa trenta armati sono entrati nell'azienda e dopo aver vandalicamente distrutto tutte le coltivazioni hanno appiccato il fuoco ai fabbricati, producendo ingenti danni.

Lunedì, in piena mattinata, un altro gruppo di circa 15 scifta, provenienti dalla vicina Valle del Dorfu, hanno aggredito a circa due chilometri dalla città, gli autisti e gli spazzini di otto autocarri adibiti al servizio immondizie. I banditi, tutti armati, hanno perquisito e depredata di ogni loro avere i malcapitati, e hanno anche tentato di distruggere gli autocarri.

Da parte sua una pattuglia delle forze « Ferret » operante nella Valle dell'Obel, ha catturato sabato scorso tre scifta.

Martedì, nella località Scescilembi (Cheren) nella concessione di Ertola Ernesto, sono stati rubati dagli scifta ben 78 capi di bestiame.

Anche la concessione del geometra Farina, sempre nella località Mai Teclé (Pendici Orientali) contigua a quella già devastata del sig. Marino, ha subito ieri l'altro la visita di un gruppo di scifta che ha saccheggiato la concessione stessa distruggendo ogni cosa.

Egregio Sig.

H. V. Stranger Ford

ASMARA

La Sua lettera-commemorazione sul Quotidiano di oggi, è onesta e coraggiosa. Sono di quei tratti di gentilezza che vanno diritti al cuore degli Italiani. Specialmente di quelli che sanno leggere tra le righe. Permetta allora che ai suoi ricordi ne aggiunga uno mio personale. La situazione di insicurezza nelle Pendici Orientali non data da oggi. E il povero Marino ne sapeva qualcosa per diretta esperienza. Uomo di vecchie idee pensò che una appropriata segnalazione del problema sulla stampa locale avrebbe richiamato su di esso l'attenzione delle Autorità e fu così che avvicinò il giornalista Puglisi al quale fornì dati ed informazioni che ispirarono un articolo apparso poi nel luglio 1948 su "Eritrea Nuova". L'effetto fu sorprendente giacché una sola attenzione venne risvegliata e cioè quella della Polizia che, suscettibilissima in queste cose, fece mettere sotto processo il Puglisi ed il suo Direttore accusandoli. . . di allarmismo. E si celebrò così un bizzarro dibattito dinanzi alla Corte Sommaria, nel quale a decine i concessionari venivano a giurare che quanto aveva scritto il Puglisi era sacrosanta verità, urtando però queste loro deposizioni contro un'accusa che scetticamente ne ascoltava i pietosi racconti ed in qualche momento non esitò addirittura a taciarli di . . . viltà.

Coclusione: il Puglisi ed il suo correo vennero condannati quali visionari ed i concessionari ebbero il piacere di vedere scritto su un autorevole documento che le loro paure erano incomprensibilmente ingiustificate ed il loro atteggiamento assurdamente allarmista.

Almeno sulla carta la situazione era riportata alla normalità.

Oggi il povero Marino, sui tronchi mozzati del suo agrumeto può assidersi serenamente e - perché no - filosofeggiando, rileggersi pian piano le ardue meditazioni di quella dotta sentenza.

Perchè la storia sia completa - storia spicciola ma pur sempre storia - aggiungerò che il Giudice che ebbe a pronunciarla si chiamava J. Stahr: e sembra eserciti oggi proficuamente il commercio nel Canada: che l'appello proposto venne respinto e che tra i difensori sconfitti dell'imputato sedeva indegnamente il sottoscritto suo fedelissimo estimatore.

avv. Giovanni Urbani

Asmara li 25-5-1950

larme alle stazioni vicine ma solo molte ore dopo giunse la polizia della non lontana postazione di Ghinda e, da Asmara, un'autoambulanza che trasportò Giovanni Armeni all'Ospedale Regina Elena dove gli furono prestate le prime cure. Bisognoso di una più specialistica assistenza in seguito fu trasferito in Italia dove, malgrado le cure ricevute, cessava di vivere il successivo 12 febbraio 1951.

Dopo questa ennesima aggressione anche dalla stazione ferroviaria di Ghinda fu ritirato tutto il personale italiano ed il servizio affidato esclusivamente ai dipendenti nativi.

L'indomani, 3 novembre, il CRIE si riuniva in seduta straordinaria e deliberava di esprimere alle varie autorità la rinnovata preoccupazione e la vibrante protesta della comunità per l'ennesimo eccidio di cittadini italiani.

Telegrammi furono inviati alla Segreteria Generale dell'ONU ed al Capo della Delegazione Italiana a Lake Success, ai Presidenti del Senato e della Camera, al Senatore Menghi ed una lettera di protesta all'amministratore capo dell'Eritrea, brigadiere F.G. Drew, tutti firmati dal Presidente Dott. Vincenzo Di Meglio, dove tra l'altro si diceva: . . . "in seguito al tragico avvenimento di Ghinda, che è costato la vita a cittadini italiani, sono costretto a denunciare, ancora una volta, la insufficiente tutela della popolazione ad opera delle forze dell'ordine. Il tragico avvenimento della Stazione di Ghinda mette in evidenza che l'Amministrazione locale non provvede neanche alla efficace tutela dei pubblici servizi, specie in quei luoghi, come la Stazione di Ghinda, che dovrebbe essere permanentemente ed efficacemente presidiato".

In un avviso alla cittadinanza il CRIE informò di aver espresso alle famiglie il cordoglio dell'intera comunità mentre la popolazione italiana veniva invitata a sospendere ogni attività dalle ore 13 alle ore 18 del giorno 4 novembre in segno di lutto, ed a partecipare ai funerali che, secondo le ancora vigenti restrizioni emanate dall'amministrazione britannica, avrebbero avuto luogo alle ore 16 partendo dalla Camera Mortuaria dell'Ospedale Regina Elena senza passare per la Cattedrale.

Il 2 dicembre 1950 la V^a Sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU riunita a Lake Success, dopo oltre quattro anni di inchieste, ispezioni dibattiti ma soprattutto rinvii, optò per la soluzione secondo la quale l'Eritrea avrebbe assunto lo stato autonomo federato con l'Etiopia, sotto la sovranità della corona negusita.

In attesa che un'apposita Commissione delle Nazioni Unite redigesse la bozza della costituzione e che elezioni popolari eleggessero i Membri dell'Assemblea Rappresentativa per l'approvazione della costituzione, fu deciso che il paese sareb-

be rimasto sotto l'amministrazione britannica fino al 15 settembre 1952.

Tale decisione venne accettata serenamente da tutte le componenti politiche anche se ognuna avrebbe voluto eccepire su alcuni punti che soggettivamente reputava non corrispondenti alle proprie aspettative ma, la speranza e l'augurio che la risoluzione segnasse la fine del tragico sanguinoso periodo di incertezza e terrorismo ebbero il sopravvento su ogni altra considerazione.

Tutte le forze politiche sollecitarono ed auspicarono un veloce ritorno alla normalità invitando *"quanti hanno le armi in pugno di cessare immediatamente la loro azione e tornare sulla via della legge e della giustizia"*.

Purtroppo questi accorati appelli di pacificazione non ebbero molto successo ed a farne le spese furono ancora una volta anche gli italiani.

La sera del 17 dicembre, alla periferia di Decameré, una tempo fiorente e dinamica cittadina, una banda di scifta capitanati dall'etiopico Brahané Nafur, irruppe improvvisamente nella fattoria di **Gerolamo Benesti**, un puntiglioso 45enne toscano che, nonostante il pericolo, non volle mai abbandonare il suo onesto lavoro. Sorpreso assieme a quattro suoi dipendenti all'interno della stalla durante la mungitura, armi alla mano gli venne richiesta una notevole somma di denaro della quale al momento non poteva disporre. Malgrado le insistenti intercessioni dei suoi dipendenti uno degli scifta gli sparò improvvisamente un colpo di fucile che l'uccise all'istante. Caduto al suolo fu colpito nuovamente da altri colpi che ne straziarono il corpo e quindi gli assassini, senza asportare nulla, si diedero alla fuga.

Dopo meno di 24 ore dall'assassinio di Gerolamo Benesti un altro italiano venne trucidato. **Giovanni Zunino**, dipendente della *Ditta L. Varnero*, era partito di buon mattino alla guida di un autocarro, con altri dipendenti nativi, diretto a Mai Cabuna dove doveva effettuare un carico in una delle concessioni della Ditta. Stavano percorrendo la strada Massaua-Zula quando giunti in località Arat, 10 km circa oltre Archico, caddero in una imboscata tesa dagli scifta che da ambo i lati della strada colpirono la cabina del mezzo con una trentina di fucilate. Zunino, raggiunto da due proiettili decedeva sul colpo mentre i due nativi, seduti all'interno della cabina, rimasero gravemente feriti.

L'autocarro ormai senza controllo proseguiva per un breve tratto la marcia che si arrestava dopo alcuni metri contro un masso. Gli scifta, usciti allo scoperto, razziarono un fucile, la borsa dell'italiano e si allontanarono velocemente dal luogo del-



1950 - Camionale Asmara - Cheren - L'incendio di un' autobotte daparte degli scifta. (Internet)

l'agguato.

I due feriti vennero condotti all'Ospedale Umberto I di Massaua; uno morì poco dopo il ricovero, il secondo riuscì fortunatamente a soprav-

vivere.

Malgrado questi ulteriori atroci assassinii parve che un nuovo clima potesse prendere il posto del periodo di terrore fino ad allora dominante ed in tale



ASMARA - 22 luglio 1950 - I funerali di Vittorio Longhi. Tutta la colonia italiana e moltissimi indigeni hanno seguito il feretro. (Candido)

prospettiva il 31 dicembre si tenne al *Cinema Impero* in Asmara il *Congresso del Popolo Eritreo* (Riunione per la Pace) durante il quale tutti i partiti dichiararono di accettare le decisioni dell'ONU.

Alla solenne cerimonia erano presenti anche i rappresentanti del Governo d'Italia, d'Etiopia, di Francia e degli Usa mentre brillarono per la loro assenza quelli della Gran Bretagna. Ciò malgrado tutti espressero soddisfazione e speranza auspicando un immediato ritorno alla normalità condannando ogni forma di violenza ribadendo la ferma volontà di restaurare la pubblica sicurezza sul territorio quale premessa fondamentale alla pace fra tutta la popolazione.

In nome del "*Fronte Democratico*", Ibrahim Sultan dichiarava tra l'altro: ". . . è assolutamente necessario che cessino le violenze e le vendette. Troppo sangue è stato versato, e troppe distruzioni sono avvenute. Rendiamoci conto che è sangue dei nostri fratelli e che è ricchezza del nostro paese che è andata distrutta. Tutto questo deve finire".

L'Azmac Zerom Chiflé, del *Partito Unionista*, da parte sua affermava: ". . . siamo unanimi nel condannare ogni forma di violenza e di soprusi. Ogni ulteriore atto del genere, risolvendosi in ulteriori ed inutili sofferenze per tutto il nostro popo-

lo, chi lo compie è nemico dell'Eritrea e degli eritrei".

Con queste dichiarazioni, rese durante una così unanime e sentita cerimonia, i rappresentanti dei partiti condannarono pubblicamente ed in modo definitivo il banditismo ed il terrorismo anche quello camuffato dietro uno pseudo risvolto politico.

Nel suo discorso di capodanno l'amministratore capo della BAE dichiarava che . . . "*le popolazioni dell'Eritrea devono comprendere che gli scifta non sono dei patrioti che agiscono per amore del loro paese, ma dei fuorilegge, dei comuni criminali, ed in molti casi dei brutali assassini*". ed ancora . . . "*se le forze dell'attuale Amministrazione non riusciranno a sradicare le attività dei fuorilegge prima di lasciare il territorio il 15 settembre 1952, sarà molto difficile istituire uno stabile Governo Eritreo*".

Erano occorsi tre anni, centinaia di morti e di feriti, tante lacrime, dolore e risentimenti, attività e proprietà distrutte, economia in ginocchio per poter finalmente ascoltare la confessione di un'amministrazione che ammetteva di non aver combattuto efficacemente il banditismo ed il terrorismo e di non aver saputo difendere la libertà e la sicurezza della popolazione in Eritrea.

ANNO 1951

Le buone parole e le intenzioni furono subito vanificate. Il 5 gennaio 1951, malgrado le evidenti avvisaglie di un prossimo attacco da parte degli scifta e la mancata efficace protezione richiesta invano alla polizia britannica pochi giorni prima, l'agricoltore italiano **Gabriele Ciaglia** veniva barbaramente trucidato.

Gabriele Ciaglia conduceva in affitto una parte della concessione agricola di proprietà di Paolo Marazzani situata a circa 5 km da Debaroa in località Gabré Calai. Per timore degli scifta aveva la consuetudine di pernottare nella fattoria padronale di Mai Zubò poco distante dal suo terreno. Nei mesi di novembre e dicembre aveva subito alcune razzie e, sotto la minaccia di morte, aveva acconsentito a versare ai banditi venti sterline. Il ricatto ed il timore di ulteriori aggressioni vennero denunciati al posto di polizia di Adi Ugri.

Verso la fine di dicembre, mentre Ciaglia e la famiglia erano in Asmara per trascorrervi il capodanno, la stessa banda di fuorilegge, avanzava una nuova richiesta di denaro tramite il capo operaio nativo. Rientrato a Gabré Calai il 2 gennaio, Gabriele Ciaglia apprendeva della richiesta ma impossibilitato a reperire la somma ripeteva la denuncia del ricatto e richiedeva nuovamente la protezione alla polizia di Adi Ugri che gli assicurava l'invio di alcuni soldati inglesi.

All'alba circa 50 scifta invasero la fattoria di Gabriele Ciaglia. Immobilizzati i dipendenti nativi organizzarono l'agguato nascondendosi al lato della pista che l'italiano avrebbe dovuto percorrere per raggiungere la concessione. In prossimità di Gabré Calai l'agricoltore cadde nell'imboscata e da pochi metri di distanza gli spararono una fucilata che lo colse in pieno petto uccidendolo. Non sazi del brutale assassinio, prima di deprearlo, lo colpirono con un secondo proiettile.

Dalla vicina concessione di Mai Zubò, intesi i colpi ed intuito il pericolo, accorse l'agricoltore Achille Beltramo con alcuni dipendenti nativi ma vennero fermati da un intenso fuoco di fucileria da parte degli scifta che li costrinse a ritornare sui loro passi e trincerarsi in casa. Anche alcuni constabili dislocati a difesa della vicina Conceria Carini udirono gli spari ed accorsero sul posto aprendo

immediatamente il fuoco contro i banditi costringendoli ad abbandonare il terreno.

Questo ulteriore inutile criminale assassinio, avvenuto a pochi giorni dalla cerimonia di pacificazione e dal discorso dell'amministratore capo, suonava come pesante atto di accusa contro il lassismo e l'inefficienza delle autorità che avevano fatto precipitare, anno dopo anno, l'operosa e pacifica Eritrea nel baratro del disordine e della barbarie.

Il 9 febbraio 1951 giunse in Asmara il Rappresentante dell'ONU, E.A.Matienzo, a capo di una Commissione incaricata di stabilire gli opportuni contatti con l'amministrazione britannica, le autorità, i rappresentanti dei Partiti Politici e delle varie Comunità.

Durante il periodo dei lavori, che proseguirono ininterrottamente da febbraio a tutto marzo, vennero visitati i maggiori centri abitati dell'Eritrea dove furono ascoltati i pareri dei responsabili delle comunità ed interrogati gli abitanti per conoscerne i pareri, rispondendo ai loro interrogativi sul futuro del paese, commentando e illustrando i punti fondamentali ed i principi sui quali si intendeva basare la progettata federazione.

La presenza della Commissione parve, come per il passato, stimolare ancor più le attività terroristiche che ripresero con vigore in tutto il territorio malgrado le scelte federative fossero ormai decise.

Anche le forze USA di stanza in Eritrea ebbero di che criticare l'amministrazione britannica tanto che, in una corrispondenza da Asmara datata 20 febbraio, apparve sul quotidiano americano "*Chicago Tribune*" una decisa condanna intitolata:

“L'Amministrazione Britannica non è in grado di proteggere i cittadini americani”

Le forze americane in Eritrea hanno subito tragici avvenimenti a causa della inadeguatezza della protezione da parte della polizia dell'Amministrazione Britannica nella ex colonia italiana.

Uccisioni ed aggressioni di americani sono ri-

“GIs in Eritrea Told to Shot if Attacked”

Chicago Daily News - May 1st, 1951

“Local Army Man Wounded By Bandits”

The Butler Eagle - May 1st, 1951

“GI Hurt, Aflame, Robbed by Eritrea Bandits”

Associated Press Washington - May 1951



RODOLFO MELOTTI

maste impunte mentre le forze inglesi ammettono di non essere in grado di controllare l'attività degli scifta, i terroristi nativi. Originariamente gli scifta iniziarono la loro attività nascondendosi dietro motivazioni politiche e patriottiche ma è evidente che si tratta di volgari banditi al di fuori di ogni legge". . . . "Lo scorso 13 novembre un soldato americano è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco durante un attacco di scifta ad un treno passeggeri tra Massaua ed Asmara" . . . "il 10 dicembre un treno di approvvigionamenti proveniente da



OLAO TREVISAN

Massaua è stato bloccato e razziato in un punto in cui la strada ferrata si discosta dalla camionale che corre parallela per un lungo tratto. Il posto è ben conosciuto anche dalle forze dell'ordine ed è uno dei favoriti dagli scifta per i loro attacchi". . . "Alla fine dello scorso anno un gruppo di soldati americani, durante una battuta di caccia, è stato circondato dagli scifta e derubato dei loro fucili, dei soldi ed altri oggetti di valore". . . "Le truppe americane di stanza in Eritrea sono convinte che tali ripetuti attacchi sono dovuti alla negligenza dell'Amministrazione Britannica che dovrebbe invece garantire la sicurezza su tutto il territorio con adeguato impiego delle forze di polizia"... "In casi analoghi di banditismo sul loro territorio, perfino i greci ed i cinesi hanno un minimo di buon senso nel gestire simili emergenze. I britannici non riescono a fare neppure questo". . . "gli inglesi li lasciano fare probabilmente perchè consapevoli della loro totale inefficienza oppure perchè politicamente favorevoli agli scifta che originariamente avrebbero operato in supporto alla tesi del Partito Unionista Eritreo in favore dell'Etiopia le cui idee anti italiane collimano perfettamente con i fini politici dei britannici".

Altri articoli apparvero su numerosi quotidiani americani dell'epoca ed al loro interno, oltre alla cronaca degli avvenimenti, ripetevano gli stessi giudizi sull'inefficienza dell'amministrazione britannica a proposito delle norme di sicurezza del paese:

Il 19 febbraio il maggiore generale D.C. Cumming subentrò, quale amministratore capo dell'Eritrea, al brigadiere generale F.G.Drew. Il nuovo Dirigente BAE, esperto di questioni coloniali e di mentalità più aperta e lungimirante del suo predecessore, sembrò deciso ad affrontare il problema del brigantaggio e del terrorismo con maggiore decisione incrementando in primo luogo le forze di repressione ma, all'atto pratico, nulla intervenne a porre termine alle azioni degli scifta.

Il 25 aprile l'industriale **Rodolfo Melotti** cadde in una imboscata tesa da alcuni scifta lungo la pista che da Gullui conduce a Om Hager, nel Bassopiano Occidentale. Raggiunto da alcuni colpi di arma da fuoco rimase al suolo per alcune ore prima di essere soccorso e trasportato all'ospedale di Tessenei dove, malgrado le cure, non riuscì a sopravvivere. Al solenne funerale che si tenne in Asmara vi fu la totale partecipazione della comunità italiana, di migliaia di eritrei e, tra le autorità, il Commissario delle Nazioni Unite, un rappresentante dell'amministrazione britannica, il Console americano ed il rappresentante del Governo italiano. La morte di Rodolfo Melotti, una delle personalità più in vista della comunità italiana, rinnovò in modo grave ed inequivocabile la condanna dell'amministrazione britannica ancora una volta incapace di combattere e debellare il banditismo.

L'immediata conseguenza di quest'ultimo barbaro assassinio furono le aperte rimostranze che il Commissario delle Nazioni Unite, A.E. Matienzo, espresse all'amministrazione britannica accusata, come ormai avveniva da anni, di essere incapace di sanare la situazione eritrea e l'avvertiva inoltre che, qualora nessun positivo cambiamento fosse intervenuto, avrebbe potuto prendere in considerazione un eventuale intervento delle truppe delle Nazioni Unite chiedendo contemporaneamente l'instaurazione in Eritrea di un'amministrazione provvisoria dell'ONU.

Il Commissario Matienzo non arrivò a mettere in atto quelle misure estreme ma il 1 maggio 1951, nel corso di una conferenza stampa, concretizzò le sue rimostranze annunciando la sospensione dei lavori della Commissione motivandole in questi termini: *"Io non credo sia consigliabile, dal punto*

di vista psicologico, iniziare queste consultazioni proprio nel momento in cui la popolazione, la quale desidera pace e sicurezza prima di tutto, è in pericolo. Inoltre, non ritengo opportuno che io debba viaggiare, sventolando la bandiera delle NU, su strade macchiate dal sangue di persone attaccate dai terroristi".

Se l'amministrazione britannica desiderava che le proteste per la sua inefficienza e per l'assenza di sicurezza del paese necessitassero di una condanna ufficiale, questa era puntualmente arrivata!

Nel tentativo di porre fine alla spirale del terroismo si era intanto fatta strada la convinzione che la soluzione del problema potesse risiedere nella promulgazione di una amnistia che, pur non gradita da chi aveva subito tanti danni ed atroci delitti, poteva essere accettata come una ineluttabile necessità per ritornare finalmente ad una norma di vita



ASMARA - 1951 - Un gruppo di scifta che si sono arresi alle autorità. Essi percepiscono un compenso quotidiano in attesa di una sistemazione definitiva. (Candido)

civile e pacifica.

Ma il tributo di sangue pagato fino allora dagli italiani non doveva ritenersi ancora esaurito perché la sera del 9 giugno, in Asmara, due giovani nativi pugnarono selvaggiamente il vetraio **Olao Trevisan** mentre rientrava a casa al termine della giornata di lavoro nel suo laboratorio. Raggiunto da dodici colpi e ridotto in fin di vita venne immediatamente ricoverato all'Ospedale Regina Elena. Malgrado le sue gravi condizioni fu in grado di informare gli inquirenti di aver riconosciuto, senza ombra di dubbio, i suoi aggressori che ben presto vennero individuati ed arrestati. Gli autori erano due giovani ex dipendenti della ditta che il titolare era stato costretto a licenziare in seguito ad un furto di denaro avvenuto tempo prima.

Il desiderio di vendetta e la convinzione di potersi appropriare dei beni del datore di lavoro, secondo quanto promesso dalla velenosa propaganda ampiamente diffusa in quel periodo, ossia che al momento del trapasso dei poteri dall'amministrazione britannica al futuro governo eritreo ogni proprietà degli italiani sarebbe automaticamente passata nelle mani dei nativi, li aveva persuasi ad aggredire Olao Trevisan. Il malcapitato, dopo una lunga e straziante agonia, cessò di vivere il successivo 15 giugno.

Il nuovo amministratore generale dell'Eritrea, D.C. Cumming, nel tentativo di accelerare la repressione del terrorismo incrementò le forze di polizia e contemporaneamente, il 16 giugno 1951,

emise il proclama nr. 104 che annunciava per gli scifta un'amnistia generale con la quale si sperava di assottigliare considerevolmente i gruppi di brigantaggio che ebbero tempo fino al 18 luglio per consegnarsi alle autorità.

Il Commissario dell'ONU Matienzo, considerando positivamente il nuovo atteggiamento assunto dall'amministrazione britannica riprese le consultazioni ed il 29 giugno 1951 fu in grado di presentare una bozza della costituzione eritrea che di lì a poco avrebbe discusso anche con il ministro degli esteri etiopico.

Purtroppo, in più occasioni, Matienzo dimostrò di subire notevoli condizionamenti da parte del ministro di Addis Abeba che riuscì facilmente ad imporre l'adozione della bandiera etiopica come simbolo della nascente federazione tra i due paesi e consentì la presenza nel futuro governo di Asmara di un rappresentante del governo dell'imperatore. In pratica si poteva già intravedere una vera e propria annessione dell'Eritrea all'Etiopia e non quell'indipendenza federata come era nelle intenzioni originarie dell'Assemblea Generale delle N.U.

Intanto, per effetto dell'amnistia generale decretata dall'amministrazione britannica, la sicurezza interna del paese assunse un nuovo deciso indirizzo positivo mostrando finalmente dei benefici risultati tanto che, alla scadenza del termine stabilito per la resa, il numero degli scifta che si consegnarono alle autorità fu di 903, fra cui 41 capi.



ASMARA - Marzo 1952 - Cavalli di frisia sistemati per le vie di Asmara in occasione delle elezioni, per reprimere eventuali disordini. Contro i banditi non fu però mai adottato un sistema di difesa tale da proteggere la vita degli italiani.
(Candido)



ASMARA - Marzo 1952 - Le elezioni in un seggio di Ghezzabanda, quartiere dell'Asmara. Il controllo inglese non ha impedito i brogli. Dietro le spalle di un "compare" un indigeno fa un segno convenzionale per segnalare la lista da votare. *(Candido)*



ASMARA - 1952 - Una seduta dell'assemblea legislativa eritrea.

(Candido)

Altri 32, che rifiutarono di consegnarsi, vennero catturati e giustiziati mentre 10 tra i più irriducibili come Uoldegabriel Mosasghì, Hagos Temnuò, Asseressei Embaié, Techesté Hailé ed altri, ebbero probabilmente la possibilità di passare impunemente il confine rifugiandosi in Etiopia.

Mentre il Commissario dell'ONU proseguiva l'elaborazione e la stesura della costituzione eritrea, sia per l'effetto delle ormai definitive decisioni delle NU decisamente favorevoli alla soluzione

federativa che per le nuove regole sulla sicurezza adottate dall'Amministratore Cumming, le attività economiche mostrarono un accenno di ripresa ed anche la vita quotidiana dei molti italiani ancora residenti nel paese parve finalmente avviarsi sui binari della normalità.

Il 21 dicembre 1951, intanto, il Presidente Dott. Vincenzo Di Meglio ed i Membri del CRIE, considerando esaurite le loro funzioni decisero lo scioglimento del Comitato.

ANNO 1952

Alla fine di marzo del 1952 vennero eletti i membri dell'Assemblea Rappresentativa Eritrea che presero in esame la costituzione preparata dal Commissario dell'ONU che riscosse l'unanime consenso e fu approvata il 10 luglio. Il giorno seguente venne ratificata anche dal governo di Addis Abeba.

Il 28 agosto Tedla Bairu assunse l'incarico di capo del governo eritreo.

Il 12 settembre arrivò in Asmara e prese possesso del suo nuovo ufficio il rappresentante dell'im-

peratore Hailé Selassié.

Tre giorni dopo, il 15 settembre 1952, la bandiera inglese venne ammainata per l'ultima volta e sostituita dal tricolore etiopico

L'indomani, 16 settembre, amministratori e truppe inglesi abbandonarono il paese senza suscitare alcuna ombra di rimpianto. Dopo oltre 11 anni di permanenza in territorio eritreo lasciarono alle loro spalle un paese in ginocchio, la desolazione e, quello che più addolora, i nostri 61 evitabili Morti.

LE VITTIME ITALIANE IN ERITREA NEL PERIODO 1941-1951

1941

LAURITI Fernando	--	Tenente P.A.I.	Actur	5 aprile
SANGUE Edoardo	--	Tenente P.A.I.	Actur	5 aprile
FAENZI Giuseppe	--	V. Brig. P.A.I.	Actur	5 aprile
FAVRO Luigi	43	autista	Asmara	23 aprile
DI GIOACCHINO Raul	48	concessionario	Addi Gombolò	6 maggio

1943

SORRENTO Francesco	17	studente	Asmara	10 ottobre
DE MONTE Luigi	41	autotrasportatore	Km. 29 Asmara-Decameré	19 ottobre
PRATI Orlando	28	autotrasportatore	Km. 29 Asmara-Decameré	19 ottobre

1944

VITRO' Umberto	31	gestore Bar	kh. 132 Senafé-Addi Caieh	11 marzo
DISCARDI Ernesto	47	mezzadro	Addi Finin (Debaroà)	17 giugno
TARTAGLIONE Gabriele	35	fornaio	Decameré	7 luglio
ZINO Pietro	40	agricoltore	Mai Ghindi (Addi Ugri)	28 agosto
CUTURI Gianfranco	46	meccanico	Mai Ghindi (Addi Ugri)	28 agosto
ARENA Emanuele	43	dipendente BMA	pressi Dongollo	4 novembre

1945

PAVONE Biagio	43	artigiano	Zolot (Mai Cioet-Asmara)	1 giugno
ROMANO Luigi	41	contabile	Mai Cioet (Asmara)	14 novembre

1946

CHIAPPARONE Carmine	44	fornaciaio	Amba Galliano (Asmara)	6 gennaio
GUARISCO Pietro	42	--	Asmara	23 giugno

1948

CONDAZA Silvio	39	--	presso Mai Habar	8 marzo
CATENA Giuseppe	50	concessionario	Mai Gura	25 marzo
BACCHETTA Giuseppe	47	concessionario	presso Abfutat	12 aprile
MICELI Mario	37	dipendente FF.EE	km. 30 Asmara-Cheren	5 agosto
CURRELI Giovanni	57	dipendente FF.EE	km. 30 Asmara-Cheren	5 agosto
BARBIERI Emilio	33	autista	km. 55,2 Asmara-Cheren	27 agosto

1949

MARCHETTI Lino	38	elettricista	Senafé	5 marzo
DI STASI Antonio	23	guardia di Finanza	Senafé	5 marzo
TRAMACERE Alfredo	36	guardia di Finanza	Senafé	5 marzo
CULTRARA Angelo	39	tassista	Asmara	24 marzo
DI MATTEO Gennaro	38	tassista	Asmara	9 aprile
BICA Gustavo	33	impiegato di Dogana	km. 9 Senafé-Addi Caieh	4 giugno
ALESSI Quinto	36	carabiniere	km. 9 Senafé-Addi Caieh	4 giugno
JOVINE Giuseppe	52	carabiniere	km. 8 Arresà-Addi Ugri	8 giugno
RAVELLO Arturo	38	agricoltore	Mai Ambetà	19 giugno
TIMONIERI Salvatore	70	pensionato FF.EE	Tzada Cristian	5 ottobre
KASSEROLER Otto	36	--	Tzada Cristian	5 ottobre
SANTANGELO Antonio	53	muratore	Addi Ugri	13 novembre
MERODI Gregorio	63	cameriere	Addi Ugri	13 novembre
GUIDARA Placido	40	tassista	km. 87 Asmara-Massaua	17 novembre
PERESSINI Giovanni	41	padroncino	Grat Zellam	26 novembre
NARDI Silvio	60	perito agrario	Elabi (Merara)	4 dicembre
MUTTI Djalma	46	commercialista	Asmara	12 dicembre

1950

ALLETTI CURCIO Maria	50	casalinga	Decameré	14 gennaio
CARDENA' Sesto	42	autista	Enda Esc	19 febbraio
ONORI MARIANGELI Elena	48	casalinga	Ghinda	5 marzo
ONORI Orazio	47	imprenditore	Ghinda	5 marzo
MACAMULI Giulio Cesare	19	impiegato	km. 8 Asmara-Massaua	10 marzo
PEDULLA' Armando	31	--	Marhanò	28 marzo
BATTAGLIA Antonio	32	concessionario	Marhanò	28 marzo
REFORGIATO Giovanni	45	controllore FF.EE	Zazzega	30 marzo

FURIONI Amedeo	54	fabbro	Doop (Addi Nefas)	2 maggio
SANTOMASO Giuseppe	46	capo minatore	Doop (Addi Nefas)	2 maggio
MONDA Stefano	50	agricoltore	km.12 Nefasit-Decameré	8 maggio
NASSISI Giuseppe	50	calessinaio	Asmara	13 maggio
NEGRI Lorenzo	47	coltivatore	Ducambia (Barentù)	14 maggio
SEMPRONI Pio	35	carabiniere	km. 167 Agordat-Cheren	21 ottobre
MOZIO COMPAGNONI Giuseppe	52	capostazione FF.EE	Ghinda	2 novembre
ROMEO Michele	47	capostazione FF.EE	Ghinda	2 novembre
BENESTI Gerolamo	45	allevatore	Decameré	17 dicembre
ZUNINO Giovanni	39	impiegato	Arat (Zula)	18 dicembre
1951				
CIAGLIA Gabriele	38	agricoltore	Mai Zubò (Debarò)	5 gennaio
ARMENI Giovanni	--	caposquadra FF.EE	Ghida	12 febbraio
MELOTTI Rodolfo	47	industriale	Chichi (Om Hager)	25 aprile
TREVISAN Olao	47	vetraio	Asmara	9 giugno

BIBLIOGRAFIA

Un particolare e sentito ringraziamento al Sig. Raffaele BOZZI, di Serravalle P.se, che con inusitata apprezzata generosità e fiducia mi ha concesso in prestito gli originali di tutti i numeri del settimanale "Candido", prelevandoli dalla sua inestimabile collezione, rendendo così possibile la stesura di queste ricerche sulle vicende eritree.

(Eros Chiasserini)

Giuseppe Puglisi	- Chi è? dell'Eritrea 1952 - Dizionario biografico - Agenzia Regina Asmara - 1952
Massimo Rendina	- Inchiesta in Eritrea. In "Candido" a puntate dal nr 25 al nr 27 A. 1952 - Milano
Giuseppe Puglisi	- Eritrea 1941 - 1951. Italiani assassinati per procura. In "Candido" a puntate dal nr 33 al nr 49 (esclusi i nr 45 e 46) A. 1952 - Milano
Giacinto Fiore	- 200 Pagine sull'Eritrea - Asmara 1952
Corriere Eritreo	- Anno XIX nr 52 - 1 Marzo 1941
Corriere della Sera	- 16 Novembre 1949
La Domenica del Corriere	- Anno 51 nr 51 - 18 Dicembre 1949
La Domenica del Corriere	- Anno 52 nr 5 - 29 Gennaio 1950
La Tribuna Illustrata	- Anno LVIII nr 1 - 1 Gennaio 1950
La Settimana Incom	- Anno III nr 5 - 4 Febbraio 1950
Il Lavoro degli Italiani in Eritrea	- Anno IV nr 21 - 25 Maggio 1950
Epoca - Anno I nr 6	- 18 Novembre 1950
Chicago Tribune	- February 20th, 1951

